

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO EAS

1222 • 2022
800
A N N I



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Relazione finale

ANZIANITÀ LGBT+.
NUOVE PROSPETTIVE DI INCLUSIVITÀ E RELAZIONE

RELATORE

Prof. Alessio Petrizzo

LAUREANDA Brenda Pozzato
Matricola 1226446

Anno Accademico 2021/2022

A chi cerca di essere sempre la versione migliore di se stesso

<u>INTRODUZIONE</u>	<u>1</u>
<u>CAPITOLO I - VIVERE LA TERZA ETÀ TRA COMPLESSITÀ E PLURALITÀ</u>	<u>1</u>
1.1 VECCHIO NEL CONTEMPORANEO	1
1.2 L'ANZIANITÀ MULTIFORME: INVECCHIARE LGBT+	6
1.3 NUOVE SFIDE: SVILUPPARE UNO SGUARDO DI FRONTIERA E DI PROSSIMITÀ	11
<u>CAPITOLO II - VIVERE LA TERZA ETÀ LGBT+ TRA LIMITI E POSSIBILITÀ</u>	<u>15</u>
2.1 SENSIBILIZZARE E CONDIVIDERE IDEE SUL FARE ED ESSERE COMUNITÀ	15
2.2 PROGETTUALITÀ INCLUSIVA: ESPERIENZE INTERNAZIONALI E NAZIONALI DI CO-RESIDENZA	22
2.3 INTENZIONALITÀ E CONSAPEVOLEZZA ALLA BASE DELLE BUONE PRASSI	32
<u>CAPITOLO III - STRUMENTI PER INCONTRARE BISOGNI E DESIDERI</u>	<u>36</u>
3.1 L'INTERVISTA COME STRUMENTO DI EDUCAZIONE E DI CONSAPEVOLEZZA NELLA RICERCA SOCIALE	36
3.2 PER NON TORNARE NEL CLOSET: IL RACCONTO DI VITA DI HOLGER LENZ	41
3.3 VIVERE MOMENTI DI QUALITÀ: FOCUS GROUP CON POLITROPIA ARCIGAY ROVIGO	59
3.4 RIFLESSIONI E APPROFONDIMENTI SU INTERVISTE E NARRAZIONI POLIFONICHE	88
<u>CONCLUSIONI</u>	<u>92</u>
<u>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</u>	<u>94</u>

INTRODUZIONE

Alla base del lavoro di ricerca svolto in questa relazione finale di laurea, dal titolo *Anzianità LGBT+. Nuove prospettive di inclusività e di relazione*, vi è la curiosità e l'interesse di esplorare e approfondire il tema dell'invecchiamento LGBT+. In modo particolare, lo scopo dell'elaborato è analizzare la complessità emotiva e affettiva vissuta dalle persone anziane LGBT+, con un'attenzione rivolta alle modalità di azione e di relazione che possano introdurre cambiamenti migliorativi per le soggettività specifiche interessate, e che siano al contempo proiettati anche al benessere della comunità.

Nella scelta di quest'argomento sono stata mossa dal desiderio di approfondire e comprendere come la discriminazione intersezionale alla quale molte persone anziane LGBT+ sono sottoposte agisce nelle loro vite, quali conseguenze si possono verificare e soprattutto come la figura dell'educatore possa rivelarsi una professionalità competente in grado di far emergere le loro necessità e desideri e di promuovere interventi di prossimità e di inclusività.

L'elaborato si articola in tre capitoli.

Il primo capitolo introduce le problematiche dell'anzianità nella contemporaneità, ripercorre gli studi presenti in letteratura sul tema specifico dell'invecchiamento LGBT+ e approda alla convinzione che essi ci chiedano – come educatori e soprattutto come persone – di avviare percorsi di sensibilizzazione sull'argomento e di impegnarci nello sviluppo di uno sguardo di *frontiera* nei confronti della fragilità.

Nel secondo capitolo viene pertanto sondato il concetto di comunità, utilizzando diversi punti vista, e si propone un'indagine delle principali esperienze di solidarietà, a livello internazionale e nazionale, volte a fronteggiare le situazioni di disagio e isolamento delle persone anziane LGBT+. A questo scopo si presenteranno alcune ricerche scientifiche condotte con l'obiettivo di conoscere i bisogni e i desideri di anziani LGBT+, e si ripercorreranno diversi casi di ideazione e realizzazione di progettualità di cohousing attuabili anche da – e per – persone anziane LGBT+.

Il terzo e ultimo capitolo è costruito a partire da due incontri realizzati per questo lavoro. Partendo dalla riflessione rispetto all'uso dell'intervista – nelle sue diverse tipologie – come strumento di ricerca sociale e pedagogica in grado di scavare nei vissuti e di dar voce alle esigenze, alle paure, alle storie di chi si racconta, presenterà la trascrizione, il commento e l'interpretazione di un'intervista narrativa individuale e di un focus group in cui sono state coinvolte persone LGBT+ di diverse età, con timori, incertezze ed esperienze di vita uniche, ma accomunate dalla speranza che i modi in cui si troveranno ad affrontare la loro vecchiaia non li esponano al rischio di smarrire la loro autenticità.

In conclusione, una nota terminologica. Ho scelto di utilizzare l'acronimo LGBT+ perché non si limita a individuare e richiamare esclusivamente alcune identità di genere, bensì il simbolo del *più* alla fine della sigla indica ed evidenzia la volontà di essere inclusivi e di riconoscere tutte le possibili identità di genere e orientamenti sessuali. Come sottolinea la storica Maya de Leo, titolare del primo insegnamento universitario di Storia dell'omosessualità istituito in Italia, usare l'acronimo LGBT+ permette di

indicare collettivamente questo insieme eterogeneo [...] una sigla aperta che tiene insieme diversi profili che sfuggono alla cis-eteronormatività (De Leo, 2021, p. VIII)

Prima di procedere con la trattazione, vorrei riservare qualche riga per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito, con dedizione e prezioso supporto, alla realizzazione di questo elaborato.

Ringrazio il mio relatore, il professore Alessio Petrizzo per avermi seguita, passo dopo passo, in questo percorso, per tutti i suggerimenti forniti e per la sua infinita disponibilità.

Un sentito ringraziamento a Holger Lenz e alle persone di Politropia Arcigay Rovigo per avermi regalato istanti delle loro vite. Senza le loro testimonianze il mio impegno di ricerca sarebbe rimasto incompleto.

Grazie ai miei genitori per avermi sostenuta sempre; in particolare un pensiero a mia mamma, per la fiducia e perché questo mio traguardo è anche il suo.

Grazie ai miei nonni perché dall'alto proteggono e guidano il mio domani.

Grazie a Luca, per l'amore e la stima che nutre nei miei confronti.

Ringrazio i miei due colleghi Marta e Stefano, per essermi stati accanto sempre, per gioire, insieme a me, dei traguardi raggiunti.

Grazie infinite a tutti voi.

CAPITOLO I

VIVERE LA TERZA ETÀ TRA COMPLESSITÀ E PLURALITÀ

Chiunque coltivi le proprie diversità con dignità e coraggio, attraversando i disagi dell'emarginazione con l'unico intento di rassomigliare a se stesso, è già di per sé un vincente perché muove la storia, perché è soltanto dai comportamenti non uniformi e non omologati al gregge della maggioranza che l'umanità, tutta l'umanità, riesce a trovare spunti evolutivi.

Fabrizio De André

1.1 Vecchio nel contemporaneo

Nel mondo sono circa un miliardo le persone anziane con un'età anagrafica superiore a 60 anni e rappresentano oltre il 12% della popolazione globale. Secondo le ultime rilevazioni da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità si tratterebbe di numeri in costante aumento, soprattutto nei prossimi trent'anni¹. Responsabili dell'accelerazione verso il progressivo invecchiamento della popolazione sono sia il declino dei tassi di natalità e di fertilità, sia il benessere generalizzato che garantisce un aumento dell'aspettativa di vita, nonché la presenza di una vasta coorte di persone nate attorno agli anni '50 che rappresenta, ad oggi, la più grande porzione di popolazione con età superiore a 65 anni. Anche in Italia il numero delle persone anziane è in continua crescita e il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione è in espansione: secondo fonti statistiche Istat in Italia vivono circa 14 milioni di anziani di età superiore ai 65 anni, di cui 7.058.755, quindi l'11,7% del totale della popolazione, superano i 75². In generale, l'Italia possiede la popolazione più vecchia d'Europa con il

¹ *Ageing and health*, World Health Organization, 4 ottobre 2021, <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/ageing-and-health>

² *Aspetti di vita degli over 75*, Istat, 27 aprile 2020, <https://www.istat.it/it/archivio/241894>

22,8% del totale che ha più di 65 anni a fronte del 20,3% della media dell'Unione Europea³.

Si tratta di dati che spingono a prestare particolare attenzione, soprattutto rispetto alle conseguenze di tale fenomeno, da molteplici punti di vista: economico, previdenziale e, più in generale, sociale. È bene, quindi, riflettere e focalizzare l'attenzione non solo sugli strumenti, gli ausili e i dispositivi tecnici da riservare agli anziani per il loro supporto e il loro benessere, ma è necessario comprendere l'importanza delle relazioni interpersonali e dell'inclusione affinché si riducano episodi di marginalità e chiusura nei confronti della terza età.

Interessante è, in quest'ottica, il contributo della ricercatrice universitaria in Pedagogia generale e sociale Emma Gasperi (2014), che sottolinea, all'interno di un dossier sull'invecchiamento, come l'anzianità possa essere percepita in modi fra loro anche molto diversi: se da una parte si tende a considerare gli anziani come grandi portatori di saggezza, dall'altra c'è chi li ritiene una piaga. L'anziano è spesso percepito come colui che è disinformato, fuori moda, ineludibilmente legato alla sua esperienza e al passato. Gasperi si sofferma anche sulle modalità di discriminazione alle quali sono sottoposti generalmente gli anziani di oggi, che possono arrivare a quello che è stato definito *ageismo*, ossia l'avversione nei confronti della senilità, e culminare in situazioni di ghettizzazione e isolamento.

Ad approfondire la questione dell'ageismo è Ashton Applewhite (2017), attivista, giornalista e scrittrice, la quale afferma quanto siano sempre più dilaganti i pregiudizi che vengono indirizzati alle persone anziane, soprattutto quando è il tema della sessualità a essere preso in considerazione. Applewhite sottolinea che le rappresentazioni dell'anziano da parte dei mezzi di comunicazione di massa propendono sistematicamente a ignorare l'invecchiamento e, quando non lo fanno, tendono comunque a indurre a una negazione della dimensione intima delle persone anziane e a prediligere il binomio giovane-attraente, di contro a quello vecchio-ripugnante. Nell'immaginario collettivo l'anziano è chiaramente pensato come colui che vive in modo passivo la vecchiaia, affrancato da impegni sia lavorativi, che

³*Ageing Europe — Looking at the lives of older people in the EU — 2020 edition*, Eurostat, 5 novembre 2020, <https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-statistical-books/-/ks-02-20-655>

concernenti la sfera sessuale. Risulta ad oggi raro imbattersi in materiali televisivi o di informazione che sensibilizzano rispetto alla dimensione della sessualità legata ai processi di invecchiamento mentre in modo molto più frequente si è sottoposti a un'informazione che tende a considerare l'anziano come privo di sessualità o a causa dell'eteronormatività dilagante, con un orientamento sessuale eterosessuale.

A sostenere questo è anche l'interessante ricerca di Luca Pietrantoni, professore di psicologia all'Università di Bologna, insieme agli psicoterapeuti Massimiliano Sommantico e Margherita Graglia (2000), che evidenzia l'attitudine diffusa a costruire un'immagine negativa dell'anziano, soprattutto se oltre a essere tale, inattivo e improduttivo, è anche omosessuale o comunque non si riconosce in una classificazione binaria dei generi sessuali. Ne deriva la scelta – volontaria o involontaria – da parte di molti anziani di vivere nell'ombra, in condizioni di povertà e in cui a essere celate non sono esclusivamente le vulnerabilità, le sofferenze derivanti dal sentirsi inutili, le richieste di aiuto ma anche la propria dimensione sessuale. Ed è proprio in questi casi che arrivano a intrecciarsi ageismo e sessismo, ricalcando sempre il confine di separazione tra l'io e la percezione di un diversissimo altro da sé (Applewhite, 2017). Nello studio di Pietrantoni, Sommantico e Graglia viene sottolineato, inoltre, come ci sia un'importantissima somiglianza nell'utilizzo di terminologie discriminatorie nei confronti degli anziani in generale e delle persone LGBT+:

Le aggettivazioni che accompagnano spesso il termine “vecchio/a” assomigliano a quelle che colorano il termine “omosessuale”; la persona anziana comunemente viene connotata come sola, infelice, appartata, intollerante, malata, allo stesso modo una persona omosessuale (Pietrantoni et al., 2000, p.3)

È alquanto complesso parlare in termini quantitativi del numero delle persone LGBT+ nel mondo e questo è stato anche sottolineato da un recente studio OCSE (2019), in cui si è cercato di rilevare approssimativamente, attraverso un sondaggio, quante persone in ogni diversa nazione del mondo fossero omosessuali⁴. Sebbene non

⁴ *Society at a Glance 2019*, OECD, 27 marzo 2019, <https://www.oecd.org/social/society-at-a-glance-19991290.htm>

si possa parlare di dati accurati, data la persistenza del tabù rispetto all'orientamento sessuale ancora molto diffuso e alla difficoltà anche di esporsi essendo magari i partecipanti allo studio residenti in paesi in cui l'omosessualità è illegale, ciò che è comunque emerso è che circa 17 milioni di persone nel mondo sono dichiaratamente o meno omosessuali. Per ciò che riguarda la coorte degli anziani, ciò che si evidenzia è una forte resistenza a dichiarare il proprio orientamento sessuale: in Italia, nello specifico, da uno studio Istat del 2012 si è potuto riscontare che lo 0,7% degli anziani si è esposto e ha dichiarato la propria omosessualità⁵. Ancora una volta questo ci porta a riflettere rispetto alla tendenza all'invisibilità da parte delle persone anziane LGBT+. Essere vecchi nella contemporaneità e con un'identità di genere arcobaleno è affare complesso, soprattutto se mancano o sono esigui gli interventi di prossimità e di individuazione delle situazioni di marginalità.

A spiegare questo ulteriore svantaggio vissuto dagli anziani LGBT+ è la teoria dell'intersezionalità che indaga e sottolinea come l'intreccio tra le caratteristiche biologiche, sociali e culturali di ciascuno, non solo rinforzi processi di oppressione e potere, ma porti le persone a essere vittime su più livelli di discriminazione (McGovern, Krishna Vinjamuri, 2016). Il concetto di intersezionalità, coniato dalla giurista e attivista statunitense Kimberlé W. Crenshaw nel 1989, permette di capire come l'oppressione non possa essere studiata e combattuta categorizzando l'oggetto di discriminazione e di conseguenza agendo su di essa in modo unidirezionale. L'approccio intersezionale sollecita a considerare le discriminazioni assolutamente trasversali e cumulabili tenendo conto però del fatto che l'esperienza di chi vive su più dimensioni le discriminazioni è in ogni caso unica, così come a essere unico e irripetibile è l'individuo di cui ne è vittima. Interessante è il contributo della docente e attivista canadese Dianne Pothier (1954-2017) che ben esplica come le discriminazioni multiple possano essere causa dell'emersione di situazioni di marginalità e di mancato riconoscimento dell'individualità e della complessità di ciascuno:

⁵ *La popolazione omosessuale nella società italiana*, Istat, 17 maggio 2012, <https://www.istat.it/it/archivio/62168>

Non posso mai subire discriminazioni di genere se non come persona con disabilità; non posso mai subire discriminazioni per la disabilità se non come donna. Non posso disaggregarmi né può farlo chiunque possa discriminarmi. Non mi inserisco in scatole separate di motivi di discriminazione. Anche quando sembra essere rilevante un solo motivo di discriminazione, i suoi effetti riguardano la mia persona nella sua interezza (Pothier, 2001, p. 59)

Anche nel caso degli anziani LGBT+ si evidenzia una condizione intersezionale: il mix dato dell'orientamento sessuale alternativo con aggiunta l'età anagrafica avanzata comporta un accumulo di pregiudizi che rende le persone stesse vittime, in più declinazioni, di discriminazione. Risulta evidente come, per gli stessi motivi sottolineati da Pothier, anche la situazione di vulnerabilità vissuta dalle persone anziane LGBT+ non possa risolversi con un approccio che consideri le discriminazioni - alle quali sono sottoposti - come indipendenti l'una dall'altra. Al contrario, attuare un approccio intersezionale permette di considerare la situazione di discriminazione di ciascuno come unica e di agire in modo personalizzato, nel rispetto delle diversità di ognuno.

Occorre poi considerare che gli anziani LGBT+ di oggi sono i giovani ragazzi che hanno vissuto le passate angherie, che hanno amato in una società ottusa e a loro contraria (Veneziani, 2006) e in alcuni casi si sono battuti per il riconoscimento dei diritti di cui oggi le nuove generazioni possono, forse, godere. Sono persone che non hanno potuto consolidare le proprie relazioni d'amore LGBT+ e nella maggior parte dei casi sono gli stessi che hanno optato per un matrimonio di copertura eterosessuale (Pietrantoni et al., 2000). Oggi, si trovano a dover trascorrere la loro terza età in modo anonimo e magari anche in condizioni di povertà, non avendo avuto l'opportunità di unirsi civilmente con la persona amata e di essere giuridicamente riconosciuti come coniugi superstiti e automaticamente come eredi. Franco Grillini, attivista e politico, nella prefazione del libro di interviste *La Gaia Vecchiaia*, curato da Antonio Veneziani, definisce gli anziani LGBT+ «una minoranza ferita con un vissuto carbonaro» (Veneziani, 2006, p.7). Sebbene la comunità LGBT+ abbia combattuto e si stia sempre più impegnando per ottenere una propria visibilità e il superamento di diversi tabù legati alla sessualità, ancora oggi, all'interno della stessa comunità la tendenza a non

considerare gli anziani LGBT+ persiste, secondo alcuni anche a causa del «giovanilismo estetizzante» presente all'interno degli immaginari LGBT+(Veneziani, 2006, p.9).

1.2 L'anzianità multiforme: invecchiare LGBT+

Parlare di anziani non significa interrogarsi su una categoria sociale caratterizzata da omogeneità. Tutt'altro: le persone anziane rappresentano una coorte sempre più diversificata e complessa. A fronte di ciò, e partendo dalla consapevolezza dell'irripetibilità e dell'unicità di ciascun individuo, risulta evidente che anche le istanze e le necessità delle persone anziane siano le più disparate. Non si invecchia tutti allo stesso modo, soprattutto se si appartiene a una minoranza.

Le criticità che si trovano ad affrontare gli anziani in generale sono molte e riguardano la dimensione sanitaria, economica, previdenziale, occupazionale e relazionale. L'emersione e l'intreccio di difficoltà in queste diverse macroaree ha poi come effetto quello di spingere l'anziano all'allontanamento dalla società e alla solitudine (Censi, Minetti Zavaritt, 2012). Questo, naturalmente, non esclude il fatto che ci siano persone anziane fortemente resilienti e in grado di risollevarsi dimostrando coraggio o facendo leva su legami solidi costruiti durante il corso della loro vita (Friedriksen-Goldsen, 2016). Tuttavia, nel caso degli anziani LGBT+ la dimensione dell'abbandono e della solitudine è stata rilevata con maggiore insistenza. A confermarlo sono le ricerche di Services & Advocacy for GLBT Elders (SAGE), organizzazione statunitense fondata nel 1978 che non solo offre servizi con lo scopo di migliorare la vita delle persone anziane LGBT+, ma anche, con grande impegno e sensibilità, si occupa di garantire loro maggiori tutele e di promuovere l'invecchiamento attivo, collaborando con numerose associazioni o enti americani che perseguono gli stessi valori di inclusività e giustizia sociale. E' proprio in un interessante rapporto svolto in partnership con Movement Advancement Project, istituto di ricerca che si occupa di ideare e sviluppare politiche anti-discriminazione e promuovere l'uguaglianza sul territorio americano, che si sottolinea come l'invecchiamento per gli anziani LGBT+ sia compromesso, non solo a causa

dell'insicurezza economica e relazionale, ma soprattutto perché gravano sulle vite degli anziani LGBT+ le discriminazioni storiche e attuali alle quali sono stati e sono sottoposti⁶. In altre parole, essi subiscono un vero e proprio stress da minoranza che può avere effetti deleteri a livello psicologico, fisico e sociale. In risposta a questo è evidente che molte persone tendano a vivere nell'invisibilità, riproponendo ancora una volta una condizione che ha da sempre contraddistinto il passato della comunità LGBT+. Nel ripercorrere la storia culturale della comunità LGBT+ emerge in modo chiaro come non ci sia stata una continuità lineare nell'acquisizione di diritti o nella libertà di poter vivere la propria sessualità indipendentemente dal giudizio sociale, anzi. In un quadro generale di forti condizionamenti e pregiudizi sociali, la storia LGBT+ è caratterizzata dall'alternarsi di momenti in cui il vivere la propria dimensione sessuale veniva socialmente tollerato ad altri in cui la clandestinità era l'unica scelta nel tentativo di riuscire a essere se stessi (De Leo, 2021). È un'invisibilità che quindi si ripresenta, oggi, proprio con gli anziani LGBT+, che non sembra essere purtroppo ancora indagata approfonditamente e che rimane irrisolta. A tal proposito risulta importante evidenziare tra le iniziative interessanti in cui SAGE è coinvolta, il programma *SAGEcare*, nato nel 2010 dalla partnership creata con il governo federale americano. Si tratta di un progetto di formazione delle competenze LGBT+ ed è indirizzato ai fornitori di servizi di enti pubblici o privati al fine di diffondere una cultura fondata sull'accoglienza, sul rispetto e sulla comprensione delle esigenze delle persone anziane LGBT+. Il lavoro d'inclusione proposto da SAGE è rivolto soprattutto a evitare che l'invisibilità che contraddistingue l'esperienza di invecchiamento LGBT+ si cristallizzi o rappresenti, per usare la nota metafora dell'armadio, un *return back to the closet*⁷.

Gli studi esistenti in materia hanno comunque dimostrato che gli anziani LGBT+ non rappresentano un gruppo sociale monolitico. Per esempio, nei lavori sulla salute e l'invecchiamento degli anziani LGBT+ condotti negli Stati Uniti d'America dalla professoressa Karen Fredriksen-Goldsen (2016), direttrice di Healthy Generations

⁶ Cfr. rapporto *Understanding Issues Facing LGBT Older Adults*. Movement Advancement Project and SAGE, 2017, <https://www.sageusa.org/resource-posts/understanding-issues-facing-lgbt-older-adults/>

⁷ Il programma e le azioni *SAGEcare* sono disponibili al sito <https://sageusa.care/>

Hartford Center of Excellence all'Università di Washington, sono state identificate tre diverse generazioni all'interno del gruppo degli anziani LGBT+ in America: la «generazione invisibile», ovvero gli anziani omosessuali che hanno vissuto gli anni '20 e '30 del secolo scorso vedendo ignorata la loro soggettività LGBT+ dal discorso pubblico e mediatico; la «generazione silenziosa» del secondo dopoguerra che ha dovuto subire il processo di patologizzazione dell'omosessualità e continuare a sopportare gli effetti delle norme sul genere e sessualità imposte dai regimi fascisti e nazisti; la «generazione Pride» che ha reagito all'oppressione, ha combattuto per la liberazione e ha resistito alle vessazioni nella famosa rivolta di Stonewall del 1969. Quel che è successo negli Stati Uniti ha comunque avuto delle ricadute in tutto il mondo e gli anziani di oggi sono stati quindi i giovani di queste generazioni, con un bagaglio culturale e un vissuto diverso. A dimostrare questo sono gli stessi studi che documentano come gli anziani della «generazione invisibile» e «silenziosa» riferiscano livelli più elevati di stigma interiorizzato e occultamento dell'identità, rispetto agli anziani della «generazione Pride» in cui, invece, sono la discriminazione, la vittimizzazione, la solitudine e l'isolamento sociale a essere maggiormente persistenti. Tutto ciò spinge quindi a riflettere su come la clandestinità e l'invisibilità non siano solo ed esclusivamente una risposta attuale all'ignoranza che viene riservata al gruppo sociale degli anziani LGBT+, ma sono anche state scelte di protezione al fine di ridurre l'esposizione alle oppressioni a livello individuale (Friedriksen-Goldsen, 2016).

Un'ulteriore indagine SAGE con AARP New York & AARP Foundation (2021) ha approfondito anche quali sono le disparità a cui gli anziani LGBT+, nel contesto americano, dichiarano di dover far fronte rispetto agli anziani eterosessuali. Interessante è, infatti, come alla genesi delle diverse differenze, in ambito economico, sanitario, relazionale e abitativo faccia capolino sempre la discriminazione e il pregiudizio riversato nei loro confronti. Se le persone anziane eterosessuali possono godere di una rete familiare o amicale in grado di dare loro supporto nell'invecchiamento, lo stesso non si può dire per gli anziani LGBT+, cresciuti in contesti culturali in cui il rifiuto da parte della famiglia rappresentava la prima profonda ferita a cui dover far fronte dopo il coming out. Il report mette in luce come

la costruzione di relazioni fuori dal nucleo familiare e la mancanza di figli non rappresentino una garanzia per gli anziani LGBT+ in quanto la coetaneità dei possibili *caregivers* potrebbe dimostrarsi un limite in termini di azioni di cura⁸. In una sorta di circolo vizioso dettato dall'interiorizzazione dell'ageismo omofobico, gli anziani LGBT+ soffrono anche di patologie fisiche e mentali e versano in condizioni di povertà assoluta con più probabilità dei loro coetanei eterosessuali (Emlet, 2016). Come evidenzia la ricerca di Sage in collaborazione con il National Resource Center on LGBT+ Aging (2021) il mancato interesse per l'attuazione di politiche di uguaglianza anche nei contesti lavorativi e le forti discriminazioni alle quali sono state sottoposte le persone LGBT+ hanno avuto come effetto quello di creare i presupposti per una maggiore difficoltà nel cercare occupazione con il conseguente perpetuarsi di situazioni d'instabilità economica e un minore accumulo di ricchezze da investire per il proprio futuro da parte delle persone LGBT+⁹.

Esistono, inoltre, significative differenze tra i sottogruppi all'interno dell'ombrello delle persone anziane LGBT+ in tema di disparità. Ancora Emlet ha sottolineato l'aumentato rischio di povertà economica e sanitaria degli anziani transgender dovuto a una maggiore esposizione a vessazioni e discriminazioni rispetto agli anziani LGB. Un'ulteriore specificazione va fatta rispetto all'infezione da virus dell'immunodeficienza umana (HIV), dal momento che questo stato di compromissione fisica infierisce ancor di più sulla marginalizzazione degli anziani LGBT+ ed è strumento di ulteriori discriminazioni. È chiaro, perciò, come l'anzianità sia un contenitore plurale di soggettività. Altrettanto evidente è che essa debba essere compresa tenendo conto della singolarità di ciascuno e delle sue fragilità.

Nel panorama italiano le ricerche nell'ambito dell'anzianità LGBT+ sono recenti, ma in aumento, sintomo di come ci si stia sempre più interrogando sul tema. Interessante ed educativamente efficace in termini di sensibilizzazione e di rottura dei pregiudizi dilaganti verso la comunità LGBT+ e nello specifico nei confronti degli

⁸ Cfr. *Disrupting Disparities: Solutions for LGBTQ+ New Yorkers 50+*, SAGE, AARP New York & AARP Foundation, gennaio 2021, <https://www.sageusa.org/resource-posts/disrupting-disparities-solutions-for-lgbtq-new-yorkers-50/>

⁹ *Facts On LGBTQ+ Aging*, SAGE e National Resource Center on LGBT Aging, marzo 2021, <https://www.sageusa.org/resource-posts/facts-on-lgbt-aging/>

anziani, è il progetto *Wish it was a coming* di Melissa Ianniello, in cui dal dialogo e dal confronto con persone anziane LGBT+ è nata una straordinaria mostra fotografica e documentaristica. Le storie e le immagini di queste persone mostrano come l'invisibilità sia un'ombra da cui ci si può svincolare se si cambia prospettiva e si opta per uno sguardo inclusivo¹⁰. Tra le più grandi indagini italiane, invece, emerge la ricerca *Silver Rainbow. Azioni multilivello per l'invecchiamento positivo della popolazione anziana LGBTI, il contrasto alle solitudini involontarie, il dialogo intergenerazionale e la promozione dell'accoglienza e della visibilità in contesti non LGBTI* dell'associazione LGBT+ nazionale *Arcigay* in collaborazione con Arci Pesca FISA e finanziata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Attraverso questa ricerca, composta da un'indagine di tipo quantitativo, che ha previsto un sondaggio online rivolto a tutta la popolazione italiana, e da dei focus group di analisi qualitativa dei bisogni e dei desideri delle persone LGBT+, è stato possibile ottenere un quadro della situazione in cui si trovano a vivere la loro terza età le persone anziane LGBT+ in Italia e indagare più a fondo le paure, i timori e le difficoltà riscontrate invecchiando. Ciò che di particolarmente interessante è emerso, soprattutto dalle rilevazioni sulla base dell'iniziale indagine quantitativa *Gli anni che passano*, a cura del dott. Raffaele Lelleri, sociologo e responsabile scientifico della ricerca, è che al contrario di ciò che ci si potrebbe aspettare, le persone LGBT+ che hanno partecipato al sondaggio non hanno evidenziato una personale condizione di invisibilità attuale, ma ciò che maggiormente hanno cercato di denunciare è la forte preoccupazione nel trovarsi ad affrontare l'invecchiamento nell'esclusione sociale in assenza di misure che possano garantire alle persone stesse di sentirsi parte di una comunità¹¹. È evidente che si tratti, comunque, di un'altra forma di invisibilità, ancora più spaventosa perché parla di un futuro incerto, ma anche una condizione a cui pensare e sulla quale iniziare a riflettere per costruire progettualità in grado di rispondere ai bisogni e ai desideri delle persone anziane LGBT+. A tal proposito, dai risultati della ricerca è emerso l'entusiasmo nel pensare a nuovi stili di abitare e di coabitare come misura per ridurre i rischi derivanti

¹⁰ E' possibile consultare il progetto al sito <https://melissaianniello.com/Wish-it-Was-a-Coming-Out>

¹¹ *Silver Rainbow*, 2019, report di ricerca scaricabili al sito https://www.arcigay.it/en/cosafacciamo/salute/silver-rainbow/#.YvYyh_jP23A

dall'invecchiamento asociale. È a partire da questa consapevolezza che anche l'educazione può agire al fine di far affiorare le situazioni di allontanamento, spronando verso l'attuazione di interventi di prossimità e di inclusività.

1.3 Nuove sfide: sviluppare uno sguardo di frontiera e di prossimità

Discutere di temi inerenti alla complessità, provare a far luce su situazioni ignorate e trascurate, cercare di scavare in profondità nella vulnerabilità e agire attraverso la chiave del rispetto e dell'inclusione richiede coraggio, dedizione e propensione all'incontro con l'altro. Vale la pena, allora, a fronte dell'analisi compiuta rispetto alla condizione e all'intreccio di problematicità di una minoranza relegata ai margini della società, non solo stilare un elenco di ciò di cui gli anziani LGBT+ necessitano e delle loro preoccupazioni, ma soprattutto iniziare ad auto-analizzarsi, come professionalità educative, al fine di promuovere riflessioni e azioni di miglioramento della qualità della vita di queste persone. È fondamentale, allora, chiedersi quale è il compito dell'educatore e come, attraverso il suo agire, possa permettere lo sviluppo di uno sguardo di prossimità. Non solo. Importante è anche interrogarsi in relazione a come agire al fine di promuovere l'inclusione e con quali modalità e strumenti avviare un dialogo costruttivo con lo scopo di dar vita a delle relazioni autentiche solidali. Si tratta, dunque, di evitare qualsiasi forma di improvvisazione e, sulla base dei valori educativi del rispetto delle differenze, dell'accoglienza e della responsabilità, creare connessioni interpersonali stabili e supportive. Impegnarsi in questi termini significa perciò guardare alle storie di vita attuale e passata delle persone anziane LGBT+ attraverso la lente della pedagogia interculturale, nonché rivestire il compito delicato dell'educatore di frontiera, ovvero di colui che, a partire dalla consapevolezza della sterilità del concetto di confine, si fa promotore della creazione di sentieri d'incontro (Agostinetto, 2013).

Una posizione interessante è quella sostenuta dalla pedagogista Marina Seganti (2014), la quale in una sua monografia sull'inclusione scolastica, esplica e approfondisce il valore dell'attuazione di un *welfare* di prossimità. Si tratta di

un'espressione che può trovare aderenza anche nell'ambito dell'anzianità LGBT+ poiché rimanda alla realizzazione di politiche, di strategie e idee da condividere a livello comunità, per dare impulso alla diffusione del benessere e dell'empowerment di ogni persona, indipendentemente dalle proprie scelte, volontarie o involontarie, di vita. Di fondo sussiste, quindi, un'idea di avvicinamento e di comprensione dei bisogni individuali, intesi non tanto come mancanze a cui gli educatori stessi devono sopperire, ma come stimoli che pungolino le persone coinvolte nelle loro complessità ad agire attivamente per una personale resilienza. Costruire un *welfare* di prossimità significa, allora, creare i presupposti per un dialogo che, nell'orizzonte dell'inclusione, coinvolga tutte e tutti, evitando di cadere nella trappola del fornire meramente un servizio in cui le persone si percepiscono nella loro passività, ma affiancare e supportare le persone in un progetto di vita in cui esse stesse sono protagoniste principali, «affinché diventino il loro essere possibile, in un contesto di vicinanza» (Seganti, 2014, p.31).

Ad oggi, sebbene in modo ancora pionieristico, non mancano esperienze di partecipazione attiva e di realizzazione condivisa di soluzioni di contrasto all'esclusione sociale degli anziani LGBT+. È il segnale che rafforza l'idea di un cambiamento possibile. Interessante è anche come a livello internazionale ci si stia anche attivando e sensibilizzando dal punto di vista della formazione delle professionalità che si trovano a interagire con gli anziani LGBT+: dai report di SAGE è emerso vividamente il timore frequente di subire discriminazione nell'accedere ai centri tradizionali di ospitalità per anziani, per via dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere¹². Non solo, quindi le figure professionali come gli educatori, ma anche psicologi e, più in generale, personale sociosanitario sono chiamati a rispondere a queste sfide d'inclusività e di accettazione delle differenze. SAGE sottolinea come queste apprensioni da parte delle persone anziane LGBT+, non solo spianino la strada verso l'isolamento, ma portano anche a un rifiuto dell'assistenza sanitaria e pertanto a un maggiore rischio di rifiuto delle cure per le patologie da invecchiamento. Un'ulteriore preoccupazione riguarda, poi, l'accesso alle strutture a lungodegenza per le persone anziane LGBT+. A rilevare

¹² Cfr. rapporto Understanding Issues Facing LGBT Older Adults. Movement Advancement Project and SAGE, 2017, <https://www.sageusa.org/resource-posts/understanding-issues-facing-lgbt-older-adults/>, p.8

disparità di trattamento rispetto agli anziani coetanei non LGBTQ+ sono state diverse ricerche soprattutto svolte in contesto americano, canadese e inglese e anche in questi casi ciò che ha destato e continua a incutere timore è, da parte degli anziani LGBTQ+, il doversi trovare potenzialmente a subire discriminazioni omofobiche, pregiudizi e il rifiuto da parte degli altri anziani conviventi eterosessuali o dai fornitori dei servizi. Addirittura, dover occultare la propria identità con il fine di sentirsi parte di un gruppo risulta l'atteggiamento di difesa e di tutela maggiormente praticato. In Italia, con riferimento ai dati della ricerca di *Arcigay* (2019), non è stata affrontata la questione rispetto all'accoglienza e alle politiche gay-friendly delle case di riposo per anziani LGBTQ+, ma ciò che di interessante è trapelato, riguarda la realizzazione di contesti e di strutture abitative in cui la condivisione di spazi e la solidarietà possano risultare i capisaldi per un invecchiamento di successo, autonomo e condiviso. A partire da queste osservazioni e dai dati raccolti è possibile allora anche soffermarsi sulla dimensione intergenerazionale del coabitare come eventuale risposta al rischio di sviluppare idee di cohousing esclusivi che sfocino in altre forme di isolamento e ghettizzazione della popolazione anziana LGBTQ+. Il concetto di intergenerazionalità richiama in modo diretto l'educazione e la progettualità pedagogica potenzialmente realizzabile all'interno di una realtà coabitata da diverse persone, con vissuti dissimili, ma con un'intenzionalità comune: puntare a un futuro destigmatizzato ed equo. Agire e proporre un'educazione intergenerazionale significa predisporre un dialogo nella diversità, garantire lo scambio di esperienze e supportare la nascita di relazioni di aiuto. Avere uno sguardo di frontiera significa, quindi, osservare il tema anzianità LGBTQ+ e agire consapevoli della complessità, ma attrezzati di strumenti, come la pratica intergenerazionale e l'educazione all'incontro e all'inclusione, per creare nuove opportunità. Non solo. È importante riconoscere ed entrare, come sostiene l'antropologa Wikan (2013) nel saggio *Oltre le parole*, in risonanza con chi vive la vulnerabilità. Ciò significa, allora, andare oltre le apparenze, cogliere la profondità delle azioni e cercare di individuare delle feritoie in quei muri che spesso chi appartiene a una minoranza costruisce per proteggersi o difendersi dagli altri. Delle fessure attraverso cui incontrarsi, comprendere a fondo l'alterità e coglierne gli appelli

silenziosi. Uno tra i compiti fondamentali dell'educatore è proprio quello di sperimentare l'empatia, o come la chiamava Martin Buber, la *fantasia reale* (Milan, 2008). Si tratta di un esercizio importante, di inclusione, di comprensione e soprattutto di prossimità che, a mio parere, può trovare una propria coerenza e fattibilità anche nella costruzione di un incontro autentico con gli anziani LGBT+ e la loro complessità.

CAPITOLO II

VIVERE LA TERZA ETÀ LGBT+ TRA LIMITI E POSSIBILITÀ

Il cielo è di tutti

*[...] Il cielo è di tutti gli occhi,
ed ogni occhio, se vuole,
si prende la luna intera,
le stelle comete, il sole.*

*Ogni occhio si prende ogni cosa
e non manca mai niente:
chi guarda il cielo per ultimo
non lo trova meno splendente.*

*Spiegatevi voi dunque,
in prosa od in versetti,
perché il cielo è uno solo
e la terra è tutta a pezzetti.*

Gianni Rodari, *Filastrocche in cielo e in terra*, Torino, Einaudi 1960.

2.1 Sensibilizzare e condividere idee sul fare ed essere comunità

La nozione di comunità risulta, da sempre, un concetto tra i più indagati nelle scienze sociali. Nonostante la letteratura ci offra diverse accezioni e interpretazioni del termine derivate dal pensiero di diversi studiosi del passato, ad oggi e sulla base delle esperienze che a livello internazionale e nazionale si stanno evidenziando per far fronte alle più disparate situazioni di marginalità, si osserva un'enfasi importante proprio sul fare ed essere comunità.

D'altra parte, riflettere sulle circostanze di vulnerabilità con l'intenzione di riuscire a trovare delle risposte concrete alle indigenze non rappresenta esclusivamente un impegno in cui chi agisce nella prossimità ricopre, in modo superficiale, il ruolo di erogatore di soluzioni, anzi. A partire dalla dimensione di

vicinanza verso i pochi, superando l'idea di un aiuto prettamente assistenziale, si avviano percorsi di crescita personale, sia di chi beneficia degli interventi, sia di chi costruisce strategie di fronteggiamento, e si tessono relazioni in un'ottica di apertura alla comunità più ampia. Si tratta, quindi, di progettare azioni che mirino a scoprire quel senso di comunità di cui parlò per primo lo psicologo Seymour B. Sarason e di operare al fine di percepire quella dimensione

di similarità con altri, una riconosciuta interdipendenza, una disponibilità a mantenere tale interdipendenza offrendo o facendo per altri ciò che ci si aspetta da loro, la sensazione di appartenere a una struttura pienamente stabile e affidabile (Sarason, 1974, p. 157)

Successivamente gli studi degli psicologi di comunità David Chavis e David Mcmillan (1986) approfondiranno la questione relativa ai processi di riconoscimento degli individui all'interno di una comunità, sostenendo e indagando i quattro fattori che soggiacciono al senso di comunità: interessante è come oltre all'appartenenza, all'influenza reciproca, alla connessione emotiva condivisa, anche l'aspetto legato all'integrazione e soddisfazione di bisogni tra membri rappresenti un'importante fondamento della relazione di comunità.

In Italia si sta dimostrando sempre più sollecitante individuare a livello locale, nei territori e nelle comunità, il luogo elettivo per definire l'implementazione delle politiche sociali e di governance che mirano al coinvolgimento e alla partecipazione dei cittadini¹³. Nella stessa direzione di riflessione si pongono le considerazioni degli autori del *Quarto rapporto sul secondo welfare* (2019), i quali sottolineano, attraverso un'analisi approfondita della situazione nazionale, come alla base di questa necessità vi siano le grandi trasformazioni alle quali il nostro Paese è andato e sta andando incontro, sia dal punto di vista economico che sociale. Ciò che si è evidenziato, a partire dagli anni '90 del secolo scorso, è stata una progressiva crisi del sistema di *welfare* italiano, la quale trova le sue origini nell'emersione di nuovi bisogni, scaturiti a

¹³ Cfr. Legge 328/2000 intitolata *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*

loro volta dall'invecchiamento progressivo della popolazione, dall'insufficienza delle risorse statali e locali di fronteggiamento delle criticità o di mantenimento del benessere, dalla dilagante precarietà del lavoro, dall'immigrazione e dai mutamenti delle strutture familiari. Sergio Belardinelli, sociologo e scrittore, individua e approfondisce, una causa molto interessante, dal punto di vista educativo, che oltrepassa l'idea di un'assoluta responsabilità economica alle origini del crollo. A tal proposito, scrive:

Già negli anni Settanta-Ottanta alcune ricerche di carattere psicologico sulla "qualità della vita", condotte soprattutto negli Stati Uniti, avevano mostrato come il benessere e la soddisfazione individuali dipendessero, in primo luogo, dalle "relazioni interpersonali", cioè da "beni immateriali" piuttosto che "materiali" (Leiss, Kline, Jhally, 1990). Da quando poi, anche sulla scorta di discussioni assai elaborate sui cosiddetti "indici" dello "sviluppo umano", autori come Amartya Sen hanno incominciato a parlare di *well-being*, anziché di *welfare*, ossia di un concetto di benessere legato non più, e non solo, a indicatori prevalentemente materiali o cognitivi (quali il reddito, la sicurezza della casa, la salute o l'istruzione), ma anche alle "facoltà di agire" (*agency*) delle persone, ossia alle differenti possibilità di convertire i suddetti beni primari "nello star bene acquisito" (Sen, 1994: 47), il cosiddetto "approccio delle capacità" ha guadagnato uno spazio e un'attenzione crescenti. (Belardinelli, 2005, pp. 11-12)

Una crisi che mette in discussione la natura tutelante dello stato sociale, lasciando spazio a interrogativi diversi rispetto ai rapporti tra istituzioni e cittadini e ad altri possibili scenari d'inclusività da introdurre nei nostri sistemi di *welfare*. In altre parole, non si tratta solo di ristrutturare l'architettura del *welfare* tradizionale per sopperire alle inettitudini o alle inefficienze finanziarie che si sono manifestate quando sono svanite la forza propulsiva e l'entusiasmo iniziale di speranza di una protezione sociale *no limits*, ma di ragionare anche sull'importanza di uscire dalla dimensione paternalistica dello Stato per lasciare spazio invece alla capacità di ciascuno di agire per il proprio benessere. Così «i cittadini dovranno riscoprire il senso della loro autonomia e responsabilità personale, in vista del bene comune»

(Belardinelli, 2005, p.13). Ad oggi, si sta quindi assistendo a una situazione di forte instabilità generalizzata che spinge le politiche sociali a interrogarsi su nuove strategie e azioni da integrare al sistema di *welfare* tradizionale, che zoppica e non sembra più in grado di fornire, da solo, risposte reali e attuabili a fronte delle nuove e sempre più acute vulnerabilità.

Ritornando al *Quarto rapporto sul secondo welfare*, si fa allora riferimento, appunto, a un *secondo welfare*, anche conosciuto come *community welfare* o *welfare mix*, verso il quale, ormai da circa un decennio, si sta maturando sempre più sensibilità. Il focus è riconoscere in questa nuova declinazione di stato sociale un insieme di azioni di affiancamento alle già esistenti ma limitate tutele sostenute dal Pubblico: azioni che, rispetto al *welfare* tradizionale, sono caratterizzate da una «capacità di risposta più rapida e anche una spiccata propensione a sperimentare forme di innovazione sociale» (Ferrera, 2019, p.15). A partire da dei limiti ben chiari, l'orizzonte da perseguire è quello di intraprendere un percorso diverso, assolutamente inclusivo e concertato, investendo fiducia nell'efficacia dell'azione collettiva (Lodi Rizzini, 2018). È il lavoro di rete e il coinvolgimento di più attori, pubblici e privati, a essere uno tra i capisaldi di questo nuovo sistema di protezione e di promozione sociale: agire in sinergia attivando le risorse della comunità diventa allora occasione di conoscenza più approfondita dei reali bisogni, in quanto è la voce dei soggetti interessati dalle nuove indigenze ad affiorare. In altri termini, nell'introduzione al *Quarto rapporto sul secondo welfare*, Ferrera sostiene:

Lungi dall'essere "nudo" e unitario nel confronto con le élite, il "popolo" che affronta ogni giorno le sfide della Grande Trasformazione 2.0 si sta auto-organizzando per colmare le lacune di quel primo welfare che le élite non riescono a ricalibrare (Ferrera, 2019, p 16)

In quest'ottica molte sono le esperienze internazionali di *fare comunità* che, a partire dalla consapevolezza dell'emersione di nuovi bisogni sociali e dei forti limiti nell'ottenimento di risorse, sono state realizzate attraverso l'impegno concertato di uno stuolo di attori pubblici, privati e la partecipazione attiva dei cittadini. Come

sostiene la sociologa Elena Allegri (2015), soffermandosi più specificatamente sul ruolo del servizio sociale di comunità, si tratta di acquisire un mandato sociale che riguarda tutte le persone e sensibilizzare non solo chi si occupa in prima linea di erogare prestazioni a sostegno delle categorie più fragili. La prospettiva di azione è, pertanto, legata alla realizzazione di un *welfare* di comunità che non si risolve nell'offrire soluzioni di adattamento sistemico ai singoli soggetti, quasi ad avere una mera funzione di recupero normalizzante delle marginalità, bensì mira a ricondurre le difficoltà a una dimensione sovra-individuale in cui è la corresponsabilità tra individui, comunità e istituzioni sociali a spingere verso l'empowerment collettivo. In questa prospettiva la comunità si ritrova dunque a essere contemporaneamente soggetto e oggetto d'intervento e non «un campo di battaglia dove si lotta soltanto per ottenere vantaggi personali» (Belardinelli, 2005, p.15). Parafrasando Allegri (2015) ciò che è importante è riconoscere di dover cambiare approccio nello studio e nella comprensione della complessità: abbandonare l'idea legata al paradigma assistenzialistico di risposta alle fragilità per lasciare spazio alle logiche di promozione del benessere e di prevenzione del disagio che riguardino tutti indistintamente. Si tratta, allora, di ragionare in termini di reciprocità, di prossimità, di vicinanza, di relazione, di sussidiarietà. Questo invita a indagare le nostre realtà attraverso l'utilizzo di un *vocabolario umano* ed estremamente educativo, che unisce e non esclude.

Anche rispetto alla complessità vissuta dagli anziani LGBT+, il tema della comunità assume un valore di grande rilievo, soprattutto perché gli obiettivi intenzionati richiamano il tema della relazione e della solidarietà come autentici strumenti d'inclusione sociale e, allo stesso tempo, armi di contrasto al rischio di vivere la terza (e quarta) età LGBT+ nella più completa solitudine. È a partire da queste consapevolezza che anche in Italia si sta cercando di ragionare su quali possono essere gli strumenti, le pratiche e le soluzioni per favorire lo sviluppo di una «comunità sussidiaria» (Belardinelli, 2005, p.17).

Interessante è richiamare come, nello specifico delle complessità legate alla comunità LGBT+, l'azione dell'associazione *Arcigay* si sia mossa, recentemente, proprio in funzione di nuove strategie che prevedono di contrastare le solitudini involontarie

LGBT+ iniziando da un importante lavoro di ricerca che ha poi portato alla riflessione sulle possibili azioni pratiche e, più nello specifico, sulla fattibilità di realizzazione di nuove forme di abitare condiviso e collaborativo, assolutamente corrispondenti a nuove forme di vita di comunità. Fulcro di questa riflessione sono state le pratiche di *cohousing*, ovvero soluzioni di *community welfare* che vantano già una certa tradizione nel resto dell'Europa e in nord America. Con cohousing si intende:

Una realtà abitativa in cui residenti, pur avendo spazi abitativi tradizionali (appartamenti), condividono spazi comuni per attività variabili (mensa, lavanderia spazio giochi per l'infanzia, biblioteca ecc) (Sapio, 2010, pp. 138-139)

Ragionare su simili contesti abitativi come luogo di promozione della comunità, come sottolineano Raffaello Martini e Patrizia Bottazzoli (2012), rispettivamente psicologo di comunità ed educatrice professionale, significa agire cambiando paradigma di indagine delle problematiche individuali, orientando il proprio sguardo verso un *approccio ecologico* (Bronfenbrenner, 2007) di comprensione e di intervento nei confronti della complessità. Si tratta, allora, di studiare i contesti, di approfondire e capire come agire sulla qualità dell'abitare come elemento che può contribuire alla serenità e al miglioramento della qualità della vita.

Negli ultimi anni anche in Italia si stanno evidenziando esperienze che cercano di emularne la progettazione, nella convinzione che la co-residenzialità rappresenti davvero una modalità di fronteggiamento di molte situazioni odierne di vulnerabilità (Lietaert, 2010). Si tratta, comunque, come sottolinea Lietaert, scrittore, ricercatore e attivista nel campo dell'economia collaborativa, della riscoperta e del tentativo di ritorno di una pratica che affonda le sue origini, anche se in forme diverse, nel vivere insieme tipico delle società preindustriali e che può trovare una sua dimensione di replicabilità nella nostra *società liquida* (Bauman, 1999):

Nelle società preindustriali, i villaggi erano strutturati con solidi legami interpersonali e tutt'oggi, nei paesi meno industrializzati, le comunità presentano significativi legami di interdipendenza: le persone si frequentano abitualmente e

maturano un'approfondita conoscenza di sé e degli altri in funzione dei contesti vissuti. Le persone sono in tal modo più responsabilizzate per le proprie azioni ma ricevono in cambio, dalla comunità sicurezza e senso di appartenenza (Lietaert, 2010, p. 141)

Sono stati condotti diversi studi e ricerche che oltre a promuovere la realizzazione di nuovi stili di co-abitare, in quanto ritenuti dei modelli progettuali in grado di rispondere a diverse problematiche (sostenibilità, disagio abitativo), hanno posto in analisi e hanno evidenziato gli effetti di natura relazionale e i benefici desumibili dal vivere in realtà co-residenziali. Un esempio è rappresentato dalle indagini della docente all'Università Cattolica della Corea Jung Shin Choi (2011) insieme a Jan Paulsson, professore emerito della Chalmers University Technology, che a partire da un'analisi del fenomeno del cohousing in Svezia, sottolineano come il mettere in atto scambi e relazioni comporti lo svilupparsi di *legami generativi* che vanno oltre ai rapporti di collaborazione tra *cohousers*, ma si proiettano anche a beneficio dell'intera comunità. In altri termini e riprendendo Robert D. Putnam, si tratterebbe di stimolare la formazione del cosiddetto *capitale bridging*, frutto di relazioni tra realtà e attori eterogenei. Inoltre, interessante è la rilevazione tramite sondaggio dei livelli di soddisfazione delle persone che si sono intenzionalmente messe in gioco nella co-residenzialità: ciò che è emerso è un diffuso gradimento che produce effetti positivi sia sulla sfera psicologica che fisica delle persone attivamente coinvolte (Choi & Paulsson 2011). A conferma della natura prosociale del cohousing si collocano anche gli studi di Metzger (2000), che da una ricerca sulle comunità che praticano la co-residenzialità ha potuto rilevare come la messa in atto e la condivisione di determinati comportamenti virtuosi tra cohousers sia assolutamente in grado di trasmigrare e avere una propria influenza positiva nella comunità più ampia (Lietaert, 2010).

Particolare attenzione va comunque anche posta sulle criticità che possono celarsi dietro agli interventi inautentici di sviluppo di comunità: progettare azioni che ignorano i temi della giustizia e della coesione sociale porta inevitabilmente a rischiare di riconfermare le strutture di emarginazione esistenti (Alietti, 2009). Non solo. Diversi studiosi hanno messo in luce come la mancata consapevolezza rispetto alle esigenze e alle prospettive delle comunità, nonché le ridotte risorse a disposizione dei governi,

portino a delegare totalmente il compito di risoluzione delle problematiche alla comunità. In altri casi, invece, l'enfasi sulla comunità o sull'importanza della partecipazione attiva rimane una questione retorica, di conseguenza si mantengono intatte le precedenti gerarchie socio-spaziali e così la voce di coloro che dovrebbero beneficiare degli interventi rimane ancora una volta inascoltata. Alietti sottolinea, invece, come:

L'ampliamento degli ambiti istituzionali entro i quali partecipare alle soluzioni ed esprimere collettivamente l'assenza di un diritto può essere un primo passo verso un'alternativa che non si nutra esclusivamente di solidarietà nei confronti di una categoria speciale di soggetti, ma che promuova un sentimento generale di responsabilità. (Alietti, 2009, pag.18)

È doveroso riconoscere che le complessità vissute, sperimentate e incontrate nell'anzianità LGBT+ rappresentino una sfida affrontabile se si investe su una grammatica che si costruisce a partire dai concetti di comunità, di relazione e di armonia. Queste sono alcune delle convinzioni che hanno portato diverse realtà - internazionali e nazionali - a impegnarsi nel cercare di far luce sul tema dell'anzianità LGBT+ e di trasformare i problemi che non sembrano riguardarci personalmente, in un affare comune.

O meglio, un affare che riguarda tutta la comunità.

2.2 Progettualità inclusiva: esperienze internazionali e nazionali di co-residenza

La primissima esperienza di cohousing ha origine e si sviluppa in Danimarca negli anni '70 del secolo scorso e, simultaneamente, il fenomeno ha assunto un'importante consistenza anche in altri paesi del Nord Europa con lo scopo di rispondere a più diversificate esigenze di comunità. Se in Svezia la scelta di vivere in una struttura di cohousing nasceva primariamente da ragioni di affiliazione politica, in Olanda si dimostrava una soluzione abitativa valida in risposta alla tendenza dei giovani ad abbandonare il nucleo familiare di origine al raggiungimento della maggiore età. La diffusione del cohousing nel resto dell'Europa e in America è avvenuta a partire dagli

anni '90, con modalità e tempistiche differenti. Nel caso specifico italiano, il tema della co-residenzialità ha assunto recentemente una grande rilevanza e oggi rappresenta un fenomeno in evoluzione. Inoltre, le pratiche di co-residenza trovano applicazione all'interno del nostro Paese sia a imitazione del modello americano, con alla base una progettualità facilitata nella sua realizzazione dalla presenza e dal sostegno di attori pubblici o privati al fianco dei *cohousers*, sia a imitazione del modello danese, quindi a gestione autonoma delle persone che decidono di co-risiedere. Nel censire le diverse esperienze che si sono sviluppate negli anni, emerge a chiare lettere quanto il fenomeno sia assolutamente flessibile e come, a seconda delle necessità o delle prospettive delle persone che ne sono diventate promotrici, esistano diverse configurazioni di *cohousing*: una grandissima diffusione l'hanno avuta, ad esempio, i *senior cohousing* che rappresentano un'alternativa all'istituzionalizzazione degli anziani e rispondono alle sempre più forti richieste di non rimanere soli da parte di chi vive la propria terza età; si parla anche di *cohousing diffuso*, così come di *cohousing intergenerazionale*. Oltre a caratteristiche differenti, i cohousing che si sono sviluppati nel tempo in zone diverse posseggono dei tratti comuni che permettono di comprenderne a fondo l'importanza: rispetto alla dimensione legata al processo di sviluppo sono tutte esperienze caratterizzate dalla partecipazione attiva delle persone e da una fortissima intenzionalità legata al recupero del senso di comunità; da un punto di vista strutturale e funzionale, si tratta in ogni caso di realtà abitative autogestite che, seppur private, sono dotate di spazi ampi e sale comuni che favoriscono la socialità e la solidarietà tra *cohousers* (Lietaert, 2019).

Volgendo lo sguardo verso la situazione italiana e rispetto alle pratiche di cohousing a livello nazionale, interessante è il lavoro di mappatura svolto da Housing Lab (2017), che ha rilevato 40 esperienze di cohousing in Italia, avviate e in progettazione, tutte concentrate nel nord del Paese, più specificatamente in Lombardia, Liguria, Piemonte, Emilia-Romagna, Trentino e Toscana. La ricerca ha evidenziato anche altre interessanti particolarità delle strutture di co-residenza, riassumibili come segue:

- sono soluzioni autofinanziate, progettate e avviate perlopiù su iniziativa di gruppi di cittadini e futuri *cohousers*, con un'età che oscilla tra i 35-65 anni (cosiddetta *fascia grigia* della popolazione), in sinergia con uno stuolo di altre figure professionali di supporto alle idee e alla concretizzazione delle stesse. Esistono esperienze nate anche dall'azione di soggetti promotori o in cui è intervenuto il Pubblico;

- le soluzioni abitative collaborative sono sovente a uso definitivo mentre per le fasce più deboli della popolazione esistono degli appartamenti che si affittano temporaneamente;

- le relazioni con la comunità e l'apertura della struttura al quartiere sono ritenute azioni valorizzanti, così come la condivisione, l'auto mutuo aiuto e l'inclusione;

- il percorso di realizzazione dei progetti ha durata media di quattro anni e segue delle fasi specifiche anche se in Italia, ad oggi, non esiste una disciplina normativo-giuridica ad hoc, che regolamenti le pratiche di cohousing.

Lo studio (Housing Lab, 2017) ha messo in luce, inoltre, come nella maggior parte dei casi le strutture di *cohousing* presenti sul nostro territorio abbiano la caratteristica di avere delle dimensioni ridotte, siano frutto di ristrutturazioni di edifici già esistenti e degradati e siano pensate con un'attenzione particolare ai temi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Seppur tra non poche difficoltà – basti pensare agli ostacoli provenienti da tratti culturali come il forte familismo e la propensione alla casa di proprietà – comunque, anche in Italia nuove forme di abitare sono diffuse e dimostrano di essere delle soluzioni innovative e concrete.

Scendendo più nello specifico e raccogliendo informazioni sulle varie esperienze di abitare collaborativo a livello internazionale, emerge come esso sia oggetto di dibattito e di progettualità da parte anche della comunità LGBTQ+, soprattutto negli Stati Uniti e in Canada. Anche nel contesto europeo sono presenti diverse esperienze di cohousing LGBTQ+. A informarci su queste realtà è il report della ricerca-azione condotta nel 2019 da Enrico Brammerini con il gruppo di Elea – società di servizi attiva per soddisfare esigenze del territorio nel campo del *welfare* aziendale e della rigenerazione urbano/rurale –, sviluppato in seguito al progetto Silver Rainbow di

Arcigay. Non si è trattato di una semplice rilevazione, ma piuttosto di una approfondita conoscenza delle realtà di cohousing esistenti fuori dal contesto italiano, attraverso un tour esplorativo e conoscitivo effettuato personalmente dagli autori e promotori della ricerca-azione intitolata *Le persone LGBTI e il cohousing intergenerazionale. Un modello abitativo per ridurre i rischi di isolamento*. In linea generale è emerso che, in diversi stati europei, le pratiche di co-residenza LGBT+ seppur caratterizzate da eterogeneità, non sono però una chimera. In Germania, in Olanda e in Spagna sono fiorite diverse realtà legate alla dimensione dell'abitare collaborativo LGBT+:

- A Berlino, dal 2012, è stata aperta una casa multigenerazionale, di proprietà del Centro psicosociale per persone LGBT+, su iniziativa dell'ente Schwulenberatung Berlin¹⁴ che si occupa di assistenza e di promozione del benessere delle persone LGBT+ e da volontari sensibili ai temi dell'esclusione sociale e della discriminazione. Si tratta di un progetto pilota unico nel suo genere, finanziato dalla società del gioco del Lotto berlinese e iniziato con la ristrutturazione di un vecchio stabile che ha richiesto un impegno di sei anni per la realizzazione di 24 appartamenti in cui accogliere persone LGBT+ di diverse età, con particolare attenzione agli uomini gay più anziani. Oltre a ciò, all'interno della struttura abitativa condivisa sono stati ricavati spazi comuni, un ufficio aperto al pubblico di consulenza LGBT+ e un appartamento essenzialmente dedicato a ospitare persone LGBT+ non autosufficienti, affette da demenza senile o necessitanti di servizi socioassistenziali. A partire dal 2015, poi, si apprende dal sito ufficiale dell'ente promotore dei progetti, ci si sta avventurando nella riproduzione di un secondo Lebensort Vielfalt a partire dalla ristrutturazione della stazione di Südkreuz che fornirà lo spazio utile per la creazione di 70 appartamenti, tra cui un appartamento di cura e due appartamenti terapeutici condivisi, ampie sale comuni e una varietà di servizi aperti al quartiere. Interessante è la dimensione di comunità che traspare dalle idee progettuali future che, non solo si indirizzano verso una maggiore qualità della vita delle persone LGBT+, ma studiano soluzioni di rete con il territorio e apertura alla comunità attraverso, ad esempio, l'intenzione di avviare un centro diurno per le

¹⁴ Sono riportate informazioni più dettagliate rispetto all'ente e sulla casa multigenerazionale Lebensort Vielfalt al sito <https://schwulenberatungberlin.de/>

persone con disabilità, un asilo per bambini e un ristorante con una sala eventi, gestiti da figure professionali LGBT+, disponibili e accessibili a tutti.

- Ad Amsterdam è stata aperta nel 2018 la prima e unica struttura presente sul territorio, ovvero un senior cohousing LGBT+, composto da 14 appartamenti e spazi comuni. Il progetto ha avuto origine dall'offerta da parte dell'amministrazione comunale di Amsterdam di un terreno da concedere in autocostruzione a un gruppo di lavoro: a vincere l'appalto sono state delle persone LGBT+ reclutate come possibili cohousers da un'associazione locale sensibile ai temi legati all'abitare LGBT+. In tempi brevi il gruppo di lavoro si è costituito in cooperativa e ha avviato, supportato da altri attori locali, la costruzione di De Roze Hallen¹⁵, in cui sono ad oggi ospitate persone LGBT+ con età superiore ai 55 anni. La filosofia che guida il progetto è orientata in primo luogo a evitare l'autoghetizzazione per cui sono in progetto molte idee e interventi che garantiscano una connessione reale con il quartiere e con il territorio, ed è anche ancorata a dei valori quali la comunanza, l'autogestione e la cura come risposta alla fragilità.

- A Madrid nel 2018 è stato costituito, per iniziativa di Fondazione 26 dicembre¹⁶ e della comunità locale, con l'appoggio di istituzioni e finanziatori privati, il progetto per la creazione della prima residenza e il primo centro diurno dedicati agli anziani LGBT+ indigenti, con l'obiettivo di offrire agli ospiti la possibilità di esercitare il diritto di essere accuditi e curati in luoghi che rispettano il loro orientamento sessuale e l'identità di genere. Sotto questo profilo viene naturalmente a perdersi il reale significato di cohousing, lasciando spazio però alla realizzazione di una struttura di accoglienza e di sviluppo di pratiche di co-abitazione sensibile, prossima e inclusiva per anziani LGBT+.

Oltre a queste esperienze è importante sottolineare come negli ultimi anni anche in altri Stati si stia evidenziando la tendenza che dimostra una progressiva accelerazione nella progettazione di nuovi stili di abitare condiviso e collaborativo con

¹⁵ Maggiori dettagli riguardo il modello di cohousing realizzato in Olanda sono disponibili al sito <https://rozehallen.nl/>

¹⁶ Tutti i progetti e le attività della fondazione sono consultabili al sito <https://fundacion26d.org/>

il fine di contrastare il fenomeno delle solitudini involontarie e dell'esclusione sociale delle persone LGBT+ e, più nello specifico degli anziani LGBT+.

A Londra nel 2021 sono iniziati i lavori per la realizzazione del primo senior cohousing LGBT+¹⁷, unico su tutto il territorio britannico, dall'azione concertata di un fornitore di alloggi da anni impegnato nella promozione dell'inclusione, l'amministrazione comunale londinese e GLA Community Housing Fund. Si tratta di 19 alloggi di proprietà condivisa che possono essere acquistati da persone anziane LGBT+ e sono stati ricavati all'interno di una già esistente comunità di pensionati composta da un centinaio di appartamenti e spazi comuni di socializzazione e di condivisione. Inoltre, a Manchester, l'autorità governativa locale sta supportando la realizzazione di un progetto che prevede la consegna di un centinaio di appartamenti in proprietà condivisa e in locazione ad anziani LGBT+ con più di 55 anni con la prospettiva di essere, per la maggior parte, economicamente accessibili¹⁸. Anche a Vienna sono in atto progetti di co-residenzialità per anziani LGBT+, come *Que[e]rbau Town House*¹⁹ che propone la costituzione di un cohousing intergenerazionale e queer partendo dalla convinzione che il miglioramento della qualità di vita di ciascuno parta da un buon rapporto con il vicinato. Per concludere, è interessante riportare anche la recentissima idea francese di abitare collaborativo, sempre per anziani LGBT+, promossa dall'associazione *Les Audacieuses et les Audacieux*²⁰ in progetto a Lione e ispirata alla casa multigenerazionale LGBT+ berlinese.

Rivolgendo lo sguardo verso la situazione italiana quel che emerge è che, ad oggi, il tema della complessità vissuta nell'anzianità LGBT+ seppur oggetto di dibattito e di interessamento rimane una questione ardua da affrontare e i possibili interventi, per nuove soluzioni di co-residenza, difficili da concretizzare.

¹⁷ Ulteriori informazioni al sito <https://www.tonichousing.org.uk/>

¹⁸ Il consiglio comunale di Manchester ha messo a gara un progetto per costruire un "programma di assistenza extra-affermativa LGBT" a Whalley Range, a sud di Manchester. Ad oggi le informazioni sulle evoluzioni del progetto sono disponibili al sito <https://www.manchester.gov.uk>

¹⁹ È possibile conoscere e approfondire gli obiettivi del progetto Que [e]rbau al sito <https://queerbaudotat.wordpress.com/welcome/>

²⁰ Le idee e le proposte dell'associazione francese Les Audaciuses et les Audacieux sono disponibili al sito <https://rainbold.fr/>

Ciononostante, alcune associazioni LGBT+ sensibili a questi temi e attive in termini di sviluppo di nuove idee progettuali inclusive e solidali, si sono mobilitate al fine di rendere note le complessità vissute dagli anziani LGBT+ e di provare a riflettere sulla realizzazione di un *cohousing intergenerazionale*. Nel 2019, vale la pena ricordare il già citato progetto di *Arcigay* intitolato *Silver Rainbow*, una pietra miliare nella ricerca sull'anzianità LGBT+ in Italia, soffermando l'attenzione sullo studio di fattibilità di un cohousing LGBT italiano. Sono stati coinvolti e formati sulle tematiche dell'invecchiamento LGBT+ tutti i 14 comitati *Arcigay* diffusi sul territorio nazionale grazie al lavoro itinerante (laboratori ed eventi intergenerazionali) di ricercatori e ad oggi sono in cantiere numerose idee progettuali nate dalle rilevazioni effettuate dalle due fasi – sondaggio online e focus group – di ricerca:

Ne è derivato il quadro di una comunità con un senso di identità fatto di vissuti interiori e lotte politiche, scelte familiari e relazionali sofferte, conquiste e sconfitte legate ad un percorso di riconoscimento e rivendicazione del proprio sé spesso non ancora concluso. Il valore del dialogo intergenerazionale è riconosciuto e risulta pure consolidato un capitale sociale fatto di relazioni di reciprocità, fiducia e mutualità vissute in condizioni di precarietà socioeconomica man mano che l'età avanza, come pure emerge una preoccupazione crescente riguardo all'invecchiamento. (Enrico Brammerini e Michele Dorigotti, 2019, p.58)

A partire da queste rilevazioni, che confermano il sentimento di preoccupazione per l'invecchiamento isolato da parte degli anziani LGBT+, Enrico Barberini e il team di Elea hanno cercato di produrre è un vero e proprio manuale operativo per intraprendere un percorso che vada verso l'attivazione di iniziative pilota di abitare collettivo e la costruzione di una *comunità abitante*. Ciò che è particolarmente interessante è quindi la dimensione e la questione sociale che soggiace all'impegno investito da *Arcigay* come attore di coalizione e soggetto promotore del progetto: costruire un cohousing intergenerazionale con lo scopo di combattere le solitudini involontarie LGBT+ non significa in modo esclusivo proporre di co-abitare in un immobile frazionando le problematiche di ciascuno, ma si tratta di un'importante

questione sociale. Co-risiedere comporta un investimento che non si risolve nell'individuazione della struttura, nella selezione degli spazi comunitari e nell'intenzionalità progettuale, ma chiama in gioco l'impegno e l'educarsi a stare insieme, a collaborare, a praticare lo scambio, ad autoprodurre servizi seguendo le logiche di *secondo welfare*. In altri termini, la convinzione da parte degli autori del progetto è che alla base di un processo di abitare collettivo vi è la necessità di sostenere la comunità, attraverso la formazione, il coinvolgimento e la partecipazione attiva, in ogni fase del percorso e nel tempo, con il fine di evitare l'emersione di conflitti rischiosi per la continuazione serena della convivenza.

Sempre all'interno del report di Barberini (2019) è riportata una *road map* con i passaggi propedeutici tecnici e dell'ambito sociale individuati come garanzia di successo di un futuro cohousing LGBT+ intergenerazionale. Fare cohousing significa, allora, interrogarsi su più fronti, tessere relazioni, costruire una filiera di attori diversi come Pubblica Amministrazione, Terzo settore, Mercato e Società civile, analizzare proposte, incentivare la partecipazione attiva, individuare le ragioni.

Oltre all'importante lavoro di cui l'associazione *Arcigay* si è fatta promotrice, è bene sottolineare che, sebbene in modo ancora pionieristico, si stanno verificando a livello nazionale dei tentativi di creazione *dal basso* di comunità sensibili alle complessità e alle necessità LGBT+.

A Torino l'associazione *Quore*, che si occupa di promozione sociale e inclusività LGBT+, ha realizzato il progetto *TO-Housing* in partnership con enti privati e pubblici del territorio, che rappresenta la prima esperienza di *co-housing sociale* LGBT+ in Italia. *TO-Housing* si propone come *spazio salvo* e luogo di relazione per tutte le persone che, indipendentemente dalla loro età, per via del loro orientamento sessuale o della loro identità di genere, versano in condizioni di estrema vulnerabilità. Come si apprende dal progetto:

TO-Housing nasce per attivare percorsi di autonomia e reinserimento sociale. Grazie alla collaborazione con ATC -Agenzia Territoriale per la Casa di Torino- mette a disposizione 5 appartamenti in edilizia agevolata, per un totale di 24 posti letto in residenza temporanea. Ha sviluppato un modello di servizio che prevede: residenza abitativa temporanea,

accompagnamento alla persona e assistenza, sviluppo di un Piano Educativo Individuale, counseling psicologico, orientamento alla formazione e al lavoro, iniziative di animazione sul territorio per favorire integrazione e inclusione sociale (Città di Torino e associazione Quore, progetto p.2)²¹

In questo caso specifico e alla luce delle riflessioni sulle caratteristiche delle nuove forme di abitare collaborativo emerge come l'esperienza torinese corrisponda a una variante del modello tradizionale di *cohousing*: se da un lato vengono mantenuti gli aspetti relativi alla struttura con appartamenti e spazi condivisi, dall'altro sono le azioni educative, di accoglienza, di co-abitazione temporanea e di sviluppo delle autonomie a essere promosse all'interno della struttura grazie alla presenza di un'équipe di professionisti dell'area socio-educativa. *TO-Housing* si configura, quindi, come una struttura di Social Housing che con impegno risponde ai bisogni LGBT+ legati all'esclusione sociale e all'invisibilità anche della terza età, che si dimostra capace di promuovere la costruzione di relazioni intergenerazionali proattive e che è in grado di sfruttare i rapporti di cooperazione con altre realtà territoriali al fine di agire sempre più attraverso logiche di prossimità.

A Roma è interessante il contributo e l'attivazione di un gruppo di persone anziane LGBT+ che nel 2017, dopo aver partecipato a una serie di incontri al circolo Mario Mieli inerenti al tema della complessità nella terza età LGBT+, hanno continuato a frequentarsi e, infine, si sono costituite nell'associazione nominata *Agapanto APS*. Gli obiettivi verso i quali verte il loro impegno sono quelli di agire con spirito di comunità e di pungolare le istituzioni affinché vengano messe in atto iniziative d'inclusione sociale, di solidarietà, di promozione del benessere e di sensibilizzazione verso l'anzianità e le problematiche dell'invecchiamento LGBT+. Non solo. Ancor più notevoli sono le idee progettuali che negli ultimi anni stanno cercando di sviluppare e per le quali l'associazione ha già iniziato a tessere relazioni di partenariato e a ricercare finanziatori: tra queste, la creazione di un *cohousing* su

²¹ E' possibile prendere visione del progetto TO-Housing al sito del comune di Torino https://servizi.comune.torino.it/inclusione/wp-content/uploads/2021/05/area4-10_quore.pdf; oppure anche alla pagina web dell'associazione Quore <https://www.quore.org/to-housing-accoglienza-lgbtqi/>

modello del Lebensort Vielfalt berlinese o di *cohousing diffuso*. Come si evince dal blog dell'associazione, alle azioni di questi anziani LGBT+ soggiacciono riflessioni rispetto all'importanza di creare

Cohousing di Scelta come un modello innovativo di vita comunitaria e solidale, che tenga unite le famiglie di scelta, la rete di relazioni che ci siamo creati in sostituzione della famiglia di sangue, e che raggiunga le persone isolate e fragili, includendole nella nostra comunità (Cohousing di scelta, blog associazione *Agapanto APS*, 2018)²²

L'innovazione sta, quindi, nel pensare a forme nuove di abitare collaborativo, dove la condivisione, la relazione e le pratiche di auto-mutuo aiuto sono incentivate nella co-residenzialità vedendo però, comunque, rispettato lo spazio privato di ciascuno.

Ad oggi, in Italia, *Agapanto APS* e altri pochissimi gruppi senior LGBT+ di discussione e incontro risultano gli unici esempi di associazionismo di anziani LGBT+ che si stanno comunque impegnando nella realizzazione dal basso di interventi concreti che mirino a garantire un miglioramento della qualità della vita nella terza età LGBT+ e non solo. La questione intergenerazionale assume una centralità importante anche per i modelli di cohousing da loro proposti, così come la sensibilizzazione a un maggior approccio di prossimità verso quegli anziani LGBT+ che rimangono nascosti e soli. Partendo dalla consapevolezza condivisa rispetto ai vantaggi del vivere da *cohousers*, di recente gli anziani LGBT+ di *Agapanto APS* stanno investendo maggiore attenzione sul progetto *Queerinale*: si tratta della progettazione di un condominio partecipato, un cohousing intergenerazionale e solidale, luogo di socializzazione e di invecchiamento attivo per 40-60 residenti, nel comune di Roma. Nei mesi scorsi l'associazione ha avuto l'opportunità di presentare il progetto in diverse occasioni, riuscendo a gettare le basi per la creazione di una possibile rete di attori pubblici e privati da coinvolgere in ottica di co-progettazione e di condivisione di competenze, in cui *Agapanto APS* agisce in qualità di soggetto

²² Cfr. blog associazione *Agapanto APS* al sito <http://anzianilgbt.blogspot.com/2018/05/cohousing-di-scelta.html>

promotore. Interessanti sono le prospettive di ricerca e gli obiettivi in serbo dell'associazione per i prossimi mesi: sviluppare un questionario da distribuire tra medici di base, geriatri e cooperative sociali e sanitarie per avvicinare all'associazione le persone anziane che si nascondono per paura di maltrattamenti o discriminazioni nei luoghi di cura e per rendere le azioni di *Agapanto APS* accessibili e conosciute su più larga scala. Inoltre, l'associazione prospetta di sviluppare progetti di formazione delle professionalità che si occupano di servizi alla persona con lo scopo di diffondere una cultura e un'educazione *LGBT+ friendly*.

2.3 Intenzionalità e consapevolezza alla base delle buone prassi

In educazione, riflettere e concentrare l'attenzione su una determinata problematicità senza, poi, agire concretamente allo scopo di apportare un cambiamento e trasformare le criticità in opportunità, si configura come un impegno incompleto e un percorso privo di intenzionalità in cui chi agisce è sprovvisto di competenza educativa. Nella logica della tridimensionalità pedagogica si ritiene fondamentale che a determinate analisi debbano corrispondere delle azioni pratiche, sulle quali poter poi ritornare a riflettere e agire continuamente: in altre parole, si tratta di saper coniugare assieme la consapevolezza all'intenzionalità, la riflessione all'azione, con il fine di avviare percorsi di miglioramento, riflettuto e permanente (Agostinetto, 2013).

Guardare alle problematiche e alle complessità vissute dagli anziani LGBT+ da un punto di vista pedagogico può essere quindi un modo per spingerci a ragionare, a essere maggiormente consapevoli rispetto al tema e soprattutto può portarci ad agire investendo in interventi tangibili e in reali strategie di supporto e promozione sociale.

Vale la pena allora interrogarci rispetto a quali pratiche, oltre a quelle relative all'abitare condiviso, possiamo introdurre per favorire l'inclusione e per accorciare le distanze che ci separano da tutte le persone che vivono ai margini, nascoste come le loro fragilità, per paura di ritrovarsi ancora una volta a essere bersaglio di discriminazioni o maltrattamenti.

A tal proposito, sono stati redatti alcuni documenti in ambito europeo che rappresentano un importante tassello nella sensibilizzazione all'inclusione e all'accoglienza delle differenze. Interessante è il documento stilato nel 2012 da *AGE Platform Europe* e *The European Region of the International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association* in cui sono state evidenziate le difficoltà che con maggiore probabilità interessano le persone anziane LGBT+, riservando particolare attenzione nei confronti delle buone prassi da predisporre per una società equa e solidale. Tra le azioni da promuovere per chi si occupa di fornire servizi alle persone in ambito sociale, sanitario ed educativo emerge innanzitutto la necessità di predisporre attività di formazione delle figure professionali rispetto alle tematiche LGBT+ al fine di rendere i contesti di cura, ma anche quelli che offrono servizi nell'ambito della promozione dell'agio, maggiormente accessibili e inclusivi. A confermare queste misure strategiche, introducendo ulteriori spunti per l'introduzione di buone prassi contro l'invecchiamento isolato, è un'interessante ricerca irlandese del 2011, dal titolo *Visible Lives*, che suddivide le raccomandazioni da seguire per favorire una maggiore consapevolezza sul tema della senilità LGBT+ in quattro macroaree di azione orientate a sviluppare e attuare nuove politiche, aumentare la visibilità delle persone anziane LGBT+, favorire inclusione e partecipazione, sviluppare servizi e ampliare l'informazione rispetto alle tematiche LGBT+.

Stimolanti sono le sollecitazioni che riguardano le azioni contro l'invisibilità degli anziani LGBT+: a tal proposito, nel report, si fa riferimento a un contributo importante, che la stessa comunità LGBT+ e anche le organizzazioni di anziani potrebbero introdurre rivedendo le loro campagne di sensibilizzazione e proponendo nuove immagini che includono tutte le fasce di età e tutti gli orientamenti sessuali o identità di genere. L'idea di fondo risulta quella di pungolare affinché si creino delle relazioni solidali tra persone che hanno conosciuto la discriminazione in diverse forme e che insieme possono sviluppare alleanze collaborative come motore di cambiamento anche a livello macro-sociale. Anche l'impegno futuro dell'associazione *Agapanto APS*, che si propone di avviare un dialogo e una collaborazione con personale medico per

riuscire a creare un punto di contatto con le persone anziane LGBT+ che continuano a sperimentare sulla loro pelle l'esclusione sociale, si iscrive in questa prospettiva.

Inoltre, vale la pena riflettere anche sulle modalità per agire nella prossimità: sempre nella stessa ricerca, un suggerimento importante riguarda la realizzazione di sportelli di ascolto e la costruzione di reti di relazioni virtuali, tramite l'utilizzo delle nuove tecnologie, in grado di raggiungere anche le persone anziane LGBT+ più remote e spesso a rischio di isolamento. Alcuni esempi di attivazione di sportelli di ascolto in Italia, sono le esperienze realizzate a Torino, in cui l'associazione di volontari *Lambda* si è occupata di rendere disponibile una linea telefonica a cui le persone LGBT+ anziane possono richiedere ascolto o semplicemente compagnia; a Roma, dove è stato realizzato il progetto *Angelo Azzurro: percorsi di valorizzazione per anziani LGBT* con lo scopo di favorire anche attività di socializzazione; e infine a Padova, dove all'interno dell'associazione *Arcigay Tralaltro Padova APS* si è formato un gruppo senior LGBT+ che si occupa di organizzare eventi in cui riuscire a far sì che i processi di individualizzazione sfumino a favore della creazione di relazioni autentiche.

Recentemente è stato redatto anche un ulteriore documento dalla Commissione Europea volto a sensibilizzare rispetto all'uguaglianza LGBT+ e in cui sono state stilate una serie di linee guida e di azioni programmate proprio allo scopo di garantire maggiore inclusione e accettazione delle diversità

La discriminazione, la violenza e l'odio nei confronti delle persone LGBTIQ sono contrari ai valori fondamentali dell'Unione europea e vanno eliminati. Insieme possiamo abbattere gli ostacoli all'uguaglianza delle persone LGBTIQ e compiere entro il 2025 progressi evidenti verso un'UE in cui le persone LGBTIQ, in tutta la loro diversità, siano sicure e abbiano pari opportunità di partecipare pienamente alla società, sviluppando appieno le proprie potenzialità (Commissione Europea, 2020, p.24)

Da queste raccomandazioni emerge l'intenzionalità che deve guidare le azioni di ciascuno affinché vi sia un'autentica trasformazione verso l'inclusività di chi, ancora, è vittima di esclusione sociale. Si tratta di un impegno comune, di educare al rispetto delle diversità e di coglierne il valore. Ciò che ci viene chiesto è di

ragionare nell'orizzonte delle *possibilità*, in altri termini e per riprendere il concetto buberiano di dialogo e di predisposizione all'accettazione dell'altro, fornendo le possibilità a chiunque di essere se stesso, riconoscendolo prima di tutto come persona. (Milan, 2008)

CAPITOLO III

STRUMENTI PER INCONTRARE BISOGNI E DESIDERI

La caffettiera

*Ho messo sul fuoco
la caffettiera da dodici,
non so se basterà.
Stasera vengono a prendere
il caffè da me,
i miei ricordi.*

Luca Lotti, *Le fabbriche di niente*, Firenze, L'Autore libri, 2005

3.1 L'intervista come strumento di educazione e di consapevolezza nella ricerca sociale

Cercare di studiare e di comprendere quali siano i bisogni di ciascuno, anche nel caso delle persone anziane LGBT+, richiede impegno e sensibilità soprattutto perché l'oggetto d'indagine appartiene a delle soggettività specifiche e non può essere analizzato aspettandosi di ottenere un quadro generale delle necessità e delle ambizioni di un ipotetico anziano LGBT+ medio. Per questo, quindi, è importante approfondire ogni singolo caso, provare a sondare attraverso un approccio idiografico le richieste individuali e, dall'emersione di ciò che ognuno desidera per la sua vita, costruire assieme progettualità autentiche e coerenti. In una prospettiva di partecipazione e coinvolgimento è pertanto fondamentale praticare azioni di prossimità, sviluppare l'empatia nell'incontro con l'altro da sé, disvelare situazioni di oppressione e porsi in ascolto. Uno strumento interessante che, se usato in modo professionale e perseguendo i valori educativi di accoglienza, inclusione e rispetto permette di avvicinarsi alla marginalità e di lasciare che le vulnerabilità abbiano un loro

spazio di affioramento, è l'intervista. Ezio Del Gottardo, docente di Didattica, Pedagogia speciale e Ricerca Educativa, sottolinea:

Da sempre l'intervista è uno strumento prezioso nel fare spazio, in modo pensoso, alle persone e ai significati che esse attribuiscono al loro agire nelle organizzazioni. Fare spazio richiede competenza tecnica e, soprattutto, attenzione e ascolto alle persone. In modo che, mentre vengono esplorati i significati, possano lievitare emozioni, riposizionamenti etici rispetto alle sfide, legami di reciproco riconoscimento, appigli progettuali (Del Gottardo, 2008, p. 115)

Nello specifico, di grande rilievo nella ricerca sociale è l'intervista narrativa che, come evidenzia lo psicologo del lavoro e delle organizzazioni Claudio Giovanni Cortese (2002), si distingue dall'intervista strutturata e semi-strutturata: queste ultime sono caratterizzate da una più o meno forte rigidità nell'esecuzione e dal fatto che sia la relazione che il dialogo tra intervistatore e intervistato risultano vincolati da domande predefinite e dirette. Sempre Cortese delinea le caratteristiche fondamentali dell'intervista narrativa soffermandosi sulla funzione attiva e partecipativa dell'intervistatore, il quale non si limita a porre domande a chi ha di fronte, ma sceglie quando intervenire e sollecitare l'intervistato ad approfondire e ampliare il suo racconto; essa prevede tempi d'interazione prolungati con il fine di dare alla persona intervistata il tempo necessario per ricordare, riflettere e scavare in profondità nel proprio sé; infine, è interessante la forma del materiale che ne deve derivare, ossia un racconto, una narrazione del tutto personale e interpretativa delle esperienze di vita dell'intervistato.

Nell'intervista narrativa si chiede che le risposte dell'intervistato vengano formulate come un racconto, ovvero che assumano la forma di una o più storie (Aktinson, 2002, prefazione di Cortese, p. XII)

A sostenere la stessa idea di restituzione del testo dell'intervista in un formato organizzato sottoforma di racconto sono Peter Alheit (1996), educatore e

sociologo, e Sonia Bergamini, che all'interno del libro *Storie di vita. Metodologia di ricerca per le scienze sociali*, sottolineano

L'intervista narrativa è fondamentale per il nostro tipo di ricerca in quanto permette ai soggetti di parlare liberamente della loro esperienza, organizzando la loro storia in una narrazione (Alheit & Bergamini, 1996, p. 51)

Uno strumento, perciò, in grado di avvicinare chi ascolta alle rappresentazioni della realtà di chi le racconta e, quindi, di cogliere anche i suoi bisogni e desideri, paure e nostalgie. A fornire ulteriori spunti di riflessione rispetto all'uso e alle caratteristiche dell'intervista *narrativa* sono le analisi fatte della sociologa Rita Bichi che invece utilizza la denominazione di *intervista biografica*. Bichi sostiene che la distinzione tra diversi strumenti utilizzati per raccogliere dati e avvicinarsi alle esperienze di vita delle persone, possano essere distinti sulla base di criteri specifici: la direttività, che riguarda la conduzione dell'intervista da cui deriva la libertà o meno di scelta su cosa disquisire da parte dell'intervistato; la standardizzazione che si rifà alla possibilità di proporre o meno le stesse domande e nel medesimo ordine; e, infine, la strutturazione che riguarda la traccia dell'intervista. Per ciò che concerne *l'intervista biografica*, soprattutto nell'accezione di *storia di vita*, la studiosa sottolinea come essa si distingua da altri strumenti – come il questionario e l'intervista semi-strutturata – per una conduzione flessibile, una scarsa direttività da parte dell'intervistatore nello svolgimento dell'intervista e un importante lavoro di strutturazione. Quest'ultima avviene attraverso griglie a utilizzazione e conoscenza esclusive dell'intervistatore, nelle quali vengono segnati argomenti d'interesse dello studioso, che però non influenzano direttamente l'andamento del racconto nel momento dell'incontro, ma rappresentano una guida e un modo per l'intervistatore, impegnato nella ricerca sociale, di effettuare

rilanci, che portino in luce il *mondo dell'intervistato*, nel rispetto cioè del suo *universo di senso* (Bichi, 2002, p. 29)

Un ulteriore contributo interessante è dato dagli studi di Robert Atkinson, professore emerito, direttore del Center for the Study of Lives e coordinatore del Russell Scholars Program presso la University of Southern Maine, che ha posto la sua attenzione proprio sullo strumento dell'intervista narrativa, evidenziando delle linee guida per una corretta conduzione. Tra queste, oltre a un allestimento confortevole del luogo dell'intervista, all'esplicitazione degli obiettivi della ricerca e della flessibilità degli interventi da parte dell'intervistatore, ciò che di particolarmente interessante viene suggerito è di essere predisposti all'ascolto attivo, glissando sul processo automatico e superficiale di udire, ma intervenendo delicatamente, con interesse ed empatia, nel racconto dell'intervistato. In termini pratici la realizzazione di un'intervista di questo tipo richiede tempo, dedizione e una serie di accorgimenti che costituiscono la competenza dell'intervistatore. A tal proposito, ha elencato una serie di suggerimenti con il fine di evitare errori che possano inficiare l'autenticità dell'intervista. Importante è, quindi, dedicare del tempo alla preparazione, individuando i potenziali intervistati e cercando di stabilire una comunicazione efficace che riveli fin da subito gli obiettivi e gli interessi di ricerca dell'intervistatore; è necessario predisporre spazi e ragionare sulla durata di realizzazione; non di meno, è fondamentale dimostrarsi delle abili guide nel racconto, quindi «tenersi in disparte» rispettando l'ordine del discorso e gli spazi narrativi dell'intervistato (Atkinson, 2002); infine, interessante è ancora il contributo di Alheit e Bergamini (1996) che suggeriscono all'intervistatore di raccontare qualcosa di sé allo scopo di creare una relazione di fiducia e spronano a non temere gli errori, bensì invitano a farne tesoro in modo da evitare di ripeterli.

È chiaro che, seppur con denominazioni diverse, lo strumento dell'intervista – qualitativa, focalizzata, ermeneutica, narrativa, biografica – si configura come una tecnica non solo di rilevazione di informazioni, ma anche di affioramento e di nuova interpretazione delle vicende di vita di chi si racconta.

Anche in una conformazione non individuale, ma di gruppo, l'intervista può permettere di comprendere più approfonditamente un tema, attraverso le riflessioni che scaturiscono dalla discussione, dal confronto e dalle interazioni tra intervistati

guidati da un moderatore che fornisce stimoli allo scopo di favorire l'emersione dei loro pensieri, idee e opinioni. Sia l'intervista narrativa che l'intervista focalizzata di gruppo (*focus group*) rappresentano, in educazione e nella ricerca sociale, un'opportunità di relazione, di scambio e di maturazione di consapevolezza da parte sia dell'intervistato che dell'intervistatore. Sono, quindi, occasioni per conoscere, riconoscere e riconoscersi e si configurano come strumenti ad alto potenziale di empatia e relazione, in grado di cogliere i significati che la persona che racconta attribuisce alle situazioni e permettere all'intervistatore di osservare le stesse attraverso i suoi occhi.

A partire da queste considerazioni, ho deciso di utilizzare lo strumento dell'intervista narrativa per raccogliere la storia di vita di una persona anziana LGBT+, per dare voce ai suoi bisogni e desideri personali e per avvicinarmi sempre di più alle questioni legate alla vulnerabilità e all'invisibilità che gli studi presenti in letteratura sul tema anzianità LGBT+ hanno rilevato. Parallelamente ho condotto un focus group coinvolgendo giovani adulti LGBT+ per discutere sul tema anzianità LGBT+ adottando punti di vista diversi, ragionando sulle situazioni di marginalità a loro note, provando a individuare le modalità di fronteggiamento delle complessità nelle persone anziane LGBT+ e, infine, avanzando proposte di interventi di prossimità a livello locale. Il fine verso il quale ho cercato di tendere è stato quello di provare a coniugare assieme diverse prospettive di analisi e diverse generazioni, persone per le quali la vecchiaia è una condizione e persone per le quali è una proiezione, un'esperienza indiretta.

Ho rivolto il mio invito per la realizzazione dell'intervista narrativa ad Holger Lenz, nato nel 1959, membro del consiglio dell'associazione *Agapanto APS* di Roma e promotore del condominio sociale *Queerinale Agapanto* mentre per quanto concerne l'intervista focalizzata di gruppo ad accettare la mia proposta sono stati tre giovani adulti soci di *Politropia Arcigay Rovigo*, nati tra il 1976 e il 1988. Entrambi gli incontri sono stati preceduti da scambi di telefonate che si sono rivelati momenti importanti per creare un clima di fiducia e per superare l'imbarazzo iniziale prima della realizzazione delle interviste. In termini operativi ho fornito alle persone partecipanti un modulo di autorizzazione per l'utilizzo, la conservazione e la pubblicazione delle

registrazioni audio e video delle rispettive interviste. Inoltre, ho scelto una strutturazione diversa per i due incontri: in preparazione all'intervista individuale ho appuntato una traccia ad uso personale, del tutto flessibile, degli argomenti d'interesse di studio potenzialmente affrontabili dall'intervistato; per il focus group, invece, ho redatto una serie di domande stimolo a partire dalle quali i partecipanti-intervistati hanno iniziato a dibattere e confrontarsi (con loro ho anche condiviso acquisizioni e riflessioni emerse dall'intervista narrativa condotta in precedenza). Gli incontri sono avvenuti tramite piattaforma di videoconferenza rispettivamente il 17 e il 25 agosto 2022 e sono durati entrambi due ore. Alla base della scelta di realizzare le interviste in modo telematico vi è una duplice ragione: da una parte ciò permette di organizzare gli incontri con maggiore facilità e rapidità, dall'altra usufruire dell'ambiente accogliente della propria abitazione garantisce la possibilità a ciascuna persona intervistata di sentirsi a proprio agio durante il racconto.

Per ciò che riguarda l'intervista narrativa, l'intervistato ha acconsentito all'uso del suo nome e cognome, mentre nel caso del focus group i partecipanti hanno richiesto che tutte le opinioni espresse e le esperienze raccontate fossero raccolte e presentate in forma anonima. In seguito alla trascrizione integrale di entrambi gli incontri, è stato possibile attuare un confronto tra le opinioni di ciascuna persona che si è raccontata, tra chi come Holger vive in prima persona l'inizio della sua terza età e chi prova a immaginarla, desiderando il meglio e agendo comunque con la consapevolezza e la determinazione di non voler esser, con il passare degli anni, sempre un po' più solo e dimenticato.

3.2 Per non tornare nel closet: il racconto di vita di Holger Lenz

L'Eternité.

C'est la mer allée

Avec le soleil.

Arthur Rimbaud, *L'Eternité*, 1872²³

²³ Questa citazione è stata scelta da Holger Lenz come introduzione al suo racconto di vita.

Brenda: Prima di tutto voglio ringraziarti per il tempo dedicatomi e per aver accettato di partecipare a questa intervista. È un piacere conoscerti, anche se attraverso una comunicazione mediata. Desidero ricordarti che l'intervista viene condotta ai fini della mia relazione finale di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione. Lo scopo di questa intervista è di comprendere i bisogni, i desideri e le situazioni passate, presenti e desiderabili, di vita per una persona anziana LGBT+. Non sarà un'intervista strutturata, ma mi piacerebbe lasciarti parlare liberamente, ascoltare il tuo racconto rispetto all'anzianità LGBT+, al tuo vissuto, ai tuoi legami, alla tua vita.

Holger: Ho parlato talmente tanto di *ageism* come si usa in inglese cioè il bullismo contro gli anziani che è diffuso a prescindere insomma dall'identità o orientamento sessuale o di genere, e quindi, perché capita a tutti anche a prescindere se l'anziano non è protetto da un familiare più giovane, insomma, diventa subito il nonno stupido, eccetera, sia al colloquio medico o spesso nel quotidiano, alla cassa in un supermercato o altre cose, insomma, diventa il nonnetto scemo soprattutto se ha qualche acciacco, come l'udito che è calato, la vista che è calata, insomma... e quindi invece di trattarlo come un sordo viene trattato come uno scemo e non è così. Chiaramente, anche, può essere anche...insomma, può venire un'età che uno perde la capacità cognitiva, insomma, questo chiaramente non è escluso, anzi è molto sovente. Il problema, appunto, è relazionarsi con queste persone in maniera dignitosa e comunque rispettosa, insomma, di una vita piena di attività, di una vita costruttiva e quindi, insomma, questo è un problema che riguarda in genere l'avanzamento dell'età. Poi la cosa si raddoppia con questa discriminazione, insomma, di identità di genere oppure di orientamento sessuale. Vabbè, io già ti avevo già indicato tantissimi studi universitari, insomma, ce ne vorrebbero sempre di più, soprattutto non solo psicologici, ma anche sociologici come fai tu, per documentare questo disagio. Io ti parlo di quello che noi volevamo fare in *Agapanto*, ci siamo domandati cosa faremmo noi che non vogliamo dipendere da lontani nipoti, eventuali sorelle, non avendo figli insomma o anche chi è sposato; quindi, ci siamo costituiti in mancanza di risposte da parte delle associazioni nostre in cui abbiamo militato. Noi siamo la prima generazione

che ha creato questa situazione adesso di accettazione sociale, perché non ci siamo svegliati oggi per fare militanza per i diritti dell'anziano LGBT, ma abbiamo creato la situazione che ci ha portato dopo un percorso difficilissimo, durissimo, di anni, anni e anni, per avere le unioni civili e non ci fermeremo, perché vogliamo avere per esempio il matrimonio egualitario: io sono sposato a Berlino con il mio compagno italiano proprio perché non accettavo l'unione civile come soluzione, insomma, anche se sarebbe la stessa cosa [pausa] se è la stessa cosa la chiami nello stesso nome, nello stesso modo, i termini, le parole contano e quindi e poi ci sono due grandi differenze tra l'unione civile e matrimonio civile in Italia: uno è non l'obbligo della fedeltà sessuale per cui insomma tutte le coppie di fatto eterosessuali ci invidiano, insomma, vorrebbero cominciare a fare la promiscuità anche loro [ride e dice: "sto scherzando!"] e l'altra che però è molto importante, ci è negato di adottare e questo è un problema che non riguarda solo le coppie di unioni civili, ma riguarda anche i single, perché credo che l'Italia sia l'unico paese in cui un single non può adottare, insomma. E quindi anche questa è una battaglia che dura da oltre 50 anni e quindi speriamo che con la nuova legislazione, con il nuovo parlamento questa cosa si risolva. Forse, non lo so.

Va bene, che altro dire...insomma io mi rifaccio in *Agapanto* nel *Lebensort Vielfalt* di Berlino, che è più di un condominio perché è tutta una situazione che gira intorno al mondo LGBT con un particolare focus residenziale per i maschi, diciamo principalmente i maschi, c'è anche ormai un condominio esclusivamente trans, però i due più grandi sono stati ideati per i maschi perché i maschi gay sono numericamente di più, magari non in rapporto al numero intrinseco, ma ti spiego: le persone trans chiaramente subiscono la maggiore discriminazione perché sono molto visibili, spesso e soprattutto le persone transgender/transessuali che transitano da maschile a femminile. Le persone trans hanno una tendenza a subire depressione e [silenzio prolungato] ansietà [ride e dice: "Stamattina non funziona, fa troppo caldo, Brenda"] quindi hanno dei problemi dovuto a questo stress continuo: uno esce di casa con la faccia combattente, sempre in allerta che qualcosa possa succedere, che ti devi spiegare, che necessita di spiegazioni/difese e cose, eccetera. E però i maschi gay numericamente sono molto molto vulnerabili, soggetti a depressione, ansietà

insomma e suicidio. Il 75 % in generale dei suicidi viene commesso, insomma, da maschi. Questa situazione anche della violenza tra maschio e femmina, se vogliamo ragionare in questa situazione binaria, è praticamente 3 casi su 4, sono tantissimi i femminicidi, insomma, le azioni violente che i maschi infliggono alle femmine, e questa cosa continua anche in una situazione di auto violenza insomma nei maschi, veramente il 75% degli esseri umani che si suicidano sono maschi per cui diventano molto vulnerabili e questa percentuale aumenta quando i maschi sono gay, ed è trasversale rispetto alle età, chiaramente in età avanzata meno, c'è un picco nell'età giovanile, quando c'è il momento del coming out nell'adolescenza. E quindi a Berlino questa cosa anche se non è stata ancora studiata scientificamente, c'è stata questa sensibilità, lo riscontriamo anche in *Agapanto*, insomma, siamo al 90% maschi che cerchiamo di fare questa cosa e ci siamo domandati che però come deve essere questo condominio: dobbiamo essere tutti vecchi? Insomma, lo facciamo intergenerazionale? C'è chi dice: «Ma io voglio anche le donne». E io ho sempre ribadito che prima di essere inclusivi bisogna essere inclusi e bisogna ascoltare se stessi e i propri bisogni. A Berlino per quanto riguarda le quote delle persone che ci abitano, nel primo condominio di 24 appartamenti e nel secondo futuro della stessa matrice, di 80 appartamenti, che sarà pronto alla fine di gennaio, il 60% degli abitanti sono maschi, soli o in coppia. E questa è una cosa che dimostra che c'è questa specie di bisogno di difendersi e di fare comunità tra di noi. Poi però il condominio è interattivo con il territorio, quindi c'è un asilo nido, c'è la caffetteria che è, appunto, aperta al quartiere, ci sono le manifestazioni, il caffè-teatro, il ristorante aperto: quindi spazi comuni che interagiscono con l'immediato vicinato. Questa è una cosa che vorremo osservare anche noi, oltre anche ad essere virtuosi per quanto riguarda anche il *climate change*, le architetture sostenibili.

Ti parlo dei servizi che vogliamo cercare di implementare, allora nelle prossime azioni noi volevamo provare una cosa interdisciplinare, insomma, dovremo relazionarci con gli enti che hanno immobili a disposizione, in particolare il comune di Roma che tra l'altro sta facendo un censimento e ha avviato uno sportello aperto al Terzo Settore per attingere con progetti a certi edifici e per realizzare quindi una cosa residenziale.

L'altra grande cosa è [sottovoce e con dispiacere dice: "Anche se potrebbe sembrare un esercizio di spionaggio"] scovare gli ultrasessantenni e gli ottantenni che magari sono velati, in cura insomma nelle RSA, nelle case, eccetera, perché anche lì ci sono studi americani che dicono che le persone LGBT curate in queste strutture tendono a nascondersi e insomma tornano nel *closet*. E subiscono molto di più rispetto gli altri, insomma, delle discriminazioni anche a livello di trattamenti, di accesso alle cure, e via dicendo e quindi bisogna cercare. Adesso volevamo fare tramite questionario ed elaborarlo con una situazione universitaria, un questionario da distribuire a medici di base, a cooperative locali che si occupano sul territorio romano, insomma, di persone già in cura e chiaramente anche ai geriatri, insomma, per capire dove sono, se ci sono insomma, e come vivono e come vengono trattati. Questa è una delle cose, l'altra cosa appunto allo stesso modo di far partire una situazione di formazione, adesso abbiamo cominciato, c'era un bando di proposte di come formare i dipendenti della Pubblica Amministrazione sulle tematiche LGBT e lì ci sono già dei corsi anche a Berlino, preformati e dispensati dalla *Schwulenberatung Berlin* che già li eroga nei confronti di caregivers, operatori sociali, avvocati e tutte professionalità che hanno a che fare con problematiche che possono insorgere, insomma, in un'età, in cui uno non è più autosufficiente, e magari non può neanche più autodeterminarsi, è interdetto all'esercizio insomma delle sue pratiche personali, di autoamministrarsi. Queste sono le problematiche che ci riguardano. Non lo so, insomma, veramente ci si spezza il cuore perché tra di noi ci sono persone che hanno subito uno sbalzo di invecchiamento a causa non solo di ictus, cose, eccetera, ma non riusciamo con le nostre piccole forze a garantire a loro questa situazione qui. È molto pesante la faccenda insomma della terza età. In più tanti di noi, poi, affrontano la situazione di molti genitori novantenni, ultranovantenni che stanno per congedarsi o sono appena deceduti, a prescindere dal Covid, la vecchiaia avanza, per cui vediamo quello che ci spetta. Che spesso e volentieri non è molto, insomma, felice.

Brenda: Raccontami un po' di te.

Holger: A ottobre uscirà un romanzo scritto da Fabio²⁴, insomma, è già in pubblicazione praticamente sì su questa storia qui, *Ti prometto il giro del mondo* di Fabio Bo. Guarda, io ho una storia molto particolare: sono sieropositivo, in coppia con un altro sieropositivo, insomma quindi siamo passati due tre volte a testa ad essere quasi spacciati perché non c'erano le cure, adesso stiamo abbastanza bene però subentrano anche in noi, più in Fabio, che in me, le malattie anche della vecchiaia. Lui ha un problema con l'occhio, deve fare delle inoculazioni ogni mese, quindi un po' di problemi cardiaci, insomma... la pressione [sospiri]. Quindi queste sono cose anche difficili da affrontare e solo in coppia è complicato, insomma. Come la morte dei miei genitori, mio padre è morto due anni fa, mia madre oggi ha 92 anni, ma fino all'ultimo hanno combattuto fianco a fianco con il sostegno comunque insomma di noi figli, dei miei nipoti ventenni; quindi, hanno avuto una rete familiare e di vicinato molto attiva, mentre gli amici erano già andati via prima perché se ne sono andati prima. Ecco io mi voglio proteggere anche in questo senso, capito? Non posso affrontare una situazione se Fabio si aggrava o viceversa, non ho la certezza che lui da solo possa essere in grado di prendersi cura di me. In più abbiamo il problema di essere stati abbastanza benestanti, ma anche le nostre risorse cominciano a scarseggiare e questa è una tendenza che colpisce molti anziani, si hanno bisogno di più cure e più soldi anche per farmaci, cose eccetera, mentre gli stipendi e le pensioni sono fermi... il potere di acquisto dell'euro, insomma in Italia [silenzio] insomma, la gente non arriva a fine mese e in Italia abbiamo 5 milioni di poveri, sotto la soglia della povertà e con *population aging* [silenzio] insomma tanti sono vecchi. Quindi in una fase della vita in cui avrebbero bisogno di essere molto più protetti, questi sono fattori sociali molto importanti e le politiche sociali dovrebbero esser altre, speriamo che almeno di quello che è stato inviato con la situazione della pandemia, come il *recovery fund*, qualcosa rimanga e venga speso in modo anche per non lasciare indietro gli ultimi.

Che cosa ti devo raccontare di me, Brenda? Non lo so, io sono arrivato a Roma che c'avevo 21 anni, alle spalle insomma una carriera poco felice di medicina, sono stato iscritto per quattro anni in medicina e poi ho deciso di fare altre cose, ho lavorato

²⁴ Holger Lenz si riferisce a Fabio Bo, suo compagno da quasi quarant'anni.

come interprete e come traduttore e questo è diciamo il lavoro più continuativo che ho fatto quasi sin dall'inizio perché avevo una formazione già praticamente bilingue inglese-tedesco, l'italiano è la mia quarta lingua se includiamo anche il latino che ho studiato. E poi da tedesco il mio shock culturale l'ho fatto nell' 81 insomma dovendomi immatricolare all'università di Messina e la Sicilia era stata declassificata terzo mondo soltanto da un anno, insomma, quindi io sono "nato" nella provincia *babba* della Sicilia insomma sono messinese [sorridente, soddisfatto e con accento siciliano] a tutti gli effetti! Sono sempre molto legato al sud, certo la Sicilia... ci sei mai stata? È magnifica, è magica, è il continente africano, questo ti dice tutto. Non c'entra niente lo Stretto, questi 3 km, insomma, di acqua fa parte della placca africana, è complicata ma è un'esperienza. Ho dato due esami lì all'università, anziché quattro... e poi mi sono dedicato ad esplorare il mio orientamento sessuale [ride]. Sai, venivo fuori da una relazione eterosessuale che non era del tutto soddisfacente, insomma e quindi niente, scriverò di queste storie. Adesso con una persona che non conosco, sono registrato [ride] insomma queste situazioni qua, va beh uno prende delle decisioni poi su dove orientarsi perché vede, ho avuto tre relazioni con tre donne di intensità e durata diverse, sia in Germania che qui. E poi ho preso una decisione, mi sono detto che non conta che mi complico la vita, vado ad esplorare il mondo maschile e sono rimasto veramente deluso anche... perché ho avuto tanti colpi di testa per le persone che poi sparivano, era veramente molto complicato abituarsi a questo mondo intermaschile condizionato da altre cose. E questo lo so oggi, anche io forse lo ero, ma meno...incontravo a Roma tutti studenti romani che vivevano ancora con i loro genitori, mentre io a 22 anni avevo una casa. Non solo una casa, ma c'avevo pure un giardino e stavo all'interno dell'ambasciata del Pakistan; quindi, potevo anche fumare e fare quel che volevo perché ero anche su un territorio extraterritoriale [ride]. Questa è stata una cosa particolare che non succede a tutti! Io ero in una specie di cohousing, insomma, quattro/cinque bilocali, abitati da persone internazionali: il finlandese con la fidanzata italiana hostess dell'Alitalia, un violinista russo ebraico che a malapena parlava inglese e italiano e comunque alla domenica sentivo Mozart e c'erano quattro componenti del Santa Cecilia di Roma, dell'orchestra [ride e dice: "Delle cose

pazzesche”], più i pakistani che facevano il Ramadan. Che poi era la cancelleria e non la residenza dell’ambasciatore e quindi alle 18 o anche alle 16 dal lunedì al venerdì... poi, campo libero! E stavamo nel pieno centro di Roma, ad un prezzo irrisorio, questi erano i primi cinque anni. Poi ho cominciato a lavorare nel turismo e ho conosciuto subito Fabio, nell’aprile dell’86 che all’epoca era un giornalista critico di teatro e cinema e insomma poi si è focalizzato nel cinema mentre per me arriva il mio primo impiego presso questo operatore turistico che faceva outgoing per la Jugoslavia e incoming per studenti che dovevano andare nel feudo del principe Mario Chigi della Rovere a Castelfusano. Fabio poi fu chiamato da Guglielmi a collaborare con il Messaggero, da allora ha incominciato a scrivere 500 recensioni di film all’anno e poi ha fondato un festival di cortometraggi che è durato per 30 anni ed è morto 5 anni fa per mancanza di fondi, finanziamenti. I piccoli festival purtroppo non hanno avuto più il pubblico perché la gente va su *Netflix* e insomma arte e cinema fanno fatica a campare, anche per un’abitudine a *zappare* e non si segue più un’opera con continuità [sottovoce dice: “Peccato! Altri tempi!”]. Quindi ho lavorato nel turismo per tre anni poi mi sono fatto un autogol, ho trasformato il country club di Castelfusano intorno al castello medievale, fuori Roma, vicino al mare, in un campo profughi per polacchi e quindi... non avevo più struttura da vendere [ride]. Per un po’ di tempo non ho più fatto un cazzo e abbiamo viaggiato, siamo andati a New York, da amici in America. Poi ho iniziato a fare *l’Italien Reise Aktuell*, un newsletter turistico sull’Italia in lingua tedesca, collaborando con una casa editrice romana geniale per quanto stronza, in cui vi era Marco Valerio Ambrosini che aveva inventato il quotidiano del turismo, una cosa unica al mondo [enfaticizzando], che non c’era da nessuna parte che si chiamava *L’Agenzia di Viaggi*, che ha avuto un settimanale in lingua spagnola per il Sudamerica *L’Agenzia des viajes* e poi *Italien Reise Aktuell* che è stata fatta per operatori turistici e agenzie di viaggio. È come avere oggi un blog settoriale in cui scrivono più persone. Per un periodo, poi, è stato anche online. Questo è stato molto bello, non ho guadagnato un cazzo, insomma, [ride], ma avevo il mio tesserino della stampa, avevo inviti, ho conosciuto tutte le regioni italiane, c’ho due tre punti bianchi che sono Friuli-Venezia Giulia e un po’ Sanremo e l’ultimo lembo di là, e per il resto sono stato dappertutto,

insomma, mi manca ancora il Gargano del sud e basta. Sono stato ospite di varie manifestazioni, sono andato a tutte le fiere del turismo internazionali, a workshop e questo per 5 anni e però insomma mi sono ammalato nel '92, ho avuto un linfoma e la diagnosi di HIV, ho cercato di tentare di separare i trattamenti: ho rifiutato l'AZT che era l'unico farmaco disponibile per l'HIV e oggi col senno di poi, insomma, sappiamo che forse avrebbe anche funzionato se non fosse stato dosato così altamente come è stato. Ho perso tanti amici, insomma, sotto trattamento di AZT in quegli anni. Nel '91 Giovanni Forti, il primo testimone italiano, anche sull'Espresso, di questa malattia che era nostro amico e altri che chiaramente hanno avuto la classica situazione dell'Aids, insomma sono dimagriti nel giro di quattro settimane di 30 kg, con la cosiddetta *fading syndrome*. Noi siamo miracolati. Comunque, sono stati anni difficili dal '93 quando io uscii dall'esperienza della chemioterapia, con la complicità dell'ictus, avevo perso tutte le parole, ogni apprendimento di lingua, italiano per primo, inglese per secondo e al quarto giorno non parlavo manco più tedesco. E quindi questo è stato difficile, è durato tre/quattro settimane e poi l'anticoagulante, eccetera, sono riusciti a farmi riattivare l'altra parte del cervello, probabilmente è stato più rapido il recupero degli apprendimenti perché avevo questa formazione da molto giovane insomma avevo ricevuto la formazione inglese e frequentavo un mondo anche che parlava inglese in Germania. Penso di aver recuperato bene e tant'è che io prima dell'ictus non avevo mai fatto interpretariato simultaneo, insomma tre anni dopo questo ictus una mia collega della Rai [sorride e dice: "Quindi ho lavorato anche alla Rai come traduttore"] mi disse che aveva bisogno di una spalla, insomma, e mi chiese l'indomani di andare. Mi ha messo in cabina e sono partito con il simultaneo e tutt'ora mi trovo meglio con la simultanea che con la consecutiva perché lì devi riassumere situazioni molto complesse [ride e allude alla vecchiaia dicendo: "Non ho più la memoria breve"]. Che altro dire, questa è stata la mia vita [silenzio]. Poi allora, mi sono preso un periodo e mi sono fatto la patente nautica italiana, perché avevo un'infanzia da velista e ho sostituito una persona in *Rai Radio International*, ah ho sempre trovato lavori, facendo vita sociale, che mi venivano proposti da persone che lasciavano il loro posto a me perché mi vedevano ideale per succedergli e mi chiedevano di candidarmi. Ho fatto il

notiziario in lingua tedesca, una cosa molto bella perché era una cosa cotta e mangiata, non c'erano da fare grandi studi, pagato non quanto dicevano alla stampa: «Ah, i traduttori stranieri sono strapagati!». Rispetto a una giornata di interpretariato vero che all'epoca sarebbero stati l'equivalente di 400/500 euro, per una notte in Rai, io ho lavorato principalmente nel servizio notturno, prendevamo 130 euro lordi, insomma, 99 netti...sì erano 5 ore, insomma, però fai tu i conti, sono 25 euro l'ora e non erano tanti... va beh, *de toute façon*, da lì sono nati ingaggi saltuari di speakeraggio nel cinema, *voice over* per documentari sempre in lingua tedesca, io sono la voce tedesca [pausa]... ero la voce tedesca nel panorama delle produzioni televisive e cinematografiche. E' arrivato Berlusconi, insomma, io ho tentato due e tre trasmissioni e siccome non ero dipendente e ho detto di non chiamarmi più a fare questa cosa anche perché avevo avuto anche un'esperienza molto sgradevole, nel senso che appena arrivato, per me come tedesco è impensabile che una trasmissione di un'emittente pubblica, possa saltare, ed è capitato che mi chiamavano e programmavano la settimana dicendomi che io faccio la notte dei giorni tali, poi questi li fa il collega x, e ad un certo punto, il collega più anziano tedesco andò in pensione e i miei colleghi non avevano più voglia di fare la notte perché più anziani di me quindi mi sono trovato a fare qualcosa come 40 notti consecutive finché la cosa non mi ha provocato un *herpes zoster* da stress e ho dovuto rinunciare per 6 settimane. In mancanza di una voce tedesca per il notturno hanno fatto saltare il tg [stupore e incredulità]. È capitato anche che, siccome noi dovevamo essere sempre in quattro per edizione, un italiano, un inglese, un francese ed un tedesco, beh l'inglese era sempre coperto perché c'erano tanti speaker, però il francese e il tedesco a volte saltavano. Beh, io me ne sono andato nel 2002, con la seconda rielezione di Berlusconi, che era quella più definitiva e io ho detto: «No, io qui, con le cose di Silvio Berlusconi, ho conflitto di interessi, non ci sto più, non sono d'accordo rispetto al modo con cui si è arricchito» e me ne sono andato. Sono finito all'Istituto Superiore di Sanità a sostituire una mia amica: questo è stato veramente io devo dire un buon periodo. Sono sempre stato insomma *out*, io stavo con Fabio già dall'86 come ti ho detto adesso stiamo parlando degli fine anni '90- 2000 e a io insomma ero sempre stato *out* e per chi mi

chiedeva: «Ma stai così?» eccetera, insomma, noi avevamo già espresso di essere coppia gay, Fabio era consulente al Torino Gay Festival, io mi sono fatto 30 delle 37 edizioni, insomma, ospite a Torino per tutta la settimana. Lui ha lavorato anche alla selezione del programma della Biennale di Venezia, ero anche la moglie più chiacchierata, insomma! Abbiamo avuto un periodo molto *glamour*, se vuoi, con Mick Jagger al buffet queste cose qua [sorridente], ho avuto Uma Thurman, non so se la conosci, a 21 anni era al suo primo festival in Italia a Firenze, anche per me il primo festival ed è stato bellissimo. Uma Thurman venne a Roma con una sua amica ed io ospitavo l'aiuto regista di un suo film, che voleva rimanere due mesi, io avevo una stanza e lei si è autoinvitata con la sua accompagnatrice tedesca, all'estero doveva essere accompagnata da un'adulto avendo 21 anni, alla cena di Natale, con me, mia sorella, il boyfriend di mia sorella di allora. Ho visto Uma Thurman tre volte: a Firenze, ad un party con la sua amica Tracey e poi la sera di Natale perché non sapeva dove cazzo andare a mangiare [ride]. Lei aveva già finito le riprese de *Le avventure del barone di Münchhausen* di Terry Gilliam, e sapeva di essere già una star con quel film presentato a New York. Ma poi anche pranzi e cene con tantissimi altri, tra Venezia e Torino. E niente, insomma...dove è rimasto tutto ciò? Memorie, memorie e memorie [silenzio e un po' di nostalgia]! E adesso? *Agapanto* [espressione di serenità e impegno]!

Brenda: Hai avuto una vita piena...

Holger: Certo, ho avuto una vita piena e un grande sostegno da parte dei miei genitori che per loro il *coming out* non è stato facile, perché sto parlando del *coming out* che devono fare loro come genitori nei loro ambienti, è una cosa molto difficile, quasi più difficile del nostro, quello loro. Ricordo tantissimo quando glielo ho detto a nonna e poi mia madre, che è sempre stata una delle attiviste della tedesca Agedo. Si è impegnata tantissimo, anche quando è venuta fuori questa cosa dell'HIV. Si è mobilitata per farmi invitare dalla *Anlaid*s tedesca per tre convegni sull'AIDS in Germania, che hanno fatto insieme Berlino, Brema e Colonia. Esperienze veramente

importanti... sono venuti molte volte in Italia a trovarmi, abbiamo fatto dei viaggi bellissimi, li ho portati in Sicilia, Venezia, Toscana, Lago Maggiore, Napoli. Quindi loro si ricordano, sono state esperienze con risvolti molto positivi! Il problema mio era di aver preso delle decisioni che erano condizionate da una progettualità precaria della mia stessa vita: mi hanno dimesso nel '93 con le parole "fatti un bell'anno" sottinteso fosse l'ultimo. Io non sapevo come alzarmi dalla sedia a rotelle, insomma, vivevo da mesi al policlinico di Friburgo e vedevo studenti che andavano da A a B, a C... anche sotto la pioggia e mi dicevo: «Io non arrivo neanche alla porta della stanza, non camminerò mai». Avevo davanti a me queste immagini italiane [pausa] il mare di Gaeta, il lago di Bolsena, le gite... per me erano un lontano sogno. E da lì le decisioni, in quegli anni, dopo la mia dimissione, ho messo le condizioni e mi sono detto che non potevo più vivere in una specie di cohousing con altre persone e Fabio nella sua casa, dopo nove anni che stavamo assieme, insomma, forse era il caso di mettere su casa per non avere più due spazzolini e le mutande da una parte e altre da un'altra, inoltre non avevo più voglia di relazionarmi con altri insomma; quindi, se tornavo in Italia significava tornare da Fabio e stare insieme. Quindi abbiamo trovato una casa in affitto, perché non pensavo di finire il periodo di otto anni, quando ho firmato ho pensato: «Ma chi se ne frega, tanto tra tre anni non ci sono manco più, è finito tutto». Non c'erano i farmaci, insomma sono arrivati dopo due anni, dal contratto di affitto firmato nel '95. Veramente non sapendo se avessi superato i 35/36 anni, a 33 anni non pensavo di arrivare ai 40. Quindi ho iniziato a prendere qualsiasi decisione, se vuoi anche molto a cuor leggero, cioè io dicevo: «Oggi decido solo di fare quel cazzo che mi pare, non sono più ricattabile perché non ho la necessità per quei due/tre anni nemmeno di lavorare, perché abbiamo i mezzi per cui posso campare anche senza lavorare. Quindi, chi se ne fotte! Io ora faccio solo quello che mi va!». Dopo l'ufficio turistico, anche quando è arrivata la Rai, io non ho voluto l'assunzione a tempo indeterminato, volevo lavorare a cottimo. Anche con l'Istituto, avevo i co.co.co, era un centro nazionale di epidemiologia ed è stata una cosa favolosa, perché ho fatto una chiacchierata sul mio curriculum con chi mi doveva assumere e ho messo in chiaro che lavoravo così, sto con uno che fa questa vita qui e io posso fare il 75% e ho detto che

avevo saputo che loro si ritiravano nelle Dolomiti per due mesi estivi per scrivere articoli che poi devo revisionare dal punto di vista linguistico. Quindi a me andava bene e loro mi hanno detto dal tuo C.V ti aspetta uno stipendio pieno, e così è andato avanti per sette anni finché non hanno abolito i co.co.co. Io ero triangolato: ero pagato a Milano dall'Istituto Nazionale di Sanità su fondi scientifici che condividevano con Roma. Poi allora mi hanno detto di fare un contratto con Roma, dovevo fare un concorso; quindi, ho poi rinunciato perché dovevo timbrare, avere 37 ore settimanali, meno soldi, sì più contributi, ma... no. Io, in buona sostanza, facevo il segretario di questo dipartimento di dodici interni, insomma, più un centinaio di collaboratori europei su certi studi... e io mi occupavo dei contratti co.co.co degli scienziati sui vari studi; quindi, tenevo in prima nota tutti i soldi, fondi, cose, eccetera. Ho lavorato alla cosa delle domande su bandi, concorsi rispetto agli *European Framework* nell'ambito della medicina scientifica. Alla fine, mi hanno chiesto di coordinare gli acquisti di computer, di beni consumabili... poi per quattro settimane facevo quello per cui ero pagato e allora li revisionavo ed editavo articoli da inviare alle case editrici scientifiche, anche se io non capivo niente di statistica, capivo quando volevano dire una cosa e grazie dei *false friends* italiano-inglese... dicevano tutt'altro [ride]! Questo è quello che facevo...

Brenda: Quando è stato allora il momento in cui hai realizzato che la tua vita non era poi così precaria? Quando hai capito valeva invece la pena ragionare nell'orizzonte delle possibilità?

Holger: Ti dirò, relativamente pochi anni fa, perché anche i primi inibitori della proteasi, ossia i primi farmaci che ci hanno salvato la vita hanno creato tanti problemi, soprattutto la lipodistrofia. Io c'avevo la nuca da toro pazzesca, lo smacinamento in faccia, questa distruzione delle cellule adipose che sparivano in faccia e si accumulavano nella pancia come se fossi *incinto*. Insomma, ci sono stati farmaci che ci hanno fatto campare ma con effetti collaterali importanti: certa gente è uscita di testa, insomma. Io, ti dirò, la vita ti porta ad avere complicanze, ho sviluppato un sacco di

allergie agli antibiotici dopo le chemioterapie e ad oggi mi salva solo la doxiciclina e tutti gli altri mi procurano lo shock anafilattico. La doxiciclina è versatile, esiste dagli anni Venti e spero di non produrre resistenza...sono anche soggetto anche agli herpes, l'herpes è diffuso al 70% della popolazione mondiale e alcune persone rimangono asintomatiche per tutta la vita, ma ce l'abbiamo un po' tutti, fa parte della nostra biologia. Poi, per 10 anni ho avuto l'epatite C che non era curabile fino a 4 anni fa, se non con interferone. Io sono stato un idiota, insomma, ho fatto un anno di interferone e ho incontrato delle persone che mi hanno detto: «Tu hai fatto un anno di interferone, come hai campato? Interferone ti procura l'emersione di deliri di suicidio e tu hai 30 pensieri di suicidio all'ora, uno ogni due minuti». Io sono uscito fuori di senno, altri li ho incontrati a Berlino a cui sono stato per una cosa scientifica fatta da un professore nella comunità dei gay, una lezione sull'epatite C perché nel 2016 i mezzi pubblici erano tappezzati da pubblicità "State attenti all'epatite c", era proprio una cosa endemica in Germania. Sono andato a questa cosa qui e ho parlato con delle persone che avevano tentato di fare l'interferone ed erano tristi, usciti fuori di senno... Poi è uscito fuori un farmaco, ora ce ne sono tre, contro l'epatite C e grazie all'esperienza di uso dell'interferone sono stato inserito nella coorte di persone che potevano essere curate con Eplusa e dopo la terza pillola mi sentivo un altro. L'ho preso per tre mesi ed ogni flacone da 30 pastiglie sai quanto costava? 26000 mila euro! Ho fatto una cura di tre mesi, praticamente 90000 euro, una Porsche! [ride]. Adesso tutto il ciclo si è assestato a 4000 euro per chi lo fa oggi, più accessibile. È stato un caso pubblicato dalla stampa internazionale. Una capsula a 1000 euro! Comunque, sono subentrati questi nuovi farmaci recentemente e per cui, ti dirò, veramente da cinque/sei anni che mi sento bene, ma che me ne faccio ora, che ho 63 anni? Comincio adesso a sentire meno energia fisica, il caldo non aiuta e forse anche stare con altri vecchietti, il lavoro di *Agapanto* mi fa invecchiare precocemente, ho anche un vecchietto a casa! [sorridente]. A parte gli scherzi, non c'è stato uno scatto per cui, nel senso, anche a livello farmacologico, per esempio, io da tre mesi, sono tornato a Roma, ho cambiato farmaco di nuovo per l'HIV, la combinazione, ho anche cambiato struttura. Ah, è complicatissimo farsi curare in Italia, in Germania c'hai studi medici

specializzati, farmaci che te li danno a casa dietro ad una ricetta, qui è tutto complicato bisogna andare nelle farmacie ospedaliere, ognuna c'ha un orario del cazzo...se uno va a lavorare, deve andarci di sabato, perché mi chiedo devo andare sei volte all'anno a rovinarmi il sabato alla farmacia o usarmi un permesso o un giorno di ferie per andare in settimana? Cioè, l'aspirina la prendo sotto casa! [ride] In Germania i farmaci HIV sono trattati come farmaci e amen, non sotto regime di soluzione ospedaliera. Ma c'è stata un'evoluzione che ci ha fatto stare bene, poi male, poi bene... sono le faccende della vita. Diciamo che ad oggi stiamo bene e *Agapanto* è il primo progetto che so che devo starci ancora tre/quattro/cinque anni finché non esce fuori qualcosa di tangibile.

Brenda: Cosa pensi ti abbia potuto salvare? Racconti di una storia di vita intensa, ma difficile...

Holger: Certo, io ho avuto un'esperienza forte, ho visto la famosa luce bianca. Mi ricordo di questo periodo in cui riversava su di me lo stigma dell'HIV/AIDS che mi sentivo intoccabile perché davvero anche i medici quando tu pronunciavi la parola HIV i medici senza guanti non ti toccavano, invulnerabile, una cosa di una potenza pazzesca, il mito del lebbroso, insomma per fare un riferimento biblico. Ci sono delle situazioni psicologiche notevoli e risvolti spirituali che possono avere queste esperienze. Rispetto alla salvezza [silenzio] beh, insomma, io mi sono anche creato delle figure in famiglia a cui dovevo comunque cercare di restare vivo, dovevo sopravvivere. In primis mia nonna, è morta nel '94 a 102 anni, e questo coincideva proprio con il periodo delle mie dimissioni, poi la sorella di nonna, Matilde, la sorella di mamma e lo zio... non pensavo però di dover seppellire mio padre, questo due anni fa che è stata una cosa che tanto mi ha fatto pensare [commozione]. Adesso c'è mia madre che a 92 anni ha un sacco di problemi, sta bene di testa, ma sta male con le spalle, c'ha degli acciacchi della vita.

Brenda: Hai una familiarità in cui sembra forte il gene della longevità...

Holger: Sì, ma mio padre è un'eccezione nella sua famiglia e mio nonno, suo padre, è morto per ictus a 74 anni, quindi piuttosto giovane, e sua madre è morta a 82 anni fumando 60 sigarette al giorno... però 82 vanno bene! [ride].

Brenda: E Fabio? È stato un'ancora di salvezza?

Sì, certo, ma anche io per lui. Poi, sai, Fabio ha tutta una situazione sua: sieropositivo, ha contratto l'epatite B Delta, anche lui è stato nove mesi sotto interferone, curato a casa, dal medico di famiglia a Formia, io andavo sempre a trovarlo. Era sempre depresso perché tutte le malattie del fegato, beh il fegato è la mamma della depressione, cioè proprio comportano delle situazioni depressive indotte, per cui vanno trattati anche con antidepressivi, lui è stato lì con la flebo per nove mesi. Poi, ha avuto anche lui un Hodgkin. Mi ricordo che allo Spallanzani non c'era un antipiretico contro la febbre, aveva 40 di febbre, non aveva ancora la diagnosi, anche se è il linfoma più facile da diagnosticare perché ci sono le cosiddette cellule Stenberg che vedi sotto al microscopio e nell'istituto nazionale malattie infettive Spallanzani non c'era un'aspirina, una tachipirina, non c'era un antipiretico. Quindi sono stato lì e gli ho fatto impacchi freddi ai polpacci e anche io al 31 dicembre non sapevo in quale cazzo di farmacia andare. Ho messo in atto quello che era l'unica cosa che mi ricordo della medicina che avevo fatto in Germania, anche perché faceva parte del curriculum andare a fare tirocinio come assistente prima che come medico, imparare come si fa il letto, non c'è solo vocazione, professione e scienza. Il giorno dopo è arrivato l'antipiretico ed è andato meglio...

Insomma, ne abbiamo passate molte e ci siamo protetti, poi il fatto di essere stati fin da subito una coppia sessualmente aperta, abbiamo beccato malattie infettive attraverso il sesso non protetto, abbiamo cercato soluzioni di sex party solo tra sieropositivi per non diventare untori ecc. Poi le cose sono cambiate, oggi ci sono test sulla carica virale dell'HIV e se non hai coppie rilevabili HIV, insomma, sotto i 30 ml di sangue, non si è infettivi. Poi, comunque, questo non esclude il fatto che fare sesso non protetto rimane il mezzo per eccellenza per contrarre anche altre infezioni, sifilide,

clamidia, epatite... Oggi sto abbastanza bene, anzi io ti stavo dicendo che sono tornato a Roma con un nuovo farmaco e in 20 anni di terapia questa è la prima volta che c'ho i trigliceridi in norma e magari tra 6 mesi mi vedi con 20 kg di meno! [ride]

Brenda: Aspettative e desideri personali...

*Holger: Quello che mi aspetto dal Queerinale è di andare in pensione come coming out. Questo è un condominio con una parte residenziale che è chiaramente privata, come è in tutti i condomini; quindi, entrano nelle abitazioni le persone che sono invitate, e nel pianterreno c'ha delle attività laboratoriali per seminari, attività ludiche, un tavolo ping-pong, biliardo quindi anche attività scientificamente provate che contrastano l'invecchiamento cattivo, quindi che stimolano la mente. Le tre più classiche sono lo studio di lingue straniere per attivare le cellule, danza, per stimolare la motricità, la musica per stimolare endorfine e per il grande effetto che essa ha sulla psiche delle persone. Queste *best practices* devono essere disponibili durante la settimana, accessibili per i condomini che non lavorano ed hanno tempo per farle, per l'esterno e anche per anziani LGBT a prescindere dall'appartenenza del territorio, cioè ad oggi le attività dei centri sociali per anziani sono legate ai fondi di ogni municipio. Insomma, a Roma, ne ha 15-16, e quindi se tu sei residente nel secondo non puoi andare nel tredicesimo. È vero che sono pochi gli anziani LGBT che frequentano centri per anziani, ma perché sono quei pochi che hanno consapevolezza magari di loro stessi e del loro orientamento sessuale, tanti ottantenni non hanno mai combattuto, hanno fatto una doppia vita, hanno avuto paura e non hanno mai avuto relazioni felici. Io ho anche partecipato a delle conferenze che trattavano il coming out sul lavoro, tra manager. Quante sono le persone che non fanno coming out nelle aziende? E non farlo vuol dire trattenere il 10-20% delle tue potenzialità creative perché tu, appunto, non racconti cosa hai fatto nel weekend e dove sei andato con la non-fidanzata, ma con il tuo compagno... non sei libero di esprimerti, come, invece fa la tua collega che si lamenta della suocera! [ride] Cioè non è che tu dici "io sono eterosessuale", ma vivi la tua vita di tutti i giorni e la tua eterosessualità comincia alla mattina e finisce*

l'indomani mattina... Questo non significa che ci si debba scrivere frocio sulla mente, ma il non potersi raccontare comporta il non potersi relazionare con gli altri con autenticità. Io questa autenticità non la voglio perdere e per la prima volta in vita mia, io voglio entrare in un condominio, spero con Fabio, dove ci sono queste cose a disposizione, anche se nel nostro quartiere noi siamo un po' l'emblema della coppia di anziani froci e, siamo ben visti, abbiamo molte amicizie. Voglio entrare in un condominio e avere un vicinato che mi può aiutare, che ci può capire... voglio entrare, chiudere la porta e sapere che su questo corridoio, dietro la porta di altri appartamenti ci vivono persone che mi riconoscono, che ci capiscono, che non ledono la mia autenticità. Non è facile, però è l'interattività e la relazionalità che spero possa replicarsi in Italia, nel nostro cohousing, su modello del *Lebensort Vielfalt*.

Adesso *Agapanto* ha relazioni con quattro comuni di Roma abbastanza strette e partecipiamo al tavolo del cohousing per anziani, però qui i servizi sociali prevedono qualcosa di diverso, in poche parole trovare una ricca vedova con 150 mq e i cui figli stanno in Argentina, Tokio e al Polo Sud, per cui rimasta da sola può accogliere altre tre persone e farsi accudire dalla stessa badante. Ma questo non è proprio quello in cui la maggior parte di noi si trova adesso, anche se può capitare, l'abbiamo capito, basta un piccolo ictus, e ti cambia dall'oggi al domani. Questa è una cosa che se riusciamo a fare per persone non autosufficienti, sì... ma il condominio deve essere una cosa fatta in modo intergenerazionale, con persone che hanno età e difficoltà diverse. Oggi ci sono molti modelli non-LGBT di cohousing intergenerazionale, di nonni e nipoti, studenti e pensionati, che funzionano benissimo. Un amico mi raccontava di aver studiato per un master a Firenze per un anno e di aver vissuto con una signora anziana e praticamente hanno diviso le spese, hanno fatto una cassa comune, hanno condiviso i pasti e mi diceva che siccome sua madre non aveva tempo, stava a Salerno, allora è venuta questa qui anche alla presentazione del suo master e alla cerimonia e tutt'ora si sentono. Importante è curare le relazioni, il condominio è relazione, è partecipazione, è dialogo con l'immediato vicinato ed è un'offerta per tutti, non un'esclusività. Non deve davvero essere una cosa esclusiva... perché non ce la facciamo nei centri sociali per gli anziani di accumulare un numero sufficiente per territorio di situazioni LGBT.

Sensibilizzeremo anche all'interno dei centri anziani divisi sul territori, magari con una formula nuova, ma ci serve una sede operativa che non abbiamo ancora, siamo accolti da tanti circoli e dalle più grandi associazioni LGBT romane come Mario Mieli e Gay Center Arcigay Roma, ma la nostra idea è quella di radicarci all'interno delle biblioteche comunali romane perché anche Agedo Roma ha preso sede in una delle biblioteche e sono spazi sempre meno frequentati, perché i lettori mancano, ma belli, grandi, multimediali, quindi secondo me va avviato un discorso su questo... anche se il problema rimane l'orario, infatti non possiamo andare dopo le 17/18 e la chiusura al sabato e alla domenica. Ma mi piacerebbe usufruire di questi spazi per creare delle situazioni per gli anziani LGBT.

3.3 Vivere momenti di qualità: focus group con Politropia Arcigay Rovigo

Nos esse quasi nanos gigantium humeris insidentes

Bernardo di Chartres²⁵

Domanda stimolo 1 Brenda: Vi chiederei, inizialmente, di presentarvi, come volete e nel farlo mi dite anche quanto siete soddisfatti della vostra vita a livello

²⁵ Questo aforisma è stato scelto dalle persone socie di *Politropia* Arcigay Rovigo come introduzione delle riflessioni emerse durante il focus group. Una persona intervistata attraverso un messaggio telefonico ha motivato così la scelta: «Una quindicina d'anni fa, ascoltando una lunga intervista ad Umberto Eco, rimasi molto colpito da un aforisma latino che poi lui andò ad argomentare rispetto al tema della cultura moderna.

Queste parole entrarono profondamente dentro di me e mi aprirono gli occhi come "consapevolezza" rispetto al tema LGBT, che indiscutibilmente fa parte del mio essere, e perché vivo in un contesto di benefici perché qualcuno prima di me ha lavorato e ha battagliato per ottenerli. Considerare il nostro "benessere" e quelle che riteniamo le "nostre libertà" come un qualcosa di assodato e scontato è errato. In generale, quando le persone stanno in uno stato sociale agiato, dimenticano e nemmeno riflettono su cosa questo ha richiesto.

Sulle spalle dei giganti del passato noi siamo piccoli, ma abbiamo una posizione di privilegio che ci permette una visuale sul futuro che crediamo ci sia stata dovuta. In realtà dovremmo avere sempre l'umiltà di guardare in basso e riconoscere che sotto di noi c'è una storia che dimentichiamo o ignoriamo.

Se non si impara dagli insegnamenti del passato si ripeteranno errori inutili e non impareremo ad andare oltre in quello che è un percorso continuo di evoluzione personale e sociale».

economico, sociale, relazionale, associativo, amicale...potete dire quello che vi sentite di raccontare delle vostre vite.

Intervistato A: Ciao! Io sono nato a Milano nel '76, ho vissuto a Spinea in provincia di Venezia. Sono cresciuto lì con pochi amici, mi sono fatto la mia compagnia, ero un ragazzo tranquillo e forse ero un pochino il capo del gruppetto. Sono cresciuto tranquillo, ho fatto le mie scuole e non ho mai avuto problemi con altri ragazzi o ragazze. Poi, mi sono trasferito a Rovigo nel 2000, per stare dietro ai nonni. Dopodiché già venivo su e giù a Rovigo per il discorso dei nonni, ci piaceva la zona e tutto. Quindi nei miei primi 20 anni che facevo la spoletta con i miei genitori ci siamo anche un po' ambientati qua a Rovigo e abbiamo fatto casa qua, anche per un discorso che i prezzi delle case erano più bassi e anche per un discorso che a Spinea incominciava a venirmi fuori questa asma fortissima e il cambio di aria ha fatto sì che adesso non sono più asmatico come una volta, ma riesco a vivere tranquillo con la mia bomboletta. Qui a Rovigo ho perso le compagnie e ho mantenuto rapporti con poche persone di Spinea, e mi sono rifatto una vita con i miei amici, pochissimi! Tanto che per trovare degli amici mi ero iscritto ad un partito, perché volevo cambiare il mondo [ride] ed è iniziato così il tutto. Da lì, a 22 anni, sapevo della mia omosessualità...e qua arriviamo al dunque [ride]. Finché stavo a Spinea era un'omosessualità diciamo nascosta, ma diciamo che secondo me non era accesa la lampadina dell'omosessuale cioè, tanto è vero che tentavo anche di cercare di avere qualche rapporto con qualche mia amica, una relazione, cercarsi la fidanzata...però non funzionava perché la mia natura era diversa [ride]. A Rovigo invece, lontano dalle mie compagnie, probabilmente questo, l'Internet... c'è stato l'avvento di Internet e mi ha fatto avvicinare al mondo dell'omosessualità tramite dei forum e delle chat e da lì ho scoperto un mondo che mi apparteneva, persone come me che provavano sentimenti per lo stesso sesso e mi si è aperto un po' un mondo grazie a questi forum a Internet. Fino a prima io non sapevo nulla dell'omosessualità a parte avere delle attrazioni verso ragazzi che reprimevo. Da lì mi sono mosso e ho detto «Ok, usciamo un po'» e ho iniziato a conoscere delle persone dal vivo e ho avuto la mia prima esperienza, ma non sessuale, a contatto con

le persone e mi ha ripagato tantissimo e sono andato lontanissimo per avere degli incontri con gay, accompagnato dalla mia amica, addirittura siamo andati in una discoteca lontanissima a Pisa. La mia amica non sapeva dove la stavo portando e davanti all'ingresso della discoteca ci chiedevano chi eravamo perché naturalmente non potevano entrare coppie etero, diciamo. Allora ho spiegato alla mia amica che mi ha detto: «Ma dove mi hai portato?» e alla fine siamo entrati e mi sono accorto che quello lì era il mio ambiente, vedevo le coppie, i ragazzi si abbracciavano e... non c'era quella... io non conoscevo l'omofobia, però sapevo che, quando stavo a Spinea, che un mio amico molto effeminato era preso di mira. Tutti lo prendevano in giro dicendogli recchione di qua e recchione di là e io lo difendevo e sentivo la discriminazione ma non la vivevo sulla mia pelle. Quando sono entrato in contatto con persone che vivevano le mie stesse cose, mi sono sentito a mio agio e da lì poi son scattate tante cose nella mia testa e ho cominciato a frequentare i circoli di Arcigay e poi, a Rovigo, ho fondato un circolo perché mi seccava che per incontrare le persone bisognava fare i chilometri e da lì è nata l'idea di fare un gruppo a Rovigo per fare incontri e poi siamo entrati in Arcigay. Prima però non eravamo affiancati ad Arcigay. Questa è la storia. Ho conosciuto tante persone di tante età che hanno manifestato tanti problemi e poi, con il discorso, facendo volontariato e poi la cosa mi ha preso un po' per la mia sensibilità, per la mia empatia di conoscere le persone, ho conosciuto giovani e anziani e un po' mi lego a queste persone...ho conosciuto il mio vicino di casa di Spinea, molto anziano, non pensavo fosse gay però era sempre insieme ad un suo amico e quando ci sono state le unioni civili, qualche mese dopo è uscito un articolone sulla Nuova Venezia e c'era che il mio vicino di casa si era sposato con il suo compagno. Mi ha fatto molto piacere! Poi l'anno scorso il suo compagno è morto e lui ha rilasciato una dichiarazione in cui ha detto che è stata una soddisfazione legarsi con il suo compagno. Ogni tanto lo chiamo perché alla fine ho cercato il numero e sono riuscito a mettermi in contatto con lui e ormai per problemi di salute non si può muovere e volevo invitarlo ad un incontro, ma non ce la fa. Ha detto a noi di andare là, ma non è facile. Ecco, sono un po' un casinaro! [ride]. Ho un desiderio di fare una casa, la mia casa insieme al mio compagno e questo è un po' seccante perché per un problema economico, il mutuo,

stiamo andando un po' a rilento...ma la stiamo portando avanti. Per il resto la mia vita è tranquilla...e sono un tipo positivo e se c'è qualche problema so che si va avanti. Cerco sempre di incoraggiare me e chi mi sta vicino. Ho la fortuna di avere un lavoro come dipendente, nel mio posto di lavoro ormai tutti sanno della mia omosessualità. Mi rispettano, le battute ci stanno, per carità, sempre nel rispetto. Ovviamente, la paga, ci si lamenta sempre...però so che ci sono realtà molto peggiori.

Intervistato B: Io ho 40 anni e anche se non sono una persona timida che ha problemi a parlare, sento un po' di difficoltà stasera, ma va beh non importa. Cosa posso dire di me? Lavoro come agricoltore nell'azienda di famiglia ed è una cosa che in qualche maniera arrivati a questo punto dopo un tot di anni che ci lavoro mi sta creando dei problemi perché probabilmente ci sono tutta una serie di cose che non riesco a risolvere per quanto io mi ci impegna. Allora da piccolo... come dire... allora io so da sempre di essere omosessuale probabilmente ne ho avuto come dire la consapevolezza verso i 12- 13 anni, ecco. Però a riguardar bene fino a quell'età probabilmente non sapevo neanche che cosa ero e forse non avevo nemmeno mai sentito la parola omosessuale prima. Forse l'ho cominciata a sentire nel periodo superiori, prima non sapevo cosa fosse comunque... di questa cosa non me ne accorgevo io ma se ne accorgevano gli altri, quindi, ho subito parecchio. Oggi verrebbe chiamato bullismo ma io lo chiamo discriminazione perché sono state battutine che facevano male ma per fortuna non ho mai avuto situazioni gravi ecco, per carità le parole fanno sempre male, ma insomma questo non posso dire di avere subito altro... motivo per cui fin da piccolo mi sono sempre relazionato in maniera più facile con le ragazze che non con i ragazzi. Che dire... fino a probabilmente i 16- 17 anni sono stato una persona estremamente introversa e proprio per tutte queste cose pregresse tendevo a sfuggire dalle situazioni, non le affrontavo, cosa che è cambiata totalmente nel momento in cui ho concluso le superiori: sono andato all'università mi sono trovato in un ambiente estremamente più aperto con persone completamente diverse perché era una facoltà anche che richiamava persone un po' da tutta Italia e anche da tutto il mondo. Ho studiato architettura a Venezia e questa cosa mi ha permesso di liberarmi ed è stato il momento in cui ho cominciato anche a dire che ero omosessuale perché

prima non l'avevo mai detto a nessuno. Le cose sono andate bene, cioè nel senso che con quelle poche persone zero problemi assolutamente, questa cosa mi ha dato la forza rispetto al futuro, mentre rispetto al passato ammetto che ho ancora qualche problema. Nel senso, persone che sono legate alla mia infanzia e la mia adolescenza, beh... un po' i fatti della vita ci hanno allontanato ma un po' è anche colpa mia a essermi allontanato, per non dover giustificare. Una cosa che mi ha sempre fatto soffrire molto legata alle persone che fanno parte della mia adolescenza è quella che, magari sai, ti invitano al matrimonio e ti dicono: «Sei hai qualcuno porta con te questa persona» e se nello specifico magari quella persona c'era, io non ho mai avuto il coraggio di dirlo proprio perché erano persone legate al passato e avevo timore di rompere un equilibrio, che nella mia mente si chiamava equilibrio, ma un qualcosa che andava bene e non andava toccato. Oggi fortunatamente se mi capita di incontrare queste persone con cui purtroppo i rapporti sono cambiati e non sono più rapporti intimi, nel senso di quotidianità o di confidenza, ecco mi è capitato di dirlo, è stato un colpo al cuore, però insomma vedo che problemi non ci sono stati. Cosa dire... sono sbocciato dai 19-20 anni proprio con l'omosessualità. Prima non avevo mai conosciuto nessuno, non ho avuto la fortuna di incrociare nessuno. Poi, c'è stato l'avvento di Internet che è alla portata di tutti e lì come è successo ad altri ha cominciato in maniera naturale il mio corpo... la mia persona mi chiedeva di fare queste ricerche anche se non sapevo bene come fare. Cioè il mio corpo mi portava a cercarle queste persone e ho cominciato a fare incontri attraverso le chat e da lì ho cominciato a sperimentare il tutto. Io posso dire tranquillamente... la prima esperienza sessuale l'ho avuta a 19 anni, prima per me al mondo ero solo io, rispetto a quello che è il fatto omosessualità, c'era solo io al mondo e basta, non riuscivo a trovarne altri o se li ritrovavo li trovavo nei libri cosa che ho cominciato a ricercare in maniera nascosta: non era facile trovare, ma insomma qualcosina c'era. È stato il mio primo approccio con il tema e da lì sono andate molto meglio le cose. Nel momento in cui mi sono esposto e ho vissuto la mia la mia sessualità, come dire, sono felice di quello che sono, anzi sono molto felice di essere omosessuale e questo non mi ha mai dato problemi e non mi sono mai vergognato o come non ho mai voluto essere un qualcosa di diverso.

Mi dispiace aver dovuto soffrire o essermi sentito, come dire... castigato da questa cosa e forse tutt'oggi nonostante la mia libertà nel dirlo mi dispiace un po' questa castigatione che comunque è una castigatione un po' di buon senso e anche perché per quanto diciamo che il mondo di oggi è pronto, non è sempre pronto. Ho detto di me in famiglia e la cosa è stata molto disastrosa, nel senso... da parte dei miei fratelli che sono 10 e 11 anni più grandi di me non l'hanno presa malissimo ma diciamo che mi hanno invitato al silenzio. I miei genitori invece è tutt'altra cosa: mia madre è ancora convinta che non sia una cosa vera, mio padre probabilmente ha già dimenticato questa cosa. Sono comunque un figlio rotto, sbagliato, da non considerare... insomma una ruota di scorta perché non sono vero uomo che sarà in grado di farsi una famiglia, procreare, fare i figli e tutte queste robe qua. Insomma, questa cosa mi condiziona, mi fa soffrire perché nonostante tutti i problemi con la famiglia sento di avere un sentimento, di avere molto amore nei loro confronti. Sono una persona estremamente ligia, ho un forte senso di responsabilità verso le persone e verso il sociale ed è una cosa che mi ha fatto, non so adesso quanti anni sono che sono in *Politropia* probabilmente 6-7 anni fa o forse 8, non lo so... beh mi sono avvicinato ad un'associazione, cosa che prima non mi era mai passata per la testa proprio perché sentivo la necessità di poter essere io quella persona che non ho conosciuto da più piccolo e di cui avevo bisogno e questo mi ha portato a *Politropia* che è diventato una famiglia e un ambiente di sicurezza perché assolutamente qua è dove poi ho fatto delle ottime amicizie che posso dire che sono le più solide costruite nel tempo. Ho avuto delle relazioni lunghe e importanti però sono concluse. Non si sono concluse bene e pazienza. Fa parte della vita, ci credo nell'amore, un giorno ne arriverà un altro, spero, e... se no diventerò anch'io un vecchio che ha bisogno di supporto [ride]. E questo tema adesso ce l'hai messo nel paniere, ma in realtà come associazione con gli altri qualche volta è venuto fuori il discorso di pensarci un po' per delle persone che conosciamo e che effettivamente cominciano, come dire... a constatare sulla propria pelle i problemi che porta questo tema e anche perché, ridi- ridi scherza- scherza, il tempo passa per tutti e diciamo anche noi insomma... Guarda tu questa cosa, non la sai, ma fino a due anni fa credo io prendevo in giro un altro dicendogli che era un

bambino e che per me una persona diventava adulta dopo i 33 anni. Superati i 33 anni anche per lui, eh adesso è un uomo adulto... cioè però sembrava che non dovesse mai superare e rimanere piccolino. Invece così non è, e insomma adesso fa parte del club dei maturi [ride]. Detto questo sono una persona molto positiva nonostante tutto. Ho avuto molti problemi, questi che ti ho raccontato, e anche problemi di salute abbastanza seri e qualcosina si sta ripresentando adesso... per dirti nel 2018 ho avuto un collasso cardiaco però insomma si supera. Adesso ho altre cose ma si supera tutto quanto... sono molto positivo, ci sono momenti in cui purtroppo per quanto io sia estremamente razionale, ci sono dei momenti anche per me di fragilità e ringrazio Dio di sapere a chi appoggiarmi se capita e anche a me stesso di essermi temprato perché qualsiasi cosa si può dire... ma essere omosessuali secondo me ti forgia, ti rende comunque più forte perché purtroppo devi essere pronto all'imprevisto ed è una cosa che riscontro in maniera molto diversa con aspetti diversi rispetto alle persone che mi arrivano di fronte. Ognuno ha il proprio percorso, però ci sono delle cose che le riconosci. Una cosa che oggi nel mondo omosessuale mi fa dispiacere vedere e il fatto che non si riesca a vedere l'altro anche come un fratello: sento molto la mancanza di un sentimento di fratellanza che dovremmo avere perché non so se è una cosa reale o meno, ma sembra sempre o spesso quando incontriamo qualcuno di nuovo anche a livello associativo, di essere sempre visti come un qualcosa di negativo, di cui aver paura, di cui non potersi fidare o un qualcosa di non necessario e quindi... non necessario vuol dire qualcosa da scartare, ecco. E questa è una cosa che trovo pericolosa da un lato e anche come dire... triste [pausa]. Triste perché alla fine siamo tutti accomunati per una questione insomma di sessualità, di genere, insomma... sono temi che toccano tutti quanti e non devono toccare solo noi, ma devono toccare anche tutte le persone che subiscono una discriminazione in generale. Quindi, concludendo... sono di me è felice? Ti dico un 8, fortunatamente sono sereno con me stesso. Situazione familiare [pausa] tragica, ti do un voto due perché... ma è brutta. E' una cosa su cui sto cercando di lavorare per uscire a dare un po' di svolta alla mia vita attraverso la questione lavorativa... riuscire a cambiare lavoro a un certo punto della vita non è più semplice e questa è una cosa legata anche al fatto vecchiaia nonostante

te lo dica da quarantenne, ma è una cosa che crea dei problemi e se non hai e non riesci a costruirti una sicurezza economica solida e forte [sogghigno] sei comunque sempre ricattabile e quindi non sei libero... Ed essere ricattabile e non essere libero, per qualsiasi persona matura è un problema al di là dell'aspetto della sessualità, quindi anche il voto è un 4 perché, per carità, mi lamento ma non è che mi manca un tetto, quello che è però la libertà non c'è oro che la paga. Finché si è condizionati da quel punto non va bene... non va bene, ecco. Ti dirò anche una cosa... sono una persona piena di speranza e quindi tendo a vedere sempre il bene nel futuro, nelle persone e anche rispetto alle persone che conosco, come nella mia famiglia. Per dirti, ho sempre la speranza di essere accettato però ad un certo punto dopo tutto, tante cose fatte, ma non per avere una qualcosa di contro, vedi allora che la situazione non cambia, beh ti si devono aprire gli occhi sul fatto che alcune persone non vogliono cambiare e quindi forse è il caso di rinunciarci. Che non è una sconfitta ma è una nuova vittoria! Fortunatamente sono a quel livello e ti dirò anche che a un certo punto della mia vita sono stato molto fortunato: a livello lavorativo ho lavorato tanto quindi ho avuto anche la possibilità di andare a vivere per conto mio. Insomma, avevo guadagnato quella cosa, ma il lato negativo era che lavoravo solamente e la vita privata veramente zero... cioè non la stavo costruendo e nemmeno ci stavo pensando. Poi per una serie di cose, le cose non sono andate bene, c'erano stati dei problemi nell'azienda di famiglia per cui sono tornato credendo fosse una cosa solo temporanea e invece lì è stato un patatrac. Ho sbagliato io a tornare indietro perché probabilmente l'aiuto l'avrei dato lo stesso anche non ritornando in casa perché con faciloneria ho pensato: «Ma sì, sono... come dire... capace! Ho le possibilità e tutto e mi inserisco nel mondo lavorativo senza problema anche se mi prendo una pausa di due anni». Cosa più sbagliata! Io, oggi come oggi, non potrei più fare l'architetto, per dirti, uno perché perdi mano e secondo perché è un ambiente in cui le persone che escono oggi sono talmente fresche, sono talmente più preparate di te rispetto alla modernità e alle nuove richieste che, insomma, non sei più... come dire... lo sforzo per rimettersi in pari data sarebbe troppo difficile. Lasciando stare, proprio architetto come architetto, comunque rientrare in quell'ambiente non è semplice, non dopo che ci esci. Non è

semplice... te lo richiedono sì come partite IVA, nel senso se tu punti tutto su di te stesso, però essendo già stato io una partita IVA, so cosa vuol dire e non la puoi fare se non hai una solidità dietro, insomma, una sicurezza perché sennò cioè bravura sì, ma non basta la bravura. Quindi finché stavo per conto mio in qualche maniera i rapporti erano veramente migliorati, ma e come dire... eravamo distanti cioè il bene da parte mia c'è, cioè non posso dire quello però... fortunatamente la distanza creava anche questa condizione di qualità del rapporto probabilmente perché quel poco che ci si vedeva le cose andavano bene e si rimaneva sul formale. Probabilmente dovrebbe tornare ad essere così perché i rapporti possano migliorare, io essendo visto come figlio sbagliato sono il figlio che, come dire, deve subire se c'è un problema devo risolverlo io perché mi viene sempre detto: «Se dobbiamo fare dei tagli da qualcosa, sai, tu non hai famiglia, tu non farai famiglia e tu ti prenderai cura di noi perché devi rimanere qui». Cioè devo tutto, è come un'imposizione. Questo è molto brutto perché, insomma, non si viene assolutamente considerati, i miei sentimenti non vengono assolutamente presi in considerazione, ma non esistono neanche i sentimenti da parte mia, cioè, per la mia famiglia. Questo è brutto.

Intervistato C: Io sono piccolino, ho chiesto alla mamma se potevo venire qua [ride]. Allora io sono nato nel 1988, quindi se non sbaglio ho ancora 33... fino al 1° settembre. Non sono veneto, sono lombardo, sono nato in provincia di Mantova però sono sempre vissuto in provincia di Brescia, in campagna diciamo. Ecco forse tu mi puoi capire Brenda. Ecco loro due sono anche in provincia, però città abbastanza, cioè sono residenti di un paesotto bello grande. Ecco noi siamo mille persone qua, quindi ci si conosce... ah io non conosco nessuno però tutti conoscono me e quindi insomma ho sempre vissuto vabbè non proprio in questo paese ma comunque in un paese sempre qua in giro. E sostanzialmente nella mia vita non è successo niente a parte i problemi, cioè niente di legato all'omosessualità, ma in casa ci sono perché mio padre ha avuto problemi seri di salute e anche psichiatrici che però, vabbè, insomma sono passati. Fino a quando, poi, io decido, dopo le medie di andare a studiare al liceo artistico a Brescia che vabbè, non sembra una gran cosa, però in realtà sono a circa 50 km da casa quindi tutti i giorni a... quanti anni si hanno in prima superiore? 14? Boh, non so, 13-14

anni, non mi ricordo, diciamo che ero in una città completamente diversa dal paese dove stavo, insomma, sì certo, mi ha fatto un po' boh svegliare, non so come si può dire. Cioè vedi conosci tante persone completamente diverse e poi l'ambito e l'ambiente del liceo artistico però non è come andare a fare la scuola tipo che ha fatto il mio compagno, com'è che si chiama... quella tipo di elettricisti, robe così. La nostra c'erano tante identità diverse, c'era molta... cioè se tu volevi andare via con i capelli blu nessuno cioè proprio zero. Hai capito? Mentre invece se vai in giro con i capelli blu nel mio paese ti vedono bene, ecco... vedi che ti vedono [ride]! E comunque, insomma, lo studio artistico mi è sempre piaciuto e quindi sono andato a fare e ho superato l'esame d'ammissione per l'Accademia di Milano e sono andato a studiare a Milano, però sempre comunque come pendolare; quindi, non ho mai vissuto a Milano. Ho vissuto poco Milano perché, cioè, il tempo di andare su e giù c'erano tipo quattro ore di strada... quindi è stata lunga. E anche lì, insomma, la mia vita si svolgeva lì, quindi non che siano propriamente ambienti protetti però ambienti in cui essere gay o essere quello che vuoi... beh, nessuno, anzi è più raro trovare qualcuno di eterosessuale, non so, e quindi, insomma, è però è così cioè non è che sia raro... però nessuno, sì, nessuno questiona. Cioè il mio compagno è venuto a parlare all'Accademia durante una lezione perché dovevamo portare un ospite e lui ha parlato, cioè nessuno si è fatto mezza domanda o mi ha detto, anche una banalità, come: «Ma non sapevo che fossi gay!». In altri ambienti, invece, non è così... non voglio dire che ho vissuto in una bolla perché la realtà fuori la vedevo, però ecco diciamo che la maggior parte del mio tempo fortunatamente la passavo in questi ambienti con queste persone quindi tutto sommato mi sembra che sia andata liscia, ecco, rispetto alle altre storie. Poi in realtà quando ho fatto coming out in famiglia da più giovane, che non mi ricordo più quanti anni avevo, vabbè, insomma, comunque da giovane, da più giovane... è andato molto male, insomma, è andato malissimo, disastroso... e c'è voluto diverso tempo e tempo e rotture di coglioni, insomma, è stato per niente facile e però, ecco, bisogna dire che le cose sono cambiate dal giorno alla notte ora, cioè io e il mio compagno in realtà stiamo insieme da 12 anni quindi in realtà quasi tutta la mia vita, diciamo, il dopo lo sviluppo, non so quanti anni avevo... 20-21, insomma, eh cioè io non ho avuto un

granché di relazioni, mi son vissuto pochissime relazioni, come una durata un paio d'anni ed è tra l'altro una relazione che mi ha portato conoscere Rovigo e anche il mio compagno, così come *Politropia*. Praticamente con questo mio ex che era appassionato di escursioni, passeggiate... e *Politropia* organizzava con un loro volontario, insomma, appassionato anche lui, delle escursioni sui Colli Euganei... e quindi venivamo giù. Saremmo venuti giù due o tre volte da dove abito io, a Rovigo, anzi a Rovigo... sui Colli Euganei, a Monselice! Insomma, ci siamo conosciuti lì sostanzialmente io e il mio compagno e dopo con questo altro tipo è finita tragicamente perché era un coglione e... dopo, insomma, abbiamo iniziato a frequentarci noi due e, appunto, ti dicevo le cose con i miei genitori sono cambiate dal giorno alla notte perché, insomma, adesso lui viene qui a casa mia, viene a mangiare praticamente a ogni ricorrenza, festa... deve venire qua! Deve [lo sottolinea e scandisce la parola] non è che ci sia un'opzione in cui può essere libero di andare da un'altra parte e, insomma, è abbastanza... cioè la mia vita sentimentale adesso è molto integrata all'interno della mia vita familiare. Non so se sia lo stesso anche verso di me da parte dei suoi genitori, però io sono sempre là, in mezzo i coglioni anch'io tutti i giorni praticamente, perché non è stato detto ma anche il mio compagno vive con i suoi genitori e io faccio il pendolare per Rovigo, come prima per Milano e sì, vado a casa sua insieme ai suoi genitori quindi, insomma, non so se sono ben voluto o se sono un parassita però, sono lì, e sono cioè, sono diciamo integrato anch'io volente o nolente nella situazione. Quindi io a livello di vita sentimentale sono soddisfatto pienamente e la criticità è quella della casa, di lavorare alla casa, a costruire la casa e però, ecco, si vede la soddisfazione eccetera. Invece a livello familiare sono soddisfatto attualmente [sottolinea] però è stato tutto un costruire questa cosa, non è venuta da sola e, insomma, spero che sia definitiva la situazione familiare e non ci sia nient'altro di orribile... Poi invece, vabbè, lavorativamente diciamo che sto in terra [ride]... no, nel senso, no non lavoro, praticamente non ho un vero lavoro anzi in realtà è che sono un po' in bilico nel senso che è sempre quel discorso che c'è questa casa che il mio compagno ha preso, è stata presa un po' di anni fa cioè non l'anno scorso, due anni fa, ma tanti anni fa... e, insomma, dico ormai parecchio tempo ed è sempre sembrato

come se fossimo “sul punto di” e che io cioè, tipo, avrei dovuto spostarmi poi a Rovigo quindi non sono mai riuscito a capire come organizzare la mia vita dal punto di vista lavorativo: se cercare un posto là , o un posto qui... col dubbio dopo di doverlo lasciare dopo poco, vabbè, comunque è stato tutto un tergiversare alla fine sono rimasto un po’ incastrato. Quindi il piano è quello di arrangiarsi e fortunatamente insomma...c’è il mio compagno [ride]. A livello di relazioni, di amici... eh anche qui, allora, diciamo che io sono una persona che non... boh, com'è che si dice? Non mi piace tanto il termine “solitario” perché non è neanche vero, però non ho bisogno di una grande cerchia di persone. Per esempio, durante gli anni del liceo ho fatto amicizia, però in realtà mi sono sempre legato... sono sempre stato legato a una sola persona, che tra l'altro poi è venuto a studiare anche a Milano questa mia amica è ed è praticamente lei l'unico contatto che ho nella mia zona. È l'unica che frequento, ma non perché sia sfigato, ma perché mi passava anche, insomma, mi trovo bene, sto bene così, mentre invece... e c'è anche da dire il fatto che praticamente le mie zone come le chiamo io, proprio per distinguerle da Rovigo, praticamente, non le frequento... ci sono in maniera, ecco... frequento molto di più Rovigo e limitrofi, ecco. Il Polesine, cioè, sono venuto più spesso a Porto Viro che in centro al mio paese, ecco. A Rovigo la situazione è un po’ diversa, nel senso che l’associazione, comunque, mi ha portato volente o nolente, nonostante la mia indole, a conoscere altre persone in un certo modo e legarmi e quindi, sì, per fortuna in realtà oltre alle altre due persone che ci sono qui stasera, forse ci possiamo aggiungere due persone di amiche... ma forse! Nel senso, ecco, anche qui le amicizie sono sì... non mi piace la parola “costrette” perché noi ci siamo trovati, per esempio noi tre, qui intervistati, ci siamo trovati... senza contare uno che è anche mio moroso. Diciamo, ecco, io e l’altro intervistato che non è mio moroso, ci siamo trovati in associazione e vuoi o non vuoi ci siamo conosciuti e si è creato un legame e forse anche perché ci troviamo bene, quello che vuoi. Però, è una cosa che probabilmente se ci fossimo conosciuti da un'altra parte io forse per la mia indole, ma forse anche per la sua, non so se avremmo mai più fatto una chiacchierata se non fosse stato per l'associazione e per quello che associazione ha creato. Certi legami non

esisterebbero: cioè se io vado in discoteca, una festa, al Village non mi porto, purtroppo sono io forse fatto così, a casa un amico, ecco.

Domanda stimolo 2 Brenda: se doveste utilizzare poche parole, massimo tre, quali sarebbero le più opportune per definire i vostri interessi/hobbies ad oggi? Quali sono quelle cose che vi fanno sentire sereni?

Intervistato A: Allora, posso dire anche per loro due se vuoi! [ride] Posso teorizzare! Vabbè, allora la mia passione o hobby... mah, vorrei appassionarmi a tante cose ma poi il tempo è quello che, e non c'è niente. Sicuramente se dovessi partire da cose dell'infanzia, mi piacerebbero le cose fantascientifiche, queste cose qua, gli alieni mi hanno sempre un po' affascinato... però in casa mia non c'è niente di queste cose. Forse ecco, la collezione di Topolini, bellissimi, però anche quella è una cosa che poi ho lasciato. Adesso con Nicola stiamo facendo un po' la collezione di Lego, costosa, quindi non sappiamo neanche più dove metterli perché non c'è la casa [ride]. A me insomma piace un po' tutto, però effettivamente non ho qualcosa che poi portò avanti... [viene interrotto dal suo compagno, anche lui intervistato]

Intervistato C: Falsità! Gli piace tanto, e non poco, *cincionare* con le robe elettriche, fare impianti, pannelli solari, impianti di luci, musica, stereo, effetti speciali... cioè lui adesso lo vedi seduto lì, c'è un banco lui è su una specie di banco, davanti a lui c'è uno scaffale pieno di... boh, di qualsiasi cosa che non so neanche cos'è, batterie, di tutto. Di tutto e se guardi là sopra, c'è tutta roba tupperware, dietro di lui... Vedi, tutta roba tupperware sopra all'armadio [ride mentre il compagno acconsente]. In più, il terzo hobby che non ha voluto dirti è Halloween e il Natale: le feste lui... ha assolutamente un forte interesse per queste. Non so perché voglia fare il timidone, ma sono questi i suoi principali interessi [ride]. I Lego sono collaterali!

Intervistato B: Io ho interessi abbastanza semplici: credo e uso un termine... ti dico "adrenalina" perché comunque ogni cosa che faccio per hobby o per passione a me fa contento e mi fa sempre mettere in corsa perché io, qualsiasi cosa che devo fare la devo fare in corsa perché finisco tardi e allora devo prendere andare a fare brigare.

Per dirti, una cosa che mi appassiona tanto e da tanti anni è il nuoto e per andare a nuotare faccio un po' di chilometri che non sono neanche tantissimi, però tu dici: «Ma perché vai a finire in là quando l'hai piscina ce l'hai sotto casa?» perché lì mi sono trovato bene, lì ho cominciato, lì ho creato un gruppo di amicizia e quindi vado lì. Cosa che è diventata anche per me imprescindibile: se ho un impegno quello che cerco di fare è di fare in maniera tale da essere libero per andare a nuotare anche perché è terapeutico, è una cosa che dico sempre, stacco per un'ora la testa e penso solo a respirare, a fare quello che devo e se avevo qualche problema veramente esco più leggero di 10 kg da un allenamento! Poi, cosa dire... alcune cose che sono passioni o manie... nel senso, avrei un po' il pollice verde e quindi per quelle che sono le mie piante me le vado ad accudire, come se fossero neonati, ci parlo, gli do da bere e controllo se stan bene, così, quindi sono cose che finché le fai, anche se sotto il sole un'ora, che fa caldo, le faccio con passione. Poi mi diletto in cucina: io quando riavrò una casa mia, il primo pensiero, la spesa che farò più importante, sarà quella della cucina perché mi piacciono le tavole pieni di amici e la soddisfazione più grande per me è vedere di avere questi amici intorno che godono di quello che ho fatto perché, io se devo mangiare, per me, mangio pane e formaggio e zero problemi, ma quando ci sono le occasioni di incontro quando ci si deve trovare con gli altri, ecco, c'è la soddisfazione più grande perché stare in compagnia comunque ti dà tanto calore, affetto e anche se uno è solo si sente in famiglia. Altre passioni? Mi piace tanto leggere però non sono un super accanito lettore, nel senso che leggerò 15- 20 libri all'anno che per me, insomma, è il mio massimo però sono contento ed è una cosa che faccio perché ritaglio il tempo e l'altra cosa che faccio estremamente volentieri è andare al cinema. E ci vado da solo perché avere qualcuno che mi parla accanto mi dà fastidio, quindi, è una cosa che ormai faccio da diversi anni e spesso, adesso non tanto perché bisogna vedere che proiezione danno, però vado spesso al cinema, ecco. Non ho Netflix, non ho niente, la tv a casa mia quasi potrei spegnerla, ma al cinema difficilmente rinuncio. Altre cose: mi piacerebbe tanto la montagna, però è anche una cosa che da solo non sono in grado di fare, nel senso che tu portami e guidami e io ti farò tutti i metri che vuoi... ti faccio tutti i sentieri che vuoi, ma io ho una capacità di

orientamento che è pari a zero. Potrei perdermi ancora al mio paese e quindi, la montagna ha bisogno di rispetto e ha bisogno di qualcuno che la conosca bene, poi ti seguono eh, però ecco è una cosa che mi manca non avendo più qualcuno vicino con questa stessa passione. Faccio quasi tutto da solo: posso andare in un ristorante a mangiare da solo, vado al cinema da solo, vado di qua e di là da solo... la montagna che mi piace da solo non ci vado perché mi fa paura! Basta, altre passioni... ne avrei di più se avessi più soldi [ride]! Però per alcune cose purtroppo ho bisogno di contenermi e già quelle che ho a fine mese devo saper fare i conteggi quindi mi dico: «Ho speso questo di qua, ho speso questo di là!». Tante volte mi dico: «Certo che...ma ho proprio bisogno di andare in piscina?» perché alla fine non è una spesa da poco e dico: «Ah no se ci rinuncio alla fine faccio solo del male a me stesso». Quindi rinuncio a qualcos'altro ma i soldi per il nuoto li faccio risultare nel rendiconto mensile!

Intervistato A: E le tazze?

Intervistato B: Avrei tante tazze però una volta ero un super collezionista di tazze adesso ogni tanto le compro perché veramente ne avrò, boh... 1200 tazze nascoste nei ripiani alti della cucina perché nessuno le deve toccare. Cioè le compro ma non le utilizzo, le metto via, però è una cosa che avevo più qualche anno fa adesso raramente le compro però se si può dire di una collezione beh...colleziono tazze e Dylan Dog!

Intervistato C: Le mie tre parole...allora iniziamo con disegnare, dipingere, poi leggere e beh in comune con il mio compagno c'è sicuramente quella per i Lego e invece la cosa che facciamo proprio insieme, nel senso che io gli rompo i coglioni e lui la fa, sono le cose per Natale perché io amo gli addobbi e queste cose qua e lui mi fa tutte le robe, le robine elettriche, tutte le cose... quindi le festività, ecco.

Domanda stimolo 3 Brenda: Se doveste definire l'anzianità LGBT+, come lo fareste e quali sensazioni provate quando riflettete su questo tema? Come vi vedete tra 30-40 anni?

Intervistato A: Allora eh [pausa prolungata] ovviamente fra trent'anni non c' ho mai pensato a questa cosa eh... eh, oddio, magari c'ho anche pensato però non riesco a vedermi perché nella mia testa c'è questa idea che l'età dell'anziano si allungherà sempre di più quindi secondo me a ottant'anni sarò ancora arzillo e potrò correre. Però effettivamente è un pensiero che va affrontato... cioè, posso immaginare, in base alle persone che conosco che sono già anziane, gli aspetti negativi... potrebbero essere sicuramente il non potersi muovere o non potersi autogestire. E quindi sicuramente ci sarà bisogno di qualcuno che faccia assistenza e allora io adesso, va bene, sono insieme al mio compagno ed è quindi ovvio che mi viene il pensiero da dire: «Ok se invecchiamo insieme ci diamo supporto insieme» e però sicuramente se non fossi insieme a lui... beh, l'idea di costruire una comune con altre persone per passare diciamo la terza età insieme l'ho sempre avuta, anzi era anche un piccolo progetto che volevamo fare questa cosa di creare, non proprio una casa di riposo per gay, però sicuramente finanziarci o delle case vicine dove ci si può supportare, dove questo era l'aspetto positivo, e passare tempo insieme a delle persone nostri simili, diciamo, dove ci si può aiutare. Sì, è difficile pensare a momento della vecchiaia perché, adesso vabbè... tiro in ballo la pensione che non la vedrà nessuno, non ci saranno soldi, però credo che se c'è una rete di persone e di amicizie che possono mantenersi fino a una certa età è un qualcosa di positivo perché aiuta e aiuterebbe meglio affrontare gli anni che passano.

Intervistato B: Allora come già un po' ti ha anticipato l'altra persona intervistata il discorso tra di noi l'abbiamo affrontato ed era stato ipotizzato anche un discorso di progetto, ma proprio per questo perché in associazione alcune persone che in quella fase della terza età o anzianità, come dire, ci sono e vediamo le loro le loro necessità e i problemi che devono affrontare. Come mi vedo tra trent'anni... Giusto per capire si parla di anzianità ma a me piace anche senza tabù parlare accanto, portare accanto anche il tema della morte. Personalmente, ho grande rispetto della morte e non ti dico che sono totalmente fatalista ma credo che quando arriva il momento, arriva... quindi

in qualche maniera, non la vedo come negativa. Ti dico tutto quello che c'è prima però andrebbe vissuto con il piacere di godertelo! E non sentire il tutto come una scadenza, ecco, anche se purtroppo è una cosa che arriva... Tra trent'anni come mi vedo? Se sono così mi vedo in pericolo perché oggi nel pieno delle mie capacità vivo il discorso di isolamento o di solitudine che comporta il fatto di non riuscire facilmente ad avere rapporti costruiti solidamente con gli altri e mi dico: «Un domani quando sarò meno capace con meno possibilità, con meno forze, con meno energie... se prima questa rete non si è costruita in quel momento, io sarò da solo veramente!». Ed è una cosa che mi fa paura tutt'oggi quanto metto avanti il fatto dell'essere non autosufficiente, per me, è una cosa oggi che se mi succede, ma se mi succede anche di farmi un... che ne so? Rompermi una gamba... per me è un dramma perché veramente non so a chi chiedere, perché non ho aiuto oggi e che avrei la possibilità di avere come dire persone ancora accanto. Un domani quando veramente non avrò più nessuno, che faccio? Perché oggi mi ingegno in qualche maniera, domani sarò ancora in grado di ingegnarmi per rimettermi in sesto? Il fatto dell'autosufficienza è più il problema, mentre la terza età più di tanto non mi fa paura, anche quel che è insomma... non voglio arrivare a novant'anni, cioè per me è inutile arrivare a super-età se non hai la qualità di vita. Io spero di arrivare fino al giorno, di arrivare semplicemente stando bene... poi, dovrò andare e che vada via e basta. E quando vado via lo sanno anche loro tante volte l'ho detto: voglio una festa, non voglio un funerale con le lacrime, voglio campane da matrimonio e voglio fiori! Fanculo le opere di bene, le faranno a qualcun altro! Quel giorno voglio festa, fiori e campane di matrimonio! Eh, però l'anzianità è un qualcosa che anche oggi ci penso ogni tanto, viene avanti e andrà affrontata... non so, ti dico, più avanti non riuscendo a capire quando dovrò effettivamente farci la ragione perché già oggi la situazione da me quarantenne non è la situazione da me ventenne e quindi in qualche maniera vorrei dire: «Eh più avanti nel tempo». Domani non so... non riesco a pianificarla spero di avere ancora anche un po' di fortuna e di avere persone accanto a cui poter affidarmi perché altrimenti quello che riesco a vedere è dimenticanza, essere dimenticato, solitudine e solitudine... spero che non si accompagni mai con depressione ma depressione quella patologica, ecco. Perché i sentimenti negativi ci

stanno sempre e quando non riesci più ad uscirne che diventano male. Quindi speriamo bene. Dopo bisogna, come dire, al di là di tante pianificazioni bisogna anche un po' credere nel fato perché io sarei uno che tende a pianificare tutto per evitare gli imprevisti, ecco una cosa che mi mette in difficoltà sono gli imprevisti, però la vita è fatta di imprevisti, insomma, bisogna anche saperli accettare e affrontarli nel momento in cui si presentano. Perché lo vediamo, l'ho visto con una persona che conosciamo e di cui non ti voglio fare il nome, che è anziana... questa persona sta benissimo è già cinque/sei anni che si vede come nella cassa da morto e fa una vita, come dire, a livello mentale triste perché si deprime ma in realtà nell'effettivo tutt'oggi sta ancora benissimo. Si fa tutto quello che deve fare, non si fa mancare nulla, i suoi desideri li esaudisce, ecco. Quindi, insomma, partendo dal fatto che l'età ce l'ha, perché anagraficamente c'è, i problemi di fisico ci sono però, per carità, gli acciacchi li abbiamo tutti... però sta nel pieno della salute, sta economicamente bene, cioè smettila. Cioè, sembra che debba morire domani, perché insomma da qua i prossimi dieci anni secondo me continua a campare bene lamentandosi e facendosi, che ne so... i viaggi da Vietnam alle Hawaii, di qua e di là... insomma le cose affrontiamole realmente anche quando si presentano dopo! Ecco questa è un po' la mia visione...spero tanto nella fortuna perché guarda mi rendo conto che anche quella fa tantissimo la sua parte, il caso, il fato fa tantissimo. Tu vuoi essere la persona che da piccolo ti insegnavano... ho creduto all'idea che se mi fossi impegnato se mi fossi sempre comportato bene, se fossi sempre stato diligente, se questo e quell'altro avrei raggiunto i miei obiettivi [pausa prolungata]. Beh, basta, buttiamola via questa cosa perché ti crei delle aspettative che poi quando arrivi al certo punto dici: «E adesso?» ti dici in maniera egoista: «Ma io mi merito cose belle perché ho sempre fatto tutto!». È così? No, non è così. Non è così, non è, anzi a volte vanno bene le cose a chi non dovrebbe meritarselo...eh e tutto il contrario chi lo merita! Però fa parte della vita e va accettato!

Intervistato C: Vabbè... allora anzianità LGBT+... allora, mi salta in mente sicuramente il concetto di autosufficienza che però in realtà è una cosa che riguarda tutte le persone anziane. Immagino che tutti vorrebbero essere autosufficienti per

sempre, non aver mai bisogno di niente, di nessuno... quello sicuramente cioè mi preoccupa o comunque in generale sento che possa essere la preoccupazione. Il fatto è che viviamo comunque in una società che, diciamo, è molto indirizzata a promuovere un certo tipo di formazione sociale come la famiglia e quindi tendenzialmente quello che ci si aspetta è che sono i figli poi occuparsi dei genitori anziani. E poi in caso in cui non c'è nessuno... le case di riposo, se ci sono i soldi! Quello che succede alle persone LGBT+ è che siamo magari da sole e questa spalla non ce l'abbiamo, insomma, vabbè, tendenzialmente soprattutto in Italia magari in altri paesi c'è già una generazione, anzi più di una generazione di figli di persone LGBT+. In Italia non è per niente diffusa e quindi di solito il timore è questo qua, cioè il paragone con la società o con gli altri anziani. Insomma, sei escluso da questa società sia perché sei anziano e poi perché sei ovviamente LGBT+. Sicuramente nessuno si aspetterà che verrà qualcuno a ad accudirti e che se verrà mai qualcuno sicuramente non sarà un tuo figlio ma magari è parente, un fratello o nipote, queste cose qua. Poi in realtà è un luogo e resta comunque un luogo comune perché cioè è ovvio che non ci sono solo i gay che non fanno i figli, ecco. Ci sono anche tante persone eterosessuali che non li fanno... Però è quello che gira intorno alle paure di una persona LGBT+ che invecchia e rispecchia quello che la società omofobica ti ha fatto provare... cioè io non avrei queste paure questi timori in una società diversa se la società fosse diversa. Personalmente è vero, io sono in una coppia monogama spero chiusa, da tanto tempo, e quindi il timore di invecchiare da solo come diceva l'altra persona intervistata non lo sento... però lo capisco benissimo. Cioè se lui ti dice che la morte è una specie di sorella felice che arriva, ecco, insomma, a me non piace tanto l'idea di morire e non mi piace neanche tanto l'idea muoia il mio compagno. Non sono cose che contemplo e che mi fan dire: «Vabbè se deve succedere succede» cioè se adesso io faccio questo pensiero probabilmente stanotte non dormo, cioè a me non piace questo e non ci posso fare neanche niente. A me spaventa... spaventa terribilmente proprio per l'idea che uno dei due possa essere morto. E a parte questo che comunque quando c'è la morte l'anzianità non c'entra più niente, l'idea invece di una comunità di persone LGBT+ che possono condividere questa parte della vita, insomma, è una cosa molto- molto

impattante positivamente sia su quella comunità che la costruisce, ma comunque anche intorno... perché se questa è la comunità dovesse mai esistere intendo comunità nel senso, o come il progetto che hai sentito del *Queerinale* o altri progetti che ci sono in giro per il mondo, sono estremamente utili perché è vero che quando si diventa anziani problemi sono più o meno gli stessi delle persone anziane eterosessuali però c'è sempre quella parte in più per i coetanei LGBT+: noi difficilmente potremmo mai condividere cose in modo libero con banalmente del personale medico che non sa niente, che non è preparato oppure dà per scontato che io abbia una moglie o che abbia dei figli che vengono a prendersi cura di me; o ci troviamo in una casa di riposo in cui gli altri ospiti e hanno fatto una vita completamente diversa non hanno dovuto affrontare quel che abbiamo affrontato noi - adesso per carità non voglio dire che noi le discriminazioni che subiamo siano sempre le cose peggiori e non ci sia niente di peggio - però sicuramente abbiamo un trascorso difficile perché sicuramente le persone gay ci sono anche nelle case di riposo però non abbiamo quel confronto tra pari e quella condivisione che invece è utile e molto bella come insomma succede anche all'associazione... poi il dato di fatto non ce l'ho ma ho la speranza che questo possa scattare anche all'interno di una fase di terza età o di anzianità eh. Ecco un'altra cosa: magari a 50 anni non si è anziani come vogliamo dire nel senso di autosufficienza e quello che vuoi però sicuramente sei in una fase della vita dove dei ragionamenti li fai. Non è un'età così assurda per andare non in una casa di riposo ma in quello che può essere un contesto di convivenza e con altre persone per decidere di trascorrere insieme una parte della vita, ecco... cioè senza il contesto medicalizzante, però. Poi va bene quello se dovesse mai servire, però ci sono secondo me le due fasi quelle in cui sei anziano e basta, semplicemente anagraficamente, ma sei assolutamente sia in grado di intendere e di volere che autosufficiente e poi quando sei anziano che magari hai bisogno di aiuto per fare qualcosa e quindi ti serve un altro tipo di contesto e quindi secondo me il bello sarebbe poter gestire entrambe le cose e basta, ecco sviluppare qualcosa su questi due livelli.

Domanda stimolo 4 Brenda: all'interno dell'associazione, avete detto, esser presenti delle persone anziane LGBT+. Che voi possiate dire: hanno manifestato dei bisogni o dei desideri in particolare?

Intervistato C: Ecco con queste persone ci parliamo... non sono tantissime ma in particolare due, una poi che non frequenta tanto fisicamente la associazione, ma che però invece si fa sentire col numero del telefono, insomma, di *Politropia* che gestisce il mio compagno. Una persona ha 65 anni, forse... non so quanti anni ha ormai 67, 70 quest'anno! Effettivamente è tanto tempo, da quando ne ha 60 circa che si sente vecchio ...si sente vecchio, si sente anziano, è finita la vita e questo è l'argomento suo principale. Poi con il discorso che siamo un'associazione e LGBT+, una delle prime problematiche che arriva dalle persone più o meno dell'età di questa persona e che sono single e non hanno una relazione è quella di trovare una relazione. Che non riesce a trovare principalmente e diciamo che in realtà c'è anche un po' di rassegnazione perché dice: «Chi mi vuole a questa età qui!». Poi, in realtà, lui ha i suoi gusti che sono molto precisi e selettivi quindi è molto difficile in generale, ma se anche non fosse il discorso così personale specifico dei suoi gusti in fatto di uomini, diciamo, c'è il discorso di un bisogno com'è che si dice... sì non voglio dire per scopare, un bisogno di sessuale insomma di fare sesso, ecco. Sì, l'istinto sessuale che non riesce ovviamente a... non ovviamente, che lui non riesce a boh, che non riesce a soddisfare perché non riesce a trovare la persona... poi lui ha il suo carattere, però è tanto condizionato dal discorso dell'età. A lui piacciono le persone più giovani e non riesce a trovare una persona neanche per fare sesso, non per avere una relazione, ma anche solo per fare sesso una volta. Quindi quando si parla con lui è l'argomento principale: «Cosa si può fare, dove devo trovare, ma non c'è mai nessuno non mi risponde nessuno sulle chat, devo trovare un escort». Poi c'è il timore dell'escort, di chi mi fido di chi non mi fido... beh noi su questo sappiamo che la prostituzione non sarebbe da incentivare però ovviamente all'interno dell'associazione non abbiamo il tabù di dirgli di non farlo, insomma, se vuol farlo diciamo questi sono i canali più sicuri piuttosto che andare in strada a cercare, ci sono altri sistemi che si spera che le persone non siano sfruttate...

però, ecco, insomma... alla fine poi c'è sempre il dubbio. Una sessualità negata, insomma... che non riesce a esprimere e non è che in realtà da giovane abbia fatto chissà che c'è conquiste! [ride] Quindi in realtà probabilmente è un circolo vizioso che si porta dietro ma che con l'età, che non stiamo parlando di chissà che età perché ti ripeto io lo conosco anch'io da dare più di 10 anni e più o meno è sempre stato così... e però con l'età e sì, è il discorso dell'età che lo sta polarizzando molto e si vede come una persona estremamente fragile, insomma, il terrore di per esempio, che è giusto, di ammalarsi, paura di morire al 100% e insomma si vede malissimo. In tutto questo però quando noi parliamo del nostro progetto della casa arcobaleno per persone LGBT+ per una certa età in su, in realtà, vediamo che però ci sono delle resistenze da parte sua... perché se noi pensiamo vabbè, a parte che tutto nel mondo delle nuvole, però se noi pensiamo a una cosa un po' completa che implichi sia il servizio sanitario, che sociale ,quindi di convivenza con le altre persone ecco già lui gira un po' pensare che ci deve essere il medico, pensare che piuttosto che lui prendere la sua macchina andare a fare una gita insieme agli altri con il pulmino cioè per dire... no e gli gira un po' perché lui vuole comunque prendere e andare per i cavoli suoi e però la sera tornare e trovare altre persone gay, per esempio. Sì, non è ben focalizzato, né lo sono i suoi timori reali, sicuramente c'è sotto qualcos'altro. Noi gli abbiamo consigliato, cioè sia a lui che a un'altra persona, dei gruppi senior LGBT+ che ci sono a Padova, ma ci sono anche a Bologna... ci sono... ce n'è uno a Padova e ce n'è uno a Bologna e se volesse andare. È andato in uno di questi non mi ricordo se Padova o Bologna. Comunque fatto sta che ha detto di non andarci mai più perché trovarsi con altre persone anziane lo fa sentire ancora più vecchio e lui vecchio non si vuole sentire, non vuole sentirsi... Poi c'è l'altra persona invece che frequenta e ha frequentato *Politropia* quando poteva, questa persona che a differenza dell'altro caso che non ha mai fatto coming out con nessuno, non si è mai sposato e non ha mai fatto una doppia vita, anche se sicuramente c'è dell'omofobia interiorizzata però non ha mai fatto una doppia vita mentre invece quando parliamo di quest'altra persona parliamo invece di una persona più anziana con attualmente tantissimi problemi di salute molto gravi però una persona che in passato si è sposata e ha fatto anche una figlia. Quindi in questo caso c'è una persona

LGBT+ con la figlia che lo assiste. C'è il discorso che sicuramente avrà fatto la doppia vita dopo però lui ha fatto coming out con ex moglie e figlia, ed è un discorso diverso. Eh, anche in questo caso, comunque, forse per la generazione che è sicuramente diversa dalla mia, cioè...io ascolto le storie, anche le storie del mio compagno e dell'altra intervista... che non so se tu sai com'è la vita, sì un po', com'è che si può dire...prima di internet per le persone LGBT+. Beh, sì però prima di Internet io ho vissuto la mia sessualità che c'era già Internet cioè io le persone che ho conosciuto la due persone che ho conosciuto le ho conosciute su Internet... non mi sono mai sognato di andare in un *battage*, per esempio. Beh, Brenda, se non sai cosa sia te lo spiega l'altro intervistato...

Intervistato B: Luoghi di cruising, sono luoghi che, come dire, non è che sono indicati delle carte geografiche però per le persone che sono omosessuali si sa che se vai in quei posti determinati...puoi avere la possibilità di trovare un'altra persona come te, omosessuale, al fine di poter fare sesso. Ce ne sono sempre stati, una volta erano più presenti. Probabilmente, li avrai sentiti a mo' di barzelletta: i bagni delle stazioni, le piazzole di sosta delle autostrade. Ogni regione ha i suoi punti di ritrovo ed erano una volta in realtà anche punti di socializzazione, perché in realtà le persone si trovavano ovviamente il fine era quello di fare sesso, però c'era la possibilità anche di confronto, era una situazione di comunità, almeno... Io non ho avuto una grande esperienza per chi l'ha avuta, in realtà adesso ho detto così, potrebbero sembrare dei brutti posti. Ma in realtà in una situazione dove tu sei isolato, non hai nessuno con cui confrontarti, la società non ti vuole, riuscire a trovare un angolo in cui poter essere te stesso ed essere con persone che parlano il tuo stesso registro con cui tu puoi essere libero di parlare di determinate cose... fa molto la differenza, cioè toglie gli aspetti, quelli che possono sembrare luridi, perché se ti dico troviamoci in un bagno in una stazione a far sesso, è ovvio che è brutto. Tu pensi alla scena e tutto quanto non è bello, ma immaginati una persona che non sapeva di appartenere a nessuno, di essere sola e con la necessità umana anche di avere contatto con una persona, che sia una carezza, metti solo una carezza o un bacio, eh, quelli erano luoghi sereni, luoghi prima che arrivasse Internet. E

funzionavano... e a mio parere probabilmente creavano di più di tutte le cose che possiamo avere noi oggi con i mezzi di comunicazione, con la libertà che si è raggiunta oggi.

Intervistato C: A Rovigo...beh i bagni della stazione, giù sempre lì, dal viale della stazione. Oppure vabbè, ci sta. Ci sono tanti luoghi... in passato sulla Transpolesana, l'area di sosta della Transpolesana, oppure sulle strade arginali. E non è solo, appunto, un contesto in cui si fa sesso, ma è un luogo dove si va per conoscere altre persone, perché non è che adesso, probabilmente, se ci vai, ci trovi due persone, tre però, quando invece in realtà funzionavano, erano dei veri luoghi di incontro, e quindi è lì che le due persone più anziane oggi andavano. Uno di loro andava a Napoli, insomma, in un'altra città e trovava tante persone, non trovava due o tre disperati. Trovava tante persone, poi ovviamente c'era anche la necessità di fare sesso. Però c'era anche la parte, ecco, sociale, di protezione perché locali non ce n'erano, erano tre in tutta Italia e nascondersi era necessario e quindi questi luoghi hanno preso piede e non sono luoghi dove c'era prostituzione. O magari c'era però non era la parte principale. Invece lo era proprio quella di socializzare e anche ovviamente sessuale... Io questa parte di vita che io non ho mai vissuto, il mio compagno e l'altra persona intervistata l'hanno vissuto di sfuggita, perché comunque dopo è arrivato Internet... ha veramente come una bomba rivoluzionato tutto e poi, anche il discorso che questi luoghi sono sempre stati meno tollerati con il passare del tempo. Quindi la polizia arrivava sempre, non è che puoi fare quello che vuoi nei luoghi pubblici, insomma. Brenda, lo sai, non è che posso andare in piazza a fare quello che voglio. Ci vuole, cioè deve essere controllo, quindi, le pattuglie erano sempre di più, li hanno svuotati, adesso ne sono rimasti pochissimi e funzionano solo quasi solo per sesso e quindi hanno perso quella parte di socialità e di comunità che, invece, probabilmente ha vissuto sicuramente una persona anziana dell'associazione e in parte ha vissuto anche l'altra. Quindi una cosa molto diversa cioè per quanto per me, non sia necessario avere un *battuage*... tu puoi provare a immaginare com'è stato questo cambio di abitudine per una persona che invece Internet non lo sa usare. E lui sa che deve andare al *battuage* se vuole parlare con un'altra persona. Ovvio che i locali esistono e le persone sanno, però non è

sicuramente fatto... Cioè, insomma, non è che sia stata una grave disperazione. Ecco però ecco, è stato sicuramente... hanno dovuto modificare il loro assetto sociale completamente diverso dal *battuage* che è molto intimo e fisico per passare al virtuale oppure reale, ma in una discoteca. E, appunto, per finire un attimo, il discorso della persona che ha avuto una doppia vita...beh, Lui è abbastanza risolto come persona omosessuale, forse più dell'altra persona anziana in associazione, ecco, forse almeno è più consapevole della sua età e un po' l'accetta, però sicuramente anche lui quando ci parli sente questo peso di non essere abbastanza autosufficiente, non può guidare, forse non può camminare. E anche il peso di non di non avere comunque più una comunità vicino a lui perché lui non può andare e partecipare alla comunità e la comunità non può comunque, non sa, neanche può andare da lui per supportarlo, quindi? No, niente, quindi. Quindi ecco basta. Ecco, questi sono casi che so io. Poi se qualcuno vuole aggiungere qualcosa o se posso dire qualcos'altro, ditemi pure.

Intervistato B: io se posso aggiungo una cosa sempre nei casi che abbiamo visto sotto i nostri occhi. Insomma, ci aggiungo anche un'altra persona che anche se non c'è il discorso proprio età, perché comunque siamo sotto i sessant'anni, è una persona con una certa disabilità. E che sappiamo benissimo delle sue fragilità, in qualche maniera in questo momento è chiuso in un sistema piccolo che è quello fatto da lui e sua madre molto anziana. Però io ogni tanto me lo chiedo un domani, cosa succederà quando la madre verrà a mancare? Ed è una persona che è isolata per problemi fisici. Insomma, ha problemi di udito e quant'altro, insomma. Una cosa però: in generale, rispetto al discorso anziani, purtroppo tante persone si portano dietro il peso di non essere felici con se stessi, c'è una forma di non accettazione della propria omosessualità e una continua paura di sentirsi sbagliati. Una cosa che ti condiziona ad aver paura in una maniera impressionante. Prendendo ad esempio il primo anziano LGBT+ che fa parte della nostra associazione, come dire, nonostante i suoi settant'anni, è di salute buona, ha degli acciacchi, ma è una persona piena salute ed economicamente stabile, non gli manca assolutamente niente, cioè molti dei suoi problemi che ci ha presentato sono problemi che in realtà in qualche maniera sono risolvibili da lui, che ha anche le

capacità e i soldi. Perché, dico sempre cose in maniera molto libera, spero che tu Brenda non comprenda, cioè non vada a leggere un qualcosa di negativo. La sua esigenza di fare sesso, come ho già detto è naturale viste le sue necessità come gusti e noi gli abbiamo detto: «Se la tua necessità è quella senti fatti, visto che hai paura del giudizio, puoi scegliere una persona come ti piace, perché c'è la prostituzione maschile». Cioè, e aggiungerò anche una cosa, probabilmente la prostituzione maschile omosessuale è quella più, come dire onesta e sicura, nel senso difficilmente, o meglio per quello che è la mia esperienza non mi sembra che dietro ci possa essere sfruttamento. Quindi chi lo fa lo fa perché vuole fare, cioè, ecco, e in un'ottica di questo genere è il mestiere più antico del mondo e quindi insomma, è sempre un, come dire... è un trattamento commerciale di una cosa prestazione che viene data ad un altro. Facendolo con persona anche giovane, ma che consenziente, che lo fa, il problema è risolto, ma talmente è la sua paura e la sua omofobia, che comunque si sente in colpa. Lui, probabilmente, anche se pagasse uno e ci facesse sesso, comunque non sarebbe soddisfatto da questa cosa e non gli lascerebbe il piacere perché combatte con dei demoni che ha dentro di sé e questi demoni in una persona anziana che non è risolta con sé, eh sono... sono dei fantasmi che ti portano a depressione... agli altri problemi insomma, quindi alcuni problemi vengono, diventano problemi più di testa che problemi fisici. È vero che l'anzianità porta con sé delle difficoltà, ma le difficoltà dei blocchi del tuo intelletto o delle tue capacità cognitive, ecco, e lì quelli a volte sono più grandi. Sono più pesanti di un... della mancanza di un arto. Ecco perché se una persona non è serena con se stessa, anche per dirti, ti diceva prima ci sono dei gruppi di senior, ma se tu questi li vedi come dei nemici... perché vabbè, ci dici che sono vecchi e gay, ma... E tu cosa sei? Cioè... Siamo, siamo sempre noi. Il problema non è l'anzianità, il problema è dentro se stessi, ma non è una cosa facile. Aggiungo un altro particolare, sia io che gli altri a questa persona stiamo dietro quando ha bisogno ci chiede un qualcosa. È giusto sia come persona sia come associazione. Ma è più assimilabile a un rapporto, come dire di... sfruttamento, di parassitaggio, perché ok l'aiuto, ma certe volte se il tuo è un "io ti do i miei problemi a te, risolvimeli", beh... con quella pretesa diventa un problema. Siamo tutti disponibili, ma con dei limiti.

Domanda stimolo 5 Brenda: cohousing, lo conoscete? Che cosa ne pensate e come lo immaginate? Come attuarlo a Rovigo? In che formula?

Intervistato C: I nostri discorsi sono polarizzati più o meno su due idee, poi voi aggiungete tutto quello che volete. Io dico quello che mi ricordo. Una è questa cosa del diffuso, come diceva prima il mio compagno, in cui ognuno tipo ha la sua casa o comunque mette il suo appartamento anche in condivisione o anche altre case, altri appartamenti, ma sono tutti collegati in una sorta di rete- comunità e si trovano e fanno le loro cose bene. L'altra è quella invece più strutturata di un... non so se è giusto dire una sorta di "residence". Ecco, non per forza con tutte le persone malate o non autosufficienti, ma anche con altre persone, semplicemente senior, chiamiamole senior, che vogliono stare insieme ad altre persone LGBT+ e vivere insieme. Io credo che l'idea sia quella per persone anziane e cioè da una certa età in su. Voi cosa ne pensate? L'idea di un cohousing anche intergenerazionale, quindi anche di giovani, cosa pensate?

Intervistato B: Io nella stessa maniera, nel senso... sono anch'io per persone da una certa età in su, con una cosa però, una struttura aperta, dove ci possano essere anche all'interno dei servizi e dove possono arrivare anche persone di un'età diversa, eventualmente. In maniera che non diventa l'ospizio solo per le persone col target d'età. Ecco, se ci sono delle situazioni che ne so, può esserci parlando di una struttura sportiva in cui possono venire persone che, come età, sono vicine e vengono fatte in orari diurni. Ben venga la cosa o se all'interno della struttura c'è una situazione a mo' di ricreativa, come può essere un bar, un qualcosa che sia aperto anche ad altri. Però, col fine sociale... nel senso che uno sappia dove va, non che è il palazzo con sotto il ristorante, comunque un ristorante che si sappia qual è, qual è il fine. Ecco, immaginando anche le possibili visite che uno può avere, perché è vero che, insomma, ci sono persone di una certa età, ma nulla vieta che queste possono avere un amico di cinquant'anni o di quarant'anni che abbia piacere di andarli a trovare.

Intervistato C: Sì, sì, anch'io penso che non bisogna avere l'idea del classico ospizio dove ci sono le persone malate o non autosufficienti, ma anche semplicemente persone che vogliono, mettono magari i loro soldi in questa struttura, perché da un certo punto di vista a casa, nel loro appartamento non sono nessuno e non hanno relazioni. Non voglio dire che sia una sorta di villaggio vacanze, però. Insomma, una cosa così, cioè una cosa in cui si trovano una comunità e altre persone e non tutte malate.

Intervistato A: Anche io pensavo così, con il discorso che deve essere diviso, cioè ci vuole una specie di servizio ospedaliero ci vuole, punto. Però non integrato in questa sorta di villaggio, secondo me. La gente deve vivere e trovare un posto sereno dove poter invecchiare. Senza avere il pensiero, oddio invecchierò da solo e dovrò stare da solo io. Però è chiaro che servono i servizi.

Intervistato C: Sì, magari ospedaliero no...ma ambulatoriale, di accoglienza, di orientamento. Sì, bisogna sicuramente avere un vero collegamento con la struttura sanitaria, perché sennò? Se abbiamo bisogno di qualcosa?

Intervistato A: Cioè, io adesso la butto lì...ma... ci sono villaggi con i bungalow e un'idea così non sarebbe male per la gente.

Domanda stimolo 6 Brenda: Ci sono interventi di prossimità che vi vengono in mente al fine di avvicinare le persone più fragili alle associazioni ed evitare il dilagare dell'atteggiamento isolante?

Intervistato C: Riguardo a questi servizi di prossimità, quindi per le persone anziane LGBT+ già sul territorio...noi a volte ne parliamo e una delle proposte che era uscita era quello di mettersi in contatto o comunque farsi conoscere da queste persone anziane o considerate anziane che possono avere bisogno di qualcosa o non

essere autosufficienti in determinati ambiti. E quindi questa cosa che nella nostra testa si chiama *Rainbow Angels* o qualcosa del genere in cui ci sono dei volontari che si mettono a disposizione per andare a trovare la persona che è da sola, vuole parlare o semplicemente andare a vedere come sta o se hai bisogno della farmacia, della spesa o di andare da qualche parte e vuole essere accompagnata o non parlare da sola. Quindi la prima cosa che ci era venuta in mente era questa qua. E sembrava anche un po' apprezzata come idea, dopo se ci sono altre cose sentiamo.

Intervistato B: Anch'io comunque aggiungo l'idea di un di un servizio tipo sportello... di come dire? Nel momento in cui ha bisogno di una parola, in cui magari il senso di depressione o di solitudine è forte... e c'è proprio il bisogno di una parola di qualcuno. Ecco quindi come prossimità, nel senso, qualcuno a cui rivolgersi, anche semplicemente per un discorso di parola non perché magari hai bisogno di farti portare la spesa a casa, semplicemente un confronto.

Intervistato A: Sicuramente investire nel tempo e... parlare. Dato che magari una persona anziana è sola 7 giorni su 7, cioè quando c'ha la possibilità di incontrare qualcuno... beh, bisogna stimolarli a parlare. Io l'ho provato. Percepisco che stanno bene. La sento questa cosa che hanno voglia di parlare tutti, di stare in compagnia, è un po' come quando ci troviamo noi che siamo in compagnia e facciamo le 03:00 del mattino senza accorgersene. Cioè non ce ne accorgiamo perché arriva già la mattina e lo stesso vale per loro.

Intervistato B: Mi viene in mente una cosa, rispetto al corso che abbiamo fatto sulla salute sessuale perché anche nella terza età ci sono determinati bisogni e quindi non so però in che maniera formularlo o come poi renderlo fattibile. Perché dovrebbero dire tipo "servizio di?" Non lo so, però una cosa su cui probabilmente un focus bisognerebbe farlo, perché a parte che se ne sente parlare sempre più. Raggiunta la terza età, comunque il sesso fa ancora parte della vita e quindi non pensare che sia una cosa non per quelle persone che hanno raggiunto una certa età,

ma una cosa che è ancora effettivamente pregna insomma. Ah, effettivamente c'è da pensare sopra.

Intervistato C: Un servizio di questo tipo, cioè, non di escort intendo consentito, ma spero che si affronti questa cosa. Sai che ci dicevano al corso sulla prevenzione al suicidio, non so se c'eravate voi... han detto che nelle case di riposo c'è un grande mercato nero di Viagra, quelle cose lì. Eh, han fatto anche questa osservazione effettivamente, piuttosto che il mercato nero di Viagra se ci fosse invece un servizio che accetta il fatto di creare un servizio, comunque qualcosa che si occupa del tema e che accetta il fatto che le persone anziane LGBT+ possono avere una vita sessuale, eh, insomma, è già un passo avanti, rispetto a come li trattiamo, dato che la sessualità delle persone anziane è completamente negata.

3.4 Riflessioni e approfondimenti su interviste e narrazioni polifoniche

Nel raccontare le passate esperienze di vita, il quotidiano e le aspettative per il futuro, Holger e alcuni soci del gruppo *Politropia Arcigay Rovigo*, in modo del tutto spontaneo e libero, hanno offerto numerose sollecitazioni e spunti per favorire l'avvio di riflessioni rispetto al tema anzianità LGBT+ e non solo.

A emergere, attraverso l'intervista individuale e di gruppo, sono storie diverse raccontate da una polifonia di voci, ovvero intrecci complessi di situazioni di vita a volte simili ma che seguono, in quanto personali e soggettive, melodie uniche e irripetibili.

Di certo, quel che risulta evidente da una prima analisi è come la vita di ogni persona intervistata sia stata scandita da momenti di sfida precisi e comuni: il coming out, il confronto con gli altri, il desiderio di relazionalità e di condivisione. In modalità poi uniche e diversificate ogni persona ha affrontato e accolto queste sfide con l'intenzionalità forte di rispettare e mantenere la propria autenticità.

Continuare a riconoscersi ed essere riconosciuti è il desiderio che maggiormente trapela dalle parole di tutti gli intervistati, soprattutto affrontando il tema della terza

età e dell'invecchiamento LGBT+: Holger ci sollecita a riflettere sul grande privilegio di poter essere anziani LGBT+ all'interno di una comunità che è educata ed educa al rispetto e all'inclusione; le persone intervistate di *Politropia* ci aiutano a comprendere da punti di vista diversi, condividendo alcune storie di profonda marginalità di persone anziane LGBT+ note all'associazione, quanto può pesare il senso di smarrimento derivato soprattutto dal dover vivere – o sopravvivere – in una società giudicante, escludente e assolutamente sorda rispetto ai temi della vulnerabilità e dell'invisibilità delle persone anziane LGBT+ e dei loro bisogni.

A ricorrere spesso nelle narrazioni delle persone intervistate è il tema della discriminazione. Holger apre il suo racconto proprio partendo dal concetto di ageismo e di come gli anziani LGBT+ si trovino a vivere situazioni uniche di discriminazioni multiple; anche durante il focus group è emerso, in modo indiretto, come le situazioni di fragilità, così come l'identità o l'orientamento sessuale di alcune persone anziane LGBT+ siano motivo di discriminazione o di non considerazione.

Ad ogni modo da quanto riportato dagli intervistati è evidente che il tema all'interno delle realtà associative LGBT+ non sia ignorato. Interessanti sono state le considerazioni personali e le proposte di azioni concrete emerse, sia nell'intervista individuale che nel focus group, al fine di sensibilizzare e di maturare maggiori consapevolezza sul tema dell'invecchiamento e sui possibili interventi di prossimità verso le persone anziane LGBT+, tanto in un contesto più ampio come quello della città di Roma quanto in una realtà più ridotta come Rovigo. Tra gli obiettivi condivisi vi è l'intento di accorciare la distanza tra le associazioni LGBT+ e chiunque viva l'esclusione sociale nella terza età LGBT+, sia coinvolgendo le professionalità che operano con le persone anziane e che possono fungere da intermediare nel processo di inclusione e di costruzione di relazioni di aiuto, sia che si tratti di dimostrare la propria solidarietà rispetto alle fragilità e necessità attraverso, ad esempio, l'apertura di sportelli di ascolto o di linee di aiuto telefonico.

Sebbene ogni persona intervistata abbia una propria personale percezione della vecchiaia, ciò che è comune è invece il sentimento di paura e di insicurezza che rimane associato al concetto di invecchiamento LGBT+. Holger, che vive in prima persona

l'inizio della terza età, racconta di non sentirsi protetto, di non riuscire a vivere serenamente la propria anzianità sapendo di dover contare solo su Fabio, suo compagno di vita da più di trent'anni. Non solo. Le precarie condizioni di salute, in particolare gli acciacchi della vecchiaia che impattano e si aggiungono alla sieropositività, rendono il futuro ancor più instabile e profondamente incerto. Anche le altre persone intervistate durante il focus group esprimono in modo chiaro, e adottando un punto di vista più esterno dettato dalla loro ancora giovane età, il timore di dover invecchiare in solitudine o di essere respinti ai margini della società.

In tutto ciò, i racconti emersi dalle diverse interviste non sono caratterizzati da sfiducia e sconforto, bensì ciò che emerge da ogni affermazione e opinione espressa è un sentimento di speranza e di forte resilienza che sprona le stesse persone a non rimanere spettatori passivi intenti a guardare disinteressati gli anni che passano, ma protagonisti attivi di un cambiamento sostenibile. In quest'ottica si collocano, quindi, le riflessioni sui nuovi stili di abitare collaborativo e condiviso. Interessanti sono le differenti proposte e, anche in questo caso, l'innovazione che soggiace alle idee progettuali sulle quali si è discusso e si continua a ragionare nelle associazioni tra persone anziane LGBT+ e non solo. Holger, che si occupa personalmente del progetto di realizzazione del condominio solidale *Queerinale Agapanto*, sottolinea come si siano manifestate preferenze diverse tra i membri dell'associazione di cui fa parte, rispetto alla tipologia di cohousing sociale da concretizzare, anche se il modello prevalentemente ambito è quello intergenerazionale. Anche in *Politropia* sono state avviate riflessioni e momenti di confronto tra soci su un possibile cohousing, ma in questo caso si tratta di un progetto di co-residenzialità pensato per sole persone anziane LGBT+. Ad ogni modo, il denominatore comune di qualsiasi progettualità di abitare collaborativo rimane l'apertura nei confronti della comunità più ampia e il desiderio di diventare un esempio virtuoso, anche oltre le mura della propria residenza, di relazione e di inclusività.

Nel raccontare la loro storia ogni persona intervistata offre la possibilità, a chi si pone in ascolto, di effettuare un viaggio, intimo e umano, tra suoi sentimenti e vissuti. La spontaneità è stata, poi, la chiave di apertura per far affiorare ricordi, rielaborarli e

così acquisire nuove consapevolezza. Ascoltare voci profondamente coinvolte rispetto al tema dell'anzianità LGBT+ non si è dimostrato solo un modo per ottenere informazioni mirate sull'argomento di questa ricerca, ma ha rappresentato un'occasione per interrogarci tutti anche su altre importanti questioni come la reciprocità, il rispetto e la responsabilità quali valori fondamentali dell'educazione.

CONCLUSIONI

Trattare il tema dell'anzianità LGBT+ significa impegnarsi in un'attività difficile e che non solo richiede grande impegno nella ricerca e nell'ottenimento di informazioni, ma si rivela anche un lavoro importante di investimento nella fiducia e nel rispetto dell'altro da sé. Si tratta di compiere un importante esercizio educativo, di attesa e di responsabilità. Nel redigere ciascun capitolo ho cercato di affiancare a ogni argomento inerente al tema dell'anzianità LGBT+ una riflessione sui valori educativi fondamentali, mezzi e mete necessarie per il benessere sociale. In questo percorso di analisi e approfondimento delle situazioni di vita delle persone anziane LGBT+ il concetto dell'*educare*, nel suo significato etimologico *ex-ducere*, trova un importante spazio: alla base delle azioni future si collocano processi di osservazione e comprensione della complessità al fine di far affiorare i bisogni, i desideri e le attitudini che ciascuna persona possiede.

Le persone intervistate, che con il loro prezioso racconto di vita hanno generosamente arricchito il capitolo di conclusione di questo elaborato, dimostrano di provare le stesse paure riguardo all'invisibilità e all'isolamento nel vivere o nel pensare alla terza età, e confermano quanto emerge dagli studi internazionali e nazionali condotti al fine di rilevare bisogni e desideri delle persone anziane LGBT+. Oltre a ciò, le sollecitazioni derivate da questi momenti di incontro sono state molteplici e hanno toccato altre importanti questioni, come la precarietà della vita o l'importanza di costruire relazioni autentiche, sulle quali gli stessi intervistati ci invitano a riflettere.

È proprio la scelta forzata o meno di isolarsi che diventa un importante stimolo per riflettere da parte di tutte le figure professionali che agiscono a fianco alle persone anziane. La senilità LGBT+ ci lancia una nuova sfida ed è un'importante frontiera pedagogica: una scommessa che riguarda la nostra capacità di crescita umana e che ci sprona a non considerare la terza età come un momento conclusivo del percorso di vita, ma come un tempo prezioso di evoluzione, nonché il momento ideale per raccogliere i frutti di azioni passate e da questi, ottenere i semi per un futuro nuovo raccolto. Pedagogisti ed educatori possono quindi rappresentare un ausilio

fondamentale nello sviluppare una sensibilità sociale inclusiva in grado di dimostrare come ciò che si ritiene diverso possa essere, invece di un limite da cui mantenere le distanze, una risorsa per la vita di ciascuno e il germe di un'autentica solidarietà umana.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Ageing and health, World Health Organization, 4 ottobre 2021, <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/ageing-and-health>

Agostinetto L. (2013), Un educatore di frontiera: intuizioni, contributi e sfide interculturali. In M. Cornacchia e E. Madriz (a cura di), *Educazione e insegnamento. La testimonianza di una realtà inscindibile. Scritti in onore di Claudio Desinan*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, pp. 89-99.

Alheit, P. & Bergamini S. (1996), *Storie di vita. Metodologia di ricerca per le scienze sociali*, Milano: Guerini

Alietti, A. (2009). Quei soggetti spinti ai confini della società. Note critiche sul concetto di coesione sociale, *Animazione sociale*, (39)234, pp. 12-19.

Allegri, E. (2015) *Il servizio sociale di comunità*. Roma: Carocci Faber

Applewhite, A., (2017) *Il bello dell'età*. Milano: Corbaccio.

Aspetti di vita degli over 75, Istat, 27 aprile 2020, <https://www.istat.it/it/archivio/241894>

Associazione Les Audaciuses et les Audacieux <https://rainbold.fr/>

Atkinson, R. (2002) *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Milano: Raffaello Cortina

Bauman, Z. (2011) *Modernità liquida*. Roma: Editori Laterza

Belardinelli, S. (2005). *Welfare community e sussidiarietà*. Milano: EGEA. pp. 10-24

Bichi, R. (2002), *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Milano: Vita e Pensiero

Blog Associazione Agapanto APS <http://anzianilgbt.blogspot.com/2018/05/cohousing-di-scelta.html>

Bottazzoli P. & Martini R. (2012), *Abitare sociale: contesti e persone*, *Psicologia di comunità*, (2)

Bronfenbrenner, U. (2007). *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino.

Caceres, B. A., Travers, J., Primiano, J. E., Luscombe, R. E., Dorsen, C. (2020). Provider and LGBT Individuals' Perspectives on LGBT Issues in Long-Term Care: A Systematic Review. *The Gerontologist*, 60(3), 169–183.

Censi, A., & Minetti Zavaritt, A. (2012). La sfida della grande vecchiaia: tra legami fluidi e riconversioni identitarie. *Quaderni Di Sociologia*, (58), 89-106.

Centro di consulenza Schwulenberatung Berlin e il progetto Lebensort Vielfalt <https://schwulenberatungberlin.de/>

Choi, J.-S. & Paulsson, J. (2011). Evaluation of Common Activity and Life in Swedish Cohousing Units. *International Journal of Human Ecology*. The Korean Home Economics Association. 12 (2), 133-146.

Cortese, C.G (2002), Prefazione, in Atkinson R., *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Milano: Raffaello Cortina

De Leo, M. (2021) *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*. Torino: Einaudi

De Roze Hallen, progetto di autocostruzione di un cohousing in Olanda <https://rozehallen.nl/>

Del Gottardo, E. contributo in volume Bochicchio, F., A. Manfreda (a cura di), (2008) *Cultura della governance e sviluppo locale. Una ricerca sul campo*, Melpignano (Lecce): Amaltea edizioni

Emlet C. A. (2016). Social, Economic, and Health Disparities Among LGBT Older Adults. *Generations (San Francisco, Calif.)*, 40(2), 16–22.

Fredriksen-Goldsen K. I., (2016). The Future of LGBT+ Aging: A Blueprint for Action in Services, Policies, and Research. *Generations (San Francisco, Calif.)*, 40(2), 6–15.

Fredriksen-Goldsen, K. I., Kim, H. J., Shiu, C., Goldsen, J., Emlet, C. A. (2015). Successful Aging Among LGBT Older Adults: Physical and Mental Health-Related Quality of Life by Age Group. *The Gerontologist*, 55(1), 154–168.

Gasperi, E. (2011) Sull'invecchiamento. *STUDIUM EDUCATIONIS-Rivista quadrimestrale per le professioni educative* (1), 75-90.

Higgins A, Sharek D, McCann E, Glacken M, Breen M, McCarron M, Sheerin F, (2011). *Visible Lives Identifying the experiences and needs of older Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender (LGBT) people in Ireland*, Dublin: Gay and Lesbian Equality Network (GLEN), pp. 1-191 disponibile al sito https://lgbt.ie/wpcontent/uploads/2018/06/attachment_233_Visible_Lives_Main_Report_Nov_2011.pdf

Housing Lab (2018), *Cohousing. L'arte di vivere insieme*, Milano: Altreconomia.

La popolazione omosessuale nella società italiana, Istat, 17 maggio 2012, da <https://www.istat.it/it/archivio/62168>

Lietaert, M., contributo in volume Sapio, A. (2010). *Famiglie, reti familiari e cohousing*. Milano: F. Angeli.

Lodi Rizzini, C. (2018), Welfare di comunità: siamo pronti?, *Rivista Solidea, Lavoro, Mutualismo e Comunità, SOLIDEA Società di mutuo soccorso del sociale*, Torino.

Maino F., Ferrera M. (2019) (a cura di), *Nuove alleanze per un welfare che cambia. Quarto Rapporto sul secondo welfare in Italia 2019*. Torino: Giappichelli.

McGovern, J. & Vinjamuri, M. (2016). Intergenerational Practice with Different LGBTQ Cohorts: A Strengths-Based, Affirmative Approach to Increasing Well-Being. *The International Journal of Diverse Identities*. (16), 11-20.

Milan, G., & Orlando Cian, D. (2013). *Educare all'incontro*. Roma: Città Nuova.

Pietrantoni, L., Sommantico, M., Graglia M., (2000) Anzianità impreviste: una ricerca su omosessualità e terza età da https://gaspaces.com/arcigay_salute/html/dati_e_ricerche/bisogni/terzaeta_pietrantoni.pdf

Pothier D. (2001), Connecting Grounds of Discrimination to Real People's Real Experiences, *Canadian Journal of Women and the Law*, (13) 1, pp. 37-73.

Progetto Que [e]rbau <https://queerbaudotat.wordpress.com/welcome/>

Progetto Residencial Josete Massa della Fondazione 26 dicembre <https://fundacion26d.org/>

Progetto Silver Rainbow, Arcigay Associazione LGBTI Nazionale e Arci Pesca FISA, 2019 <https://www.arcigay.it/en/cosafacciamo/salute/silver-rainbow/#.Yvs2UC7P23A>

Progetto TO-Housing https://servizi.comune.torino.it/inclusione/wp-content/uploads/2021/05/area4-Associazione_Quore_Torino <https://www.quore.org/to-housing-accoglienza-lgbtqi/>

Programma di assistenza extra-affermativa LGBT <https://www.manchester.gov.uk>

Sarason, S. (1974). *The psychological sense of community*. San Francisco: Jossey-Bass.

Seganti, M. (2014), Verso una pedagogia di prossimità, *L'integrazione scolastica e sociale* 13(1), 27-36

Society at a Glance 2019, OECD, 27 marzo 2019, da <https://www.oecd.org/social/society-at-a-glance-19991290.htm>

Tonic Housing Association <https://www.tonichousing.org.uk/>

Understanding Issues Facing LGBT Older Adults, Movement Advancement Project and SAGE, 2017, da <https://www.sageusa.org/resource-posts/understanding-issues-facing-lgbt-older-adults/>

Veneziani, A., 2006. *La gaia vecchiaia*. Roma: Coniglio Editore.

Wikan, U. (2013). *Resonance*. Chicago: University of Chicago Press

Wish it was a coming out, Melissa Ianniello, 2018, da <https://melissaianniello.com/Wish-it-Was-a-Coming-Out>